

RIVISTA DIOCESANA CUNEESE

DIOCESI DI CUNEO
DIOCESI DI FOSSANO

ORGANO UFFICIALE DEGLI ORDINARI E DELLE CURIE
DELLA DIOCESI DI CUNEO E DELLA DIOCESI DI FOSSANO

APRILE - SETTEMBRE 2014

Anno LXXXV - 2
Ottobre 2014

Direttore Responsabile: D. Aldo Benevelli - Autorizzazione del Tribunale di Cuneo n. 14 del 06/06/48 - Autorizzazione della Curia Vescovile n. 666/90 del 14.04.90 - Spedizione in abbonamento postale - D.L. 353/2003 (conv. In L. 27/02/2004 n. 46) art. 1, comma 2, DCB/CN - AUT. 661/DC/DCI/CN del 13/10/00 nr 2/2014 - Fotocomposizione e stampa: MG Servizi Tipografici - Vignolo (CN)

Sommario

Nota redazionale	7
La parola del Vescovo di Roma	10
La parola del Vescovo di Cuneo e di Fossano	24
Atti del Vescovo di Cuneo	64
Documenti allegati agli atti del Vescovo di Cuneo	71
Atti del Vescovo di Fossano	87
Documenti allegati agli atti del Vescovo di Fossano	88
Attività nelle Diocesi di Cuneo e di Fossano	100
Comunicazioni	108
In memoriam - Diocesi di Fossano	112

In questo secondo numero del 2014 pubblichiamo parole, atti, documenti e attività relativi al secondo semestre dell'anno pastorale 2013/2014, con lo schema già collaudato, che permette di dare ufficialità al cammino delle nostre Chiese di Cuneo e di Fossano, custodendone anche la memoria.

Vogliamo in premessa focalizzare l'attenzione sui due Decreti generali in materia amministrativa che il Vescovo ha promulgato in entrambe le Diocesi: si tratta di importanti atti di natura esecutiva, ma in parte anche legislativa, che riordinano la normativa particolare su una materia, quella dell'uso dei beni temporali, che richiede una specifica attenzione non solo da parte dei parroci o comunque dei legali rappresentanti delle persone giuridiche canoniche, ma anche da tutti coloro che collaborano con loro nei consigli per gli affari economici o nei consigli di amministrazione. Al riguardo presentiamo qui una sintesi, che può aiutare la lettura.

Che cosa sono questi Decreti generali?

- sono disposizioni normative diocesane, richieste dal Codice di diritto canonico, che dopo l'Istruzione in materia amministrativa della Conferenza Episcopale Italiana (2005) andavano rivisti;
- regolano la vigilanza dell'Ordinario sull'uso dei beni temporali da parte delle persone giuridiche canoniche pubbliche (parrocchie e altri enti ecclesiastici di natura pubblica) in quanto i loro beni sono per definizione beni della Chiesa, o non immediatamente beni dei singoli soggetti;
- il primo decreto determina quali sono gli atti di straordinaria amministrazione e le procedure necessarie per ottenere al riguardo nulla osta, licenze e autorizzazioni canoniche;
- il secondo decreto determina chi è sottoposto alla vigilanza e a quali adempimenti è tenuto, resoconto e tributi compresi;
- la logica sottostante a questi decreti non è il controllo ma la tutela: viene tutelato l'ente rispetto a possibili condizionamenti o impoverimenti, evitando atti amministrativi che potrebbero pesare in futuro sulla sua attività, anche nella consapevolezza che il parroco o il legale rappresentante sono pro tempore; e viene tutelata la dimensione ecclesiale di ogni ente, per cui i beni di ciascuno sono per l'edificazione della Chiesa di tutti, secondo le sue finalità proprie, e quindi i tributi richiesti esprimono una comunione di beni che si traduce poi anche in aiuto effettivo nei casi di necessità.

Quali cambiamenti vengono introdotti con il primo Decreto?

- l'elenco degli atti di straordinaria amministrazione viene precisato: saranno tali anche ogni tipo di cessione in uso di beni immobili (compresi i comodati), ogni tipo di indebitamento o di prestito (compreso l'indebitamento con il parroco o il legale rappresentante), l'ospitalità permanente data in parrocchia a qualsiasi persona che non fa parte del clero parrocchiale, l'assunzione di maggiori spese rispetto a quelle già autorizzate, quando queste superano il 25%, ogni tipo di investimento finanziario in azioni o obbligazioni (eccetto che nei titoli di stato italiani);
- per quel che riguarda i lavori di ristrutturazione o manutenzione di beni immobili non vincolati, i negozi di beni mobili non vincolati e le donazioni od erogazioni liberali da privati viene introdotto un principio di flessibilità a seconda della dimensione dell'ente: mentre finora venivano considerati atti straordinari tutte le spese superiori ai 10.000,00 euro, con il nuovo decreto la soglia di discriminazione tra ordinario e straordinario salirà per gli enti più grandi (fino a 40.000,00 euro) e scenderà per quelli più piccoli (ma non sotto i 10.000,00 euro);
- per quel che concerne le procedure da seguire in caso di atti di straordinaria amministrazione, viene reso obbligatorio per le parrocchie il parere previo (o consenso, se il parroco è in scadenza o ha compiuto 75 anni) del Consiglio parrocchiale per gli affari economici; viene introdotta un'istruttoria preventiva obbligatoria dell'Economo diocesano, a cui sono assegnati compiti di collaborazione alla vigilanza; viene reso obbligatorio il parere del Consiglio diocesano per gli affari economici, su relazione dell'Economo diocesano, solo per negozi di valore superiore ai 100.000,00 euro: negli altri casi è obbligatorio il parere del solo Economo diocesano; vengono precisate le distinzioni tra nulla-osta (rilasciato dall'Economo su delega dell'Ordinario per poter fare investimenti finanziari), licenza (rilasciata dall'Ordinario - Vescovo diocesano o Vicario generale - per negozi di valore inferiore ai 250.000,00 euro), autorizzazione (rilasciata solo dal Vescovo diocesano per negozi di valore superiore ai 250.000,00 euro, con il consenso vincolante sia del Consiglio per gli affari economici che del Collegio dei consultori).

Quali cambiamenti vengono introdotti con il secondo Decreto?

- si cerca di sottoporre alla vigilanza anche gli enti non ecclesiastici che però hanno finalità ecclesiastiche e sono finanziati per questo con l'otto per mille;

- si elencano quali enti ecclesiastici e civili hanno finalità diocesane e per questo devono essere sottoposti ad una vigilanza particolare;
- viene confermato l'obbligo di presentare il rendiconto amministrativo, spostandone il termine di presentazione al 31 marzo e rendendo obbligatori l'uso della modulistica predisposta al riguardo e, per le parrocchie, il parere previo del Consiglio parrocchiale per gli affari economici;
- i tributi diocesani sono confermati nella misura attuale e precisati così: il 2% di tutte le entrate ordinarie, considerando anche in modo integrale le rendite immobiliari e solo l'utile delle attività a carattere commerciale, e il 10% di tutte le entrate straordinarie, escluse le rendite immobiliari e l'utile delle attività a carattere commerciale (ovviamente qui per straordinario si intende tutto quello che il primo Decreto determina come tale);
- le tasse di Curia attualmente vigenti vengono abolite, salvo la tassa per il servizio di archiviazione dell'istruttoria matrimoniale nella Diocesi di Fossano;
- per le istruttorie più complesse espletate dalla Cancelleria vescovile o dall'Ufficio dell'economista diocesano o dall'Ufficio beni culturali vengono stabiliti dei contributi alle spese, precisati ogni anno dai competenti uffici di Curia;
- l'elenco delle questue speciali che ogni parrocchia o ente con attività di culto deve versare ogni anno alla Diocesi in occasione di Giornate universali, nazionali o diocesane è stato confermato, stabilendo l'obbligo di farlo per almeno i due terzi delle questue previste;
- infine vengono introdotte inibizioni, di carattere perequativo e medicinale, per gli enti inadempienti

In ultimo questi due nuovi Decreti generali ci aiutano ad usare i beni temporali delle nostre Chiese secondo quanto il beato Paolo VI diceva, con la solita eloquente sintesi, nell'Udienza generale del 24 giugno 1970: *“la necessità dei mezzi economici e materiali - con le conseguenze che essa comporta di cercarli, di richiederli, di amministrarli - non soverchi mai il concetto dei fini, a cui essi devono servire e di cui deve sentire il freno del limite, la generosità dell'impiego, la spiritualità del significato”*.

31 ottobre 2014

don Elio Dotto - Cancelliere vescovile e Moderator curiae di Cuneo

don Giuseppe Mandrile - Cancelliere vescovile di Fossano

FRANCESCO
OMELIA NELLA SANTA MESSA DEL CRISMA

*Basilica Vaticana
Giovedì santo 17 aprile 2014*

Cari fratelli nel sacerdozio! Nell'Oggi del Giovedì Santo, in cui Cristo ci amò fino all'estremo (cfr Gv 13,1), facciamo memoria del giorno felice dell'Istituzione del sacerdozio e di quello della nostra Ordinazione sacerdotale. Il Signore ci ha unto in Cristo con olio di gioia e questa unzione ci invita a ricevere e a farci carico di questo grande dono: la gioia, la letizia sacerdotale. La gioia del sacerdote è un bene prezioso non solo per lui ma anche per tutto il popolo fedele di Dio: quel popolo fedele in mezzo al quale è chiamato il sacerdote per essere unto e al quale è inviato per ungere.

Unti con olio di gioia per ungere con olio di gioia. La gioia sacerdotale ha la sua fonte nell'Amore del Padre, e il Signore desidera che la gioia di questo Amore «sia in noi» e «sia piena» (Gv 15,11). A me piace pensare la gioia contemplando la Madonna: Maria, la «madre del Vangelo vivente, è sorgente di gioia per i piccoli» (Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 288), e credo che non esageriamo se diciamo che il sacerdote è una persona molto piccola: l'incommensurabile grandezza del dono che ci è dato per il ministero ci relega tra i più piccoli degli uomini. Il sacerdote è il più povero degli uomini se Gesù non lo arricchisce con la sua povertà, è il più inutile servo se Gesù non lo chiama amico, il più stolto degli uomini se Gesù non lo istruisce pazientemente come Pietro, il più indifeso dei cristiani se il Buon Pastore non lo fortifica in mezzo al gregge. Nessuno è più piccolo di un sacerdote lasciato alle sue sole forze; perciò la nostra preghiera di difesa contro ogni insidia del Maligno è la preghiera di nostra Madre: sono sacerdote perché Lui ha guardato con bontà la mia piccolezza (cfr Lc 1,48). E a partire da tale piccolezza accogliamo la nostra gioia. Gioia nella nostra piccolezza!

Trovo tre caratteristiche significative nella nostra gioia sacerdotale: è una gioia che ci unge (non che ci rende untuosi, sontuosi e presuntuosi), è una

gioia incorruttibile ed è una gioia missionaria che si irradia a tutti e attira tutti, cominciando alla rovescia: dai più lontani.

Una gioia che ci unge. Vale a dire: è penetrata nell'intimo del nostro cuore, lo ha configurato e fortificato sacramentalmente. I segni della liturgia dell'ordinazione ci parlano del desiderio materno che ha la Chiesa di trasmettere e comunicare tutto ciò che il Signore ci ha dato: l'imposizione delle mani, l'unzione con il santo Crisma, il rivestire con i paramenti sacri, la partecipazione immediata alla prima Consacrazione... La grazia ci colma e si effonde integra, abbondante e piena in ciascun sacerdote. Unti fino alle ossa... e la nostra gioia, che sgorga da dentro, è l'eco di questa unzione.

Una gioia incorruttibile. L'integrità del Dono, alla quale nessuno può togliere né aggiungere nulla, è fonte incessante di gioia: una gioia incorruttibile, che il Signore ha promesso che nessuno potrà togliercela (cfr Gv 16,22). Può essere addormentata o soffocata dal peccato o dalle preoccupazioni della vita ma, nel profondo, rimane intatta come la brace di un ceppo bruciato sotto le ceneri, e sempre può essere rinnovata. La raccomandazione di Paolo a Timoteo rimane sempre attuale: Ti ricordo di ravvivare il fuoco del dono di Dio che è in te per l'imposizione delle mie mani (cfr 2 Tm 1,6).

Una gioia missionaria. Questa terza caratteristica la voglio condividere e sottolineare in modo speciale: la gioia del sacerdote è posta in intima relazione con il santo popolo fedele di Dio perché si tratta di una gioia eminentemente missionaria. L'unzione è in ordine a ungere il santo popolo fedele di Dio: per battezzare e confermare, per curare e consacrare, per benedire, per consolare ed evangelizzare.

E poiché è una gioia che fluisce solo quando il pastore sta in mezzo al suo gregge (anche nel silenzio della preghiera, il pastore che adora il Padre è in mezzo alle sue pecorelle) e per questo è una "gioia custodita" da questo stesso gregge. Anche nei momenti di tristezza, in cui tutto sembra oscurarsi e la vertigine dell'isolamento ci seduce, quei momenti apatici e noiosi che a volte ci colgono nella vita sacerdotale (e attraverso i quali anch'io sono passato), persino in questi momenti il popolo di Dio è capace di custodire la gioia, è capace di proteggerti, di abbracciarti, di aiutarti ad aprire il cuore e ritrovare una gioia rinnovata.

“Gioia custodita” dal gregge e custodita anche da tre sorelle che la circondano, la proteggono, la difendono: sorella povertà, sorella fedeltà e sorella obbedienza.

La gioia del sacerdote è una gioia che ha come sorella la povertà. Il sacerdote è povero di gioia meramente umana: ha rinunciato a tanto! E poiché è povero, lui, che dà tante cose agli altri, la sua gioia deve chiederla al Signore e al popolo fedele di Dio. Non deve procurarsela da sé. Sappiamo che il nostro popolo è generosissimo nel ringraziare i sacerdoti per i minimi gesti di benedizione e in modo speciale per i Sacramenti. Molti, parlando della crisi di identità sacerdotale, non tengono conto che l'identità presuppone appartenenza. Non c'è identità – e pertanto gioia di vivere – senza appartenenza attiva e impegnata al popolo fedele di Dio (cfr Esort. ap. *Evangelii gaudium*, 168). Il sacerdote che pretende di trovare l'identità sacerdotale indagando introspektivamente nella propria interiorità forse non trova altro che segnali che dicono “uscita”: esci da te stesso, esci in cerca di Dio nell'adorazione, esci e dai al tuo popolo ciò che ti è stato affidato, e il tuo popolo avrà cura di farti sentire e gustare chi sei, come ti chiami, qual è la tua identità e ti farà gioire con il cento per uno che il Signore ha promesso ai suoi servi. Se non esci da te stesso, l'olio diventa rancido e l'unzione non può essere feconda. Uscire da sé stessi richiede spogliarsi di sé, comporta povertà.

La gioia sacerdotale è una gioia che ha come sorella la fedeltà. Non tanto nel senso che saremmo tutti “immacolati” (magari con la grazia di Dio lo fossimo!) perché siamo peccatori, ma piuttosto nel senso di una sempre nuova fedeltà all'unica Sposa, la Chiesa. Qui è la chiave della fecondità. I figli spirituali che il Signore dà ad ogni sacerdote, quelli che ha battezzato, le famiglie che ha benedetto e aiutato a camminare, i malati che sostiene, i giovani con cui condivide la catechesi e la formazione, i poveri che soccorre... sono questa “Sposa” che egli è felice di trattare come prediletta e unica amata e di esserle sempre nuovamente fedele. E' la Chiesa viva, con nome e cognome, di cui il sacerdote si prende cura nella sua parrocchia o nella missione affidatagli, è essa che gli dà gioia quando le è fedele, quando fa tutto ciò che deve fare e lascia tutto ciò che deve lasciare pur di rimanere in mezzo alle pecore che il Signore gli ha affidato: «Pasci le mie pecore» (Gv 21,16.17).

La gioia sacerdotale è una gioia che ha come sorella l'obbedienza. Obbedienza alla Chiesa nella Gerarchia che ci dà, per così dire, non solo l'ambito più esterno dell'obbedienza: la parrocchia alla quale sono inviato, le facoltà del ministero, quell'incarico particolare... bensì anche l'unione con Dio Padre, dal quale deriva ogni paternità. Ma anche l'obbedienza alla Chiesa nel servizio: disponibilità e prontezza per servire tutti, sempre e nel modo migliore, a immagine di "Nostra Signora della prontezza" (cfr Lc 1,39: *meta spoudes*), che accorre a servire sua cugina e sta attenta alla cucina di Cana, dove manca il vino. La disponibilità del sacerdote fa della Chiesa la Casa dalle porte aperte, rifugio per i peccatori, focolare per quanti vivono per strada, casa di cura per i malati, campeggio per i giovani, aula di catechesi per i piccoli della prima Comunione... Dove il popolo di Dio ha un desiderio o una necessità, là c'è il sacerdote che sa ascoltare (*ob-audire*) e sente un mandato amoroso di Cristo che lo manda a soccorrere con misericordia quella necessità o a sostenere quei buoni desideri con carità creativa.

Colui che è chiamato sappia che esiste in questo mondo una gioia genuina e piena: quella di essere preso dal popolo che uno ama per essere inviato ad esso come dispensatore dei doni e delle consolazioni di Gesù, l'unico Buon Pastore che, pieno di profonda compassione per tutti i piccoli e gli esclusi di questa terra, affaticati e oppressi come pecore senza pastore, ha voluto associare molti al suo ministero per rimanere e operare Lui stesso, nella persona dei suoi sacerdoti, per il bene del suo popolo.

In questo Giovedì Santo chiedo al Signore Gesù che faccia scoprire a molti giovani quell'ardore del cuore che fa ardere la gioia appena uno ha la felice audacia di rispondere con prontezza alla sua chiamata.

In questo Giovedì Santo chiedo al Signore Gesù che conservi il brillare gioioso negli occhi dei nuovi ordinati, che partono per "mangiarsi" il mondo, per consumarsi in mezzo al popolo fedele di Dio, che gioiscono preparando la prima omelia, la prima Messa, il primo Battesimo, la prima Confessione... E' la gioia di poter condividere – meravigliati – per la prima volta come unti, il tesoro del Vangelo e sentire che il popolo fedele ti torna ad ungere in un'altra maniera: con le loro richieste, porgendoti il capo perché tu li benedica, stringendoti le mani, avvicinandoti ai loro figli, chiedendo per i loro malati... Conserva Signore nei tuoi giovani

sacerdoti la gioia della partenza, di fare ogni cosa come nuova, la gioia di consumare la vita per te.

In questo Giovedì sacerdotale chiedo al Signore Gesù di confermare la gioia sacerdotale di quelli che hanno parecchi anni di ministero. Quella gioia che, senza scomparire dagli occhi, si posa sulle spalle di quanti sopportano il peso del ministero, quei preti che già hanno tastato il polso al lavoro, raccolgono le loro forze e si riarmano: “cambiano aria”, come dicono gli sportivi. Conserva Signore la profondità e la saggia maturità della gioia dei preti adulti. Sappiano pregare come Neemia: la gioia del Signore è la mia forza (cfr Ne 8,10).

Infine, in questo Giovedì sacerdotale, chiedo al Signore Gesù che risplenda la gioia dei sacerdoti anziani, sani o malati. E' la gioia della Croce, che promana dalla consapevolezza di avere un tesoro incorruttibile in un vaso di creta che si va disfacendo. Sappiano stare bene in qualunque posto, sentendo nella fugacità del tempo il gusto dell'eterno (Guardini). Sentano, Signore, la gioia di passare la fiaccola, la gioia di veder crescere i figli dei figli e di salutare, sorridendo e con mitezza, le promesse, in quella speranza che non delude.

FRANCESCO
DISCORSO ALLA 66^a ASSEMBLEA GENERALE
DELLA CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA

*Aula del Sinodo
Lunedì 19 maggio 2014*

[dopo il momento di preghiera]

A me sempre ha colpito come finisce questo dialogo fra Gesù e Pietro: “Seguimi!” (Gv 21,19). L’ultima parola. Pietro era passato per tanti stati d’animo, in quel momento: la vergogna, perché si ricordava delle tre volte che aveva rinnegato Gesù, e poi un po’ di imbarazzo, non sapeva come rispondere, e poi la pace, è stato tranquillo, con quel “Seguimi!”. Ma poi, è venuto il tentatore un’altra volta, la tentazione della curiosità: “Dimmi, Signore, e di questo [l’apostolo Giovanni] che puoi dirmi? Cosa succederà a questo?”. “A te non importa. Tu, seguimi”. Io vorrei andarmene con questo messaggio, soltanto... L’ho sentito mentre ascoltavo questo: “A te non importa. Tu, seguimi”. Quel *seguire Gesù*: questo è importante! E’ più importante da parte nostra. A me sempre, sempre ha colpito questo... Vi ringrazio di questo invito, ringrazio il Presidente delle sue parole. Ringrazio i membri della Presidenza... Un giornale diceva, dei membri della Presidenza, che “questo è uomo del Papa, questo non è uomo del Papa, questo è uomo del Papa...”. Ma la presidenza, di cinque-sei, sono tutti uomini del Papa!, per parlare con questo linguaggio “politico”... Ma noi dobbiamo usare il linguaggio della comunione. Ma la stampa a volte inventa tante cose, no?

Nel prepararmi a questo appuntamento di grazia, sono tornato più volte sulle parole dell’Apostolo, che esprimono quanto ho – *quanto abbiamo tutti* – nel cuore: “Desidero ardentemente vedervi per comunicarvi qualche dono spirituale, perché ne siate fortificati, o meglio, per essere in mezzo a voi confortato mediante la fede che abbiamo in comune, voi ed io” (Rm 1, 11-12).

Ho vissuto quest’anno cercando di pormi sul passo di ciascuno di voi: negli incontri personali, nelle udienze come nelle visite sul territorio, ho ascoltato e condiviso il racconto di speranze, stanchezze e preoccupazioni

pastorali; partecipi della stessa mensa, ci siamo rinfrancati ritrovando nel pane spezzato il profumo di un incontro, ragione ultima del nostro andare verso la città degli uomini, con il volto lieto e la disponibilità a essere presenza e vangelo di vita.

In questo momento, unite alla riconoscenza per il vostro generoso servizio, vorrei offrirvi alcune riflessioni con cui rivisitare il ministero, perché si conformi sempre più alla volontà di Colui che ci ha posto alla guida della sua Chiesa.

A noi guarda il popolo fedele. Il popolo ci guarda! Io ricordo un film: “I bambini ci guardano”, era bello. Il popolo ci guarda. Ci guarda per essere aiutato a cogliere la singolarità del proprio quotidiano nel contesto del disegno provvidenziale di Dio. E’ missione impegnativa la nostra: domanda di conoscere il Signore, fino a dimorare in Lui; e, nel contempo, di prendere dimora nella vita delle nostre Chiese particolari, fino a conoscerne i volti, i bisogni e le potenzialità. Se la sintesi di questa duplice esigenza è affidata alla responsabilità di ciascuno, alcuni tratti sono comunque comuni; e oggi vorrei indicarne tre, che contribuiscono a delineare il nostro profilo di Pastori di una Chiesa che è, innanzitutto, comunità del Risorto, quindi suo corpo e, infine, anticipo e promessa del Regno.

In questo modo intendo anche venire incontro – almeno indirettamente – a quanti si domandano quali siano le attese del Vescovo di Roma sull’Episcopato italiano.

1. Pastori di una Chiesa che è comunità del Risorto.

Chiediamoci, dunque: Chi è per me Gesù Cristo? Come ha segnato la verità della mia storia? Che dice di Lui la mia vita?

La fede, fratelli, è memoria viva di un incontro, alimentato al fuoco della Parola che plasma il ministero e unge tutto il nostro popolo; la fede è sigillo posto sul cuore: senza questa custodia, senza la preghiera assidua, il Pastore è esposto al pericolo di vergognarsi del Vangelo, finendo per stemperare lo scandalo della croce nella sapienza mondana.

Le tentazioni, che cercano di oscurare il primato di Dio e del suo Cristo, sono “legione” nella vita del Pastore: vanno dalla tiepidezza, che scade nella mediocrità, alla ricerca di un quieto vivere, che schiva rinunce e sacrificio. E’ *tentazione* la fretta pastorale, al pari della sua sorellastra,

quell'accidia che porta all'insofferenza, quasi tutto fosse soltanto un peso. *Tentazione* è la presunzione di chi si illude di poter far conto solamente sulle proprie forze, sull'abbondanza di risorse e di strutture, sulle strategie organizzative che sa mettere in campo. *Tentazione* è accomodarsi nella tristezza, che mentre spegne ogni attesa e creatività, lascia insoddisfatti e quindi incapaci di entrare nel vissuto della nostra gente e di comprenderlo alla luce del mattino di Pasqua.

Fratelli, se ci allontaniamo da Gesù Cristo, se l'incontro con Lui perde la sua freschezza, finiamo per toccare con mano soltanto la sterilità delle nostre parole e delle nostre iniziative. Perché i piani pastorali servono, ma la nostra fiducia è riposta altrove: nello Spirito del Signore, che – nella misura della nostra docilità – ci spalanca continuamente gli orizzonti della missione.

Per evitare di arenarci sugli scogli, la nostra vita spirituale non può ridursi ad alcuni momenti religiosi. Nel succedersi dei giorni e delle stagioni, nell'avvicinarsi delle età e degli eventi, alleniamoci a considerare noi stessi guardando a Colui che non passa: *spiritualità* è ritorno all'essenziale, a quel bene che nessuno può toglierci, la sola cosa veramente necessaria. Anche nei momenti di aridità, quando le situazioni pastorali si fanno difficili e si ha l'impressione di essere lasciati soli, essa è *manto di consolazione* più grande di ogni amarezza; è *metro di libertà* dal giudizio del cosiddetto "senso comune"; è fonte di gioia, che ci fa accogliere tutto dalla mano di Dio, fino a contemplarne la presenza in tutto e in tutti.

Non stanchiamoci, dunque, di cercare il Signore – *di lasciarci cercare da Lui* –, di curare nel silenzio e nell'ascolto orante la nostra relazione con Lui. Teniamo fisso lo sguardo su di Lui, centro del tempo e della storia; facciamo spazio alla sua presenza in noi: è Lui il principio e il fondamento che avvolge di misericordia le nostre debolezze e tutto trasfigura e rinnova; è Lui ciò che di più prezioso siamo chiamati a offrire alla nostra gente, pena il lasciarla in balia di una società dell'indifferenza, se non della disperazione. Di Lui – anche se lo ignorasse – vive ogni uomo. In Lui, Uomo delle Beatitudini – pagina evangelica che torna quotidianamente nella mia meditazione – passa la misura alta della santità: se intendiamo seguirlo, non ci è data altra strada. Percorrendola con Lui, ci scopriamo popolo, fino a riconoscere con stupore e gratitudine che tutto è grazia,

perfino le fatiche e le contraddizioni del vivere umano, se queste vengono vissute con cuore aperto al Signore, con la pazienza dell'artigiano e con il cuore del peccatore pentito.

La memoria della fede è così compagnia, appartenenza ecclesiale: ecco il secondo tratto del nostro profilo.

2. Pastori di una Chiesa che è corpo del Signore

Proviamo, ancora, a domandarci: che immagine ho della Chiesa, della mia comunità ecclesiale? Me ne sento figlio, oltre che Pastore? So ringraziare Dio, o ne colgo soprattutto i ritardi, i difetti e le mancanze? Quanto sono disposto a soffrire per essa?

Fratelli, la Chiesa – nel tesoro della sua vivente Tradizione, che da ultimo riluce nella testimonianza santa di Giovanni XXIII e di Giovanni Paolo II – è l'altra grazia di cui sentirci profondamente debitori. Del resto, se siamo entrati nel Mistero del Crocifisso, se abbiamo incontrato il Risorto, è in virtù del suo corpo, che in quanto tale non può che essere uno. E' dono e responsabilità, l'unità: l'esserne sacramento configura la nostra missione. Richiede un cuore spogliato di ogni interesse mondano, lontano dalla vanità e dalla discordia; un cuore accogliente, capace di sentire con gli altri e anche di considerarli più degni di se stessi. Così ci consiglia l'apostolo.

In questa prospettiva suonano quanto mai attuali le parole con cui, esattamente cinquant'anni fa, il Venerabile Papa Paolo VI – che avremo la gioia di proclamare beato il prossimo 19 ottobre, a conclusione del Sinodo Straordinario dei Vescovi sulla famiglia – si rivolgeva proprio ai membri della Conferenza Episcopale Italiana e poneva come “questione vitale per la Chiesa” il servizio all'unità: “E' venuto il momento (e dovremmo noi dolerci di ciò?) di dare a noi stessi e di imprimere alla vita ecclesiastica italiana un forte e rinnovato spirito di unità”. Vi sarà dato oggi questo discorso. E' un gioiello. E' come se fosse stato pronunciato ieri, è così.

Ne siamo convinti: la mancanza o comunque la povertà di comunione costituisce lo scandalo più grande, l'eresia che deturpa il volto del Signore e dilania la sua Chiesa. Nulla giustifica la divisione: meglio cedere, meglio rinunciare – disposti a volte anche a portare su di sé la prova di un'ingiustizia – piuttosto che lacerare la tunica e scandalizzare il popolo santo di Dio.

Per questo, come Pastori, dobbiamo rifuggire da tentazioni che diversamente ci sfigurano: la gestione personalistica del tempo, quasi potesse esserci un benessere a prescindere da quello delle nostre comunità; le chiacchiere, le mezze verità che diventano bugie, la litania delle lamentele che tradisce intime delusioni; la durezza di chi giudica senza coinvolgersi e il lassismo di quanti accondiscendono senza farsi carico dell'altro. Ancora: il rodersi della gelosia, l'accecamiento indotto dall'invidia, l'ambizione che genera correnti, consorterie, settarismo: quant'è vuoto il cielo di chi è ossessionato da se stesso ... E, poi, il ripiegamento che va a cercare nelle forme del passato le sicurezze perdute; e la pretesa di quanti vorrebbero difendere l'unità negando le diversità, umiliando così i doni con cui Dio continua a rendere giovane e bella la sua Chiesa...

Rispetto a queste tentazioni, proprio l'esperienza ecclesiale costituisce l'antidoto più efficace. Promana dall'unica Eucaristia, la cui forza di coesione genera fraternità, possibilità di accogliersi, perdonarsi e camminare insieme; Eucaristia, da cui nasce la capacità di far proprio un atteggiamento di sincera gratitudine e di conservare la pace anche nei momenti più difficili: quella pace che consente di non lasciarsi sopraffare dai conflitti – che poi, a volte, si rivelano crogiolo che purifica – come anche di non cullarsi nel sogno di ricominciare sempre altrove.

Una spiritualità eucaristica chiama a partecipazione e collegialità, per un discernimento pastorale che si alimenta nel dialogo, nella ricerca e nella fatica del pensare insieme: non per nulla Paolo VI, nel discorso citato – dopo aver definito il Concilio “una grazia”, “un'occasione unica e felice”, “un incomparabile momento”, “vertice di carità gerarchica e fraterna”, “voce di spiritualità, di bontà e di pace al mondo intero” – ne addita, quale “nota dominante”, la “libera e ampia possibilità d'indagine, di discussione e di espressione”. E questo è importante, in un'assemblea. Ognuno dice quello che sente, in faccia, ai fratelli; e questo edifica la Chiesa, aiuta. Senza vergogna, dirlo, così...

È questo il modo, per la Conferenza episcopale, di essere spazio vitale di comunione a servizio dell'unità, nella valorizzazione delle diocesi, anche delle più piccole. A partire dalle Conferenze regionali, dunque, non stancatevi di interessare tra voi rapporti all'insegna dell'apertura e della stima reciproca: la forza di una rete sta in relazioni di qualità, che abbattano le

distanze a avvicinano i territori con il confronto, lo scambio di esperienze, la tensione alla collaborazione.

I nostri sacerdoti, voi lo sapete bene, sono spesso provati dalle esigenze del ministero e, a volte, anche scoraggiato dall'impressione dell'esiguità dei risultati: educiamoli a non fermarsi a calcolare entrate e uscite, a verificare se quanto si crede di aver dato corrisponde poi al raccolto: il nostro – più che di bilanci – è il tempo di quella pazienza che è il nome dell'amore maturo, la verità del nostro umile, gratuito e fiducioso donarsi alla Chiesa. Puntate ad assicurare loro vicinanza e comprensione, fate che nel vostro cuore possano sentirsi sempre a casa; curatene la formazione umana, culturale, affettiva e spirituale; l'Assemblea straordinaria del prossimo novembre, dedicata proprio alla vita dei presbiteri, costituisce un'opportunità da preparare con particolare attenzione.

Promuovete la vita religiosa: ieri la sua identità era legata soprattutto alle opere, oggi costituisce una preziosa *riserva di futuro*, a condizione che sappia porsi come segno visibile, sollecitazione per tutti a vivere secondo il Vangelo. Chiedete ai consacrati, ai religiosi e alle religiose di essere testimoni gioiosi: non si può narrare Gesù in maniera lagnosa; tanto più che, quando si perde l'allegria, si finisce per leggere la realtà, la storia e la stessa propria vita sotto una luce distorta.

Amate con generosa e totale dedizione le persone e le comunità: sono le vostre membra! Ascoltate il gregge. Affidatevi al suo senso di fede e di Chiesa, che si manifesta anche in tante forme di pietà popolare. Abbiate fiducia che il popolo santo di Dio ha il polso per individuare le strade giuste. Accompagnate con larghezza la crescita di una corresponsabilità laicale; riconoscete spazi di pensiero, di progettazione e di azione alle donne e ai giovani: con le loro intuizioni e il loro aiuto riuscirete a non attardarvi ancora su una pastorale di conservazione – di fatto generica, dispersiva, frammentata e poco influente – per assumere, invece, una pastorale che faccia perno sull'essenziale. Come sintetizza, con la profondità dei semplici, Santa Teresa di Gesù Bambino: “Amarlo e farlo amare”. Sia il nocciolo anche degli *Orientamenti per l'annuncio e la catechesi* che affronterete in queste giornate.

Fratelli, nel nostro contesto spesso confuso e disgregato, la prima missione ecclesiale rimane quella di essere lievito di unità, che fermenta nel farsi

prossimo e nelle diverse forme di riconciliazione: solo insieme riusciremo – e questo è il tratto conclusivo del profilo del Pastore – a essere profezia del Regno.

3. *Pastori di una Chiesa anticipo e promessa del Regno*

A questo proposito, chiediamoci: Ho lo sguardo di Dio sulle persone e sugli eventi? “Ho avuto fame..., ho avuto sete..., ero straniero..., nudo..., malato..., ero in carcere” (Mt 25,31-46): temo il giudizio di Dio? Di conseguenza, mi spendo per spargere con ampiezza di cuore il seme del buon grano nel campo del mondo?

Anche qui, si affacciano tentazioni che, assommate a quelle su cui già ci siamo soffermati, ostacolano la crescita del Regno, il progetto di Dio sulla famiglia umana. Si esprimono sulla distinzione che a volte accettiamo di fare tra “i nostri” e “gli altri”; nelle chiusure di chi è convinto di averne abbastanza dei propri problemi, senza doversi curare pure dell’ingiustizia che è causa di quelli altrui; nell’attesa sterile di chi non esce dal proprio recinto e non attraversa la piazza, ma rimane a sedere ai piedi del campanile, lasciando che il mondo vada per la sua strada.

Ben altro è il respiro che anima la Chiesa. Essa è continuamente convertita dal Regno che annuncia e di cui è anticipo e promessa: *Regno* che è e che viene, senza che alcuno possa presumere di definirlo in modo esauriente; *Regno* che rimane oltre, più grande dei nostri schemi e ragionamenti, o che – forse più semplicemente – è tanto piccolo, umile e nascosto nella pasta dell’umanità, perché dispiega la sua forza secondo i criteri di Dio, rivelati nella croce del Figlio.

Servire il Regno comporta di vivere decentrati rispetto a se stessi, protesi all’incontro che è poi la strada per ritrovare veramente ciò che siamo: annunciatori della verità di Cristo e della sua misericordia. Verità e misericordia: non disgiungiamole. Mai! “La carità nella verità – ci ha ricordato Papa Benedetto XVI – è la principale forza propulsiva per il vero sviluppo di ogni persona e dell’umanità intera” (Enc. *Caritas in veritate*, 1). Senza la verità, l’amore si risolve in una scatola vuota, che ciascuno riempie a propria discrezione: e “un cristianesimo di carità senza verità può venire facilmente scambiato per una riserva di buoni sentimenti, utili per la convivenza sociale, ma marginali”, che in quanto tali non incidono sui progetti e sui processi di costruzione dello sviluppo umano (*ibid.*, 4).

Con questa chiarezza, fratelli, il vostro annuncio sia poi cadenzato sull'eloquenza dei gesti. Mi raccomando: l'eloquenza dei gesti.

Come Pastori, siate semplici nello stile di vita, distaccati, poveri e misericordiosi, per camminare spediti e non frapporre nulla tra voi e gli altri.

Siate interiormente liberi, per poter essere vicini alla gente, attenti a impararne la lingua, ad accostare ognuno con carità, affiancando le persone lungo le notti delle loro solitudini, delle loro inquietudini e dei loro fallimenti: accompagnatele, fino a riscaldare loro il cuore e provarle così a intraprendere un cammino di senso che restituisca dignità, speranza e fecondità alla vita.

Tra i "luoghi" in cui la vostra presenza mi sembra maggiormente necessaria e significativa – e rispetto ai quali un eccesso di prudenza condannerebbe all'irrelevanza – c'è innanzitutto la *famiglia*. Oggi la comunità domestica è fortemente penalizzata da una cultura che privilegia i diritti individuali e trasmette una logica del provvisorio. Fatevi voce convinta di quella che è la prima cellula di ogni società. Testimoniatene la centralità e la bellezza. Promuovete la vita del concepito come quella dell'anziano. Sostenete i genitori nel difficile ed entusiasmante cammino educativo. E non trascurate di chinarvi con la compassione del samaritano su chi è ferito negli affetti e vede compromesso il proprio progetto di vita.

Un altro spazio che oggi non è dato di disertare è la sala d'attesa affollata di *disoccupati*: disoccupati, cassaintegrati, precari, dove il dramma di chi non sa come portare a casa il pane si incontra con quello di chi non sa come mandare avanti l'azienda. E' un'emergenza storica, che interpella la responsabilità sociale di tutti: come Chiesa, aiutiamo a non cedere al catastrofismo e alla rassegnazione, sostenendo con ogni forma di solidarietà creativa la fatica di quanti con il lavoro si sentono privati persino della dignità.

Infine, la scialuppa che si deve calare è l'abbraccio accogliente ai *migranti*: fuggono dall'intolleranza, dalla persecuzione, dalla mancanza di futuro. Nessuno volga lo sguardo altrove. La carità, che ci è testimoniata dalla generosità di tanta gente, è il nostro modo di vivere e di interpretare la vita: in forza di questo dinamismo, il Vangelo continuerà a diffondersi per attrazione.

Più in generale, le difficili situazioni vissute da tanti nostri contemporanei, vi trovino attenti e partecipi, pronto a ridiscutere un modello di sviluppo che sfrutta il creato, sacrifica le persone sull'altare del profitto e crea nuove forme di emarginazione e di esclusione. Il bisogno di un nuovo umanesimo è gridato da una società priva di speranza, scossa in tante sue certezze fondamentali, impoverita da una crisi che, più che economica, è culturale, morale e spirituale.

Considerando questo scenario, il discernimento comunitario sia l'anima del percorso di preparazione al Convegno ecclesiale nazionale di Firenze nel prossimo anno: aiuti, per favore, a non fermarsi sul piano – pur nobile – delle idee, ma inforchi occhiali capaci di cogliere e comprendere la realtà e, quindi, strade per governarla, mirando a rendere più giusta e fraterna la comunità degli uomini.

Andate incontro a chiunque chieda ragione della speranza che è in voi: accoglietene la cultura, porgetegli con rispetto la memoria della fede e la compagnia della Chiesa, quindi i segni della fraternità, della gratitudine e della solidarietà, che anticipano nei giorni dell'uomo i riflessi della Domenica senza tramonto.

Cari fratelli, è grazia il nostro convenire di questa sera e, più in generale, di questa vostra assemblea; è esperienza di condivisione e di sinodalità; è motivo di rinnovata fiducia nello Spirito Santo: a noi cogliere il soffio della sua voce per assecondarlo con l'offerta della nostra libertà.

Vi accompagno con la mia preghiera e la mia vicinanza. E voi pregate per me, soprattutto alla vigilia di questo viaggio che mi vede pellegrino ad Amman, Betlemme e Gerusalemme a 50 anni dallo storico incontro tra Papa Paolo VI e il Patriarca Atenagora: porto con me la vostra vicinanza partecipe e solidale alla Chiesa Madre e alle popolazioni che abitano la terra benedetta in cui Nostro Signore è vissuto, morto e risorto. Grazie.

GIUSEPPE CAVALLOTTO
MESSAGGIO PER LA FESTA DI PASQUA

Domenica 20 aprile 2014

La Pasqua profuma di primavera. La stagione invernale è alle spalle. Prati, piante e animali riprendono a vivere. Per molti, però, comunità e singoli, un rigido inverno appare interminabile. Difficoltà economiche, precarietà, disagi familiari alimentano incertezza, tensioni, paura, rabbia.

In questa difficile stagione delle famiglie e del Paese, la Pasqua cristiana è un evento di rinascita e di speranza: è la celebrazione della risurrezione di Gesù, della vittoria della vita sulla morte, della primavera sull'inverno. È la festa che segna un nuovo inizio: il Signore Gesù è vivo ed è presente in mezzo a noi per curare ferite, ridare fiducia, condividere e sostenere il nostro cammino. Egli ci viene incontro. L'accoglienza del Risorto rinnova la nostra vita. Il segno di questa rinascita è la disponibilità ad incontrare le persone e a farsi compagni di viaggio.

Nei racconti del Vangelo Gesù, dopo la Risurrezione, appare a singole persone e agli Apostoli riuniti. I luoghi di incontro mutano: presso il sepolcro vuoto, nel Cenacolo, per strada, inoltre lungo le rive del lago di Tiberiade e sul monte. Manifestazioni molto diverse. Tutte visite impreviste, dove il Signore arriva improvvisamente e non subito riconosciuto.

Il Risorto ama la sorpresa. Inaspettato, si manifesta là dove si vive, dove si consumano paure e difficoltà. La sua visita non solo rincuora, dona forza e fiducia, ma diventa sovente la consegna di una missione. Il Signore appare e scompare: rassicura, incoraggia, mette in piedi e manda.

Il giorno di Pasqua Gesù risuscitato si manifesta a Maria di Magdala in pianto presso il sepolcro, la consola e la invia ad annunciare ai discepoli che egli è vivo. Fa strada con i due discepoli di Emmaus, tristi e delusi, riscalda il loro cuore affinché possano riprendere il cammino di testimoni del Risorto. Entrato a porte chiuse nella sala dove si trovano i discepoli intimoriti, sta in mezzo a loro e dona lo Spirito Santo perché siano portatori di perdono. Otto giorni dopo, all'incredulo Tommaso mostra mani e costato per rafforzare la sua fede e farlo apostolo dei non credenti. Nelle settimane successive, presso il lago di Tiberiade, Gesù prepara pane

e pesce per i discepoli di ritorno da una notte di pesca e a Simon Pietro, nonostante il rinnegamento, conferma la propria fiducia e gli affida la missione di guidare il gregge del nuovo popolo.

Prima di salire accanto al Padre, Gesù si è impegnato solennemente: “Io sono con voi tutti i giorni, fino alla fine del mondo” (Mt 28,20). Una presenza che è dono di vita, perché il Signore non viene mai a mani vuote. Nel nostro tempo Gesù ci viene incontro nel fonte battesimale e al confessionale, ci dona appuntamento nell’Eucaristia domenicale e nell’ascolto orante della sua Parola, ci attende nei fratelli soprattutto emarginati e feriti.

Improvviso e discreto, il Signore anche oggi ci incontra nel nostro cammino segnato da fatiche e paure, rallentato da malattie e solitudine, indebolito da sconfitte e delusioni. Non siamo noi che fissiamo l’appuntamento. È il Signore che ci viene incontro. Egli sta alla nostra porta e bussava.

Accogliere il Risorto è ricominciare una nuova vita, riprendere fiducia, ripartire. Il Signore ci rialza per metterci in cammino. Siamo testimoni del Risorto se, come ci ricorda Papa Francesco, siamo cristiani “in uscita”. Ad ogni cristiano è chiesto di incontrare le persone per ascoltare e imparare, per incoraggiare e condividere. Vivere la Pasqua è dare spazio a relazioni cordiali, a vicinanza e dialogo, ad una fattiva solidarietà fondati su rispetto e comprensione, perché ogni persona, si legge in Evangelii Gaudium, è amata da Dio, è sua creatura, ha una sua dignità... è “terra sacra, che merita il nostro affetto e la nostra dedizione”.

Secondo Papa Benedetto XVI, chiudere gli occhi e il cuore dinanzi ai fratelli – soprattutto bisognosi e in difficoltà – non solo ci rende sterili, ma anche ciechi dinanzi a Dio. Semplice e forte è il richiamo di Papa Francesco: “La cultura del benessere ci anestetizza. Diventiamo incapaci di provare compassione dinanzi al grido di dolore degli altri, non piangiamo più dinanzi al dramma degli altri, né ci interessa di curarci di loro”.

Pasqua è il trionfo della vita e della speranza. L’augurio che l’incontro del Risorto riscaldi i nostri cuori e ci renda non solo vicini, ma prossimi e fratelli soprattutto verso le persone sfortunate, ferite, emarginate. A tutti una santa Pasqua di risurrezione.

GIUSEPPE CAVALLOTTO
OMELIA NELLA SANTA MESSA PER
L'ORDINAZIONE DIACONALE

*Chiesa Cattedrale di Cuneo
Sabato 26 aprile 2014*

Un fraterno e cordiale saluto al Vescovo Natalino, ai presbiteri e ai diaconi, alle persone consacrate, ai fedeli laici, in particolare ai parenti e amici di Christoffer.

Con questa celebrazione siamo entrati nel Giorno del Signore, la domenica in albis, durante la quale un tempo i neofiti, battezzati a Pasqua, deponevano le loro vesti bianche, abbandonavano il posto loro assegnato in chiesa e si mescolavano al popolo cristiano. “Oggi, scriveva sant’Agostino, i nostri nuovi nati si riuniscono agli altri fedeli e volano, per così dire, fuori del nido” (Discorso 376/A, 2). Tutti siamo invitati a fare memoria del nostro battesimo e a interrogarci come negli anni è stato il nostro volo di credenti: regolare o fuori rotta, ritardato o sospeso, alto nel cielo o aderente al suolo. Questa domenica è anche la festa della “Divina Misericordia”, voluta dal Beato Giovanni Paolo II. Insieme proclamiamo l’amore sconfinato, paziente e fedele di Dio, che non cessa di accogliere, prenderci per mano, guarire le nostre ferite. Come ci ricorda san Bernardo: “Dio non ci ama perché siamo buoni e belli. Dio ci rende buoni e belli perché ci ama”.

La misericordia di Dio, la risurrezione di Cristo, la nostra rinascita battesimale sono il fondamento e il respiro della nostra celebrazione che, questa sera, si arricchisce di un particolare evento ecclesiale: l’ordinazione diaconale di Christoffer, del Movimento contemplativo-missionario Charles de Foucauld.

Con te, Christoffer, lodiamo il Signore che, amandoti fin dal seno materno, ti ha scelto, ha illuminato il tuo cammino, ti ha chiamato alla fede, al battesimo, alla vita religiosa e, oggi, al ministero del diaconato. Insieme ringraziamo quanti ti hanno accompagnato, incoraggiato e sostenuto nel tuo percorso di ricerca e di crescita spirituale: anzitutto la tua famiglia, poi gli amici, quindi la Comunità Papa Giovanni, i tuoi insegnanti di

teologia... la comunità religiosa che molti continuano a chiamare “Città dei ragazzi”. È stato un lungo peregrinare non solo geografico, dalla Danimarca a Cuneo, ma soprattutto religioso di progressivo incontro con il Signore, di adesione prima alla Chiesa luterana, poi alla Chiesa cattolica. Continua a lasciarti guidare da Cristo, dalla sua Parola, dalla contemplazione del mistero eucaristico per testimoniare la gioia e la forza trasformatrice del Vangelo.

La Parola che è stata proclamata è luce ai nostri passi: per tutti i cristiani, per sposati e consacrati, per i cercatori di Dio e, più ancora, per gli operatori pastorali e per i ministri ordinati, a cominciare dal diacono.

1. Gesù Cristo, il Risorto, entra a porte chiuse. Il giorno di Pasqua, afferma il Vangelo, Gesù incontrò i suoi discepoli dove erano riuniti a porte chiuse. Otto giorni dopo, a porte chiuse, Gesù entrò nuovamente nella casa dove erano i discepoli: venne e stette in mezzo a loro.

Gesù non abbandona i suoi amici. La sua presenza non conosce ostacoli e calendario. Possiamo ignorare il Signore, dimenticarlo, chiudergli porte e finestre, ma Gesù trova vie e strade per incontrarci là dove viviamo: riuniti o soli, indifferenti o distratti. Ha un’attenzione privilegiata per chi è smarrito, sfiduciato, impaurito.

A Tommaso e a ogni uomo Gesù ripete: “Beati quelli che non hanno visto e hanno creduto” (Gv 20,24). Al desiderio di vedere e toccare Cristo, con la tentazione di possederlo, il vero credente è abitato non da una fede comoda, abitudinaria o indolente, ma da una fede paziente, mai tranquilla, talvolta oscura, sempre interrogante dinanzi alla sofferenza e alla malattia, a ingiustizie e cattiverie umane, di fronte al dubbio, all’aridità, alla notte oscura dello spirito, alle fondamentali domande del nostro dolore che non trovano risposta e restano custodite nel silenzio di Dio. Il Signore resta invisibile, inafferrabile, ma c’è, vede e ascolta, viene e condivide.

La fede, dono dall’Alto, suppone la nostra risposta, sempre consapevole e pensosa, ma anche coraggiosa ed espressa in una resa incondizionata: è una scelta di cuore che diventa affidamento, consegna totale al Signore. Facciamo nostra l’invocazione di sant’Anselmo di Aosta: “Signore, che io ti cerchi desiderandoti e ti desideri cercandoti. Che io ti trovi amandoti e che ti ami trovandoti”. Siamo sulla giusta strada della fede, sebbene faticosa, se ognuno è convinto, come è stato scritto, che “il credente non

è che un povero ateo, che ogni giorno si sforza di cominciare a credere” (Bruno Forte, *La fede e le ragioni della non credenza* 2007).

Per molti oggi Cristo entra a porte chiuse attraverso la testimonianza di credenti semplici e convinti. Per te, Christoffer, figlio spirituale di Charles de Foucauld, vivere il tuo diaconato è testimoniare la fatica e la gioia della tua fede.

2. Gesù Cristo si manifesta e opera nella Chiesa. Essa prolunga Cristo e la sua azione nel tempo. In modo particolare ora Cristo, invisibile, esprime la sua presenza non attraverso il suo corpo terreno, ma attraverso quello della Chiesa, che si rende presente in ogni comunità locale: parrocchiale o religiosa. Il libro degli Atti degli Apostoli tratteggia il volto ideale della vera comunità cristiana. Essa è formata da credenti che vivono una totale comunione di cuore e di beni: sono perseveranti nell’ascolto della Parola, nella preghiera comune, nello spezzare il pane che è l’Eucaristia, ma anche la condivisione e la solidarietà con chi è nel bisogno.

Poiché è fraterna, ciascuna comunità, ci ricorda Papa Francesco, è accogliente, è casa di tutti senza frontiere e con le porte aperte, non ha una dogana, è Chiesa in uscita che sa incontrare vicini e lontani, comprende e condivide, soprattutto è una Chiesa povera per i poveri.

È questa la Chiesa che rende visibile Colui che è invisibile, che rivela con la propria vita il volto di Dio. I Padri dei primi secoli paragonano la Chiesa alla luna. Come essa non emana una luce propria, ma riverbera quella del sole, così è la Chiesa. Essa risplende se rispecchia la luce di Dio: il suo volto, la sua misericordia, la sua bontà, la sua carezza.

La Chiesa è a un tempo divina e umana. È divina, perché abitata da Cristo e dal suo Spirito. È umana, perché formata da uomini e donne con le loro debolezze, i loro limiti, le loro fatiche ed infedeltà. Come diacono, Christoffer, il Signore ti arricchisce di una grazia particolare affinché tu possa amare, servire e animare la Chiesa, a cominciare dalla tua comunità religiosa, fondata sulla Parola e la preghiera comune, sostenuta dall’Eucaristia, resa credibile da una fraternità vicendevole, da una povertà dignitosa, da un’accoglienza calda e sincera.

3. Gesù Cristo viene e continua ad inviare. Nessuno è discepolo del Signore per se stesso. Apparendo ai suoi, Gesù affida una missione: “Come il Padre ha mandato me, anch’io mando voi” (Gv 20,21). Ognuno,

in modo diverso, è inviato ad annunciare e a portare il perdono di Dio, a riconciliare e a promuovere la pace, a sollevare e a ridare fiducia, a testimoniare la gioia del Vangelo e avvicinare a Cristo, fonte di vita e di salvezza.

Fra poco, Christoffer, la Chiesa ti chiederà come diacono di conformare ulteriormente la tua vita a quella di Cristo. Noi preghiamo affinché tu, come Gesù a Tommaso, possa dire a quanti incontrerai: “Guardate le mie mani” (Gv 20,27). Alla sera, quando chiuderai la tua giornata, prega sulle tue mani, forse stanche, affaticate, talvolta ferite. Ringrazia il Signore perché le tue mani si sono alzate verso l’Alto e, nello stesso tempo, si sono aperte ai fratelli e alle sorelle per abbattere incomprensioni e divisioni, per guarire e mettere in piedi, per incoraggiare e sostenere.

Il Signore è fedele. Il Cristo, vincitore della morte, ti aiuterà a superare difficoltà e paure. Accompagnando il tuo servizio diaconale, ti auguriamo che ogni giorno tu possa ripetere con rinnovata fiducia l’invocazione del salmista: “O Dio, tu sei il mio Dio, all’aurora ti cerco, di te ha sete l’anima mia” (Sal 63,2).

Ora un breve saluto ai familiari di Christoffer, alla madre Karin e al fratello Christian, che non hanno dimestichezza con la lingua italiana.

Now let me say few words in English. May warm greeting to the mother and to the brother of Christoffer. Dear mother Karin and dear Christian, we are very glad for your coming and to join us tonight. This liturgic celebration is a grace for our Church and a special blessing for your family. We thank you for your love and your support to Christoffer in the years. We enjoy whit Christoffer for his long and serious journey of faith. Don’t forget, mother Karin: Christoffer is for ever your son. He needs always your prayer, human and spiritual support, counsel and encouragement. May God give us today a fool joy and happiness. Together we pray God: help us to follow, in different ways, the same Gospel and the unique Saviour, Jesus Christ. May God bless you and your family.

GIUSEPPE CAVALLOTTO
OMELIA NELLA SANTA MESSA PER
L'ORDINAZIONE PRESBITERALE

*Chiesa Cattedrale di Fossano
Sabato 17 maggio 2014*

Un saluto fraterno al vescovo emerito Natalino, ai presbiteri e diaconi, alle persone consacrate e a tutti i fedeli. Un cordiale saluto a Davide, ai suoi familiari ed amici.

Dopo 5 anni la nostra Chiesa fossanese con gioia accoglie il dono di un nuovo sacerdote diocesano. Essa potrà contare sul suo servizio pastorale, la sua vicinanza e preghiera, il suo accompagnamento spirituale, la sua parola e consiglio.

Il dono di un nuovo sacerdote è ancora più gradito perché arriva da lontano nella nostra Chiesa dopo un lungo cammino. Davide è nato nella diocesi di Vercelli, è poi passato a quella di Susa, successivamente ha vissuto un'arricchente esperienza formativa nelle comunità dei frati Cappuccini, infine ha scelto di servire come prete diocesano la nostra Chiesa che è in Fossano.

Il suo è stato un itinerario esteso nel tempo, talvolta difficile, incerto e faticoso, ma tenace e coraggioso. Come Abramo, con fiducia si è lasciato cercare e guidare dal Signore ed ha risposto alla sua chiamata.

Diamo lode a Dio, perché lo ha scelto e condotto in questa Chiesa. Con te, Davide, ringraziamo quanti hai incontrato nel tuo cammino, coloro che ti hanno sostenuto nella tua formazione e nella tua scelta vocazionale: anzitutto la tua famiglia, poi sacerdoti, religiosi e laici, come pure i tuoi maestri e formatori nella comunità francescana e nel seminario.

Nel darti il nostro benvenuto come presbitero nella nostra Chiesa, ti diciamo la nostra gratitudine e stima, ti accompagneremo con la nostra preghiera ed il nostro affetto.

La Parola che è stata proclamata illumina il cammino di ogni cristiano ed orienta il servizio sacerdotale, tuo e di tutti noi ministri ordinati.

1. Al centro della nostra vita è Cristo. Per San Pietro Gesù Cristo è la "pietra angolare": egli è fondamento della vita personale, assicura solidità

alla Chiesa, è fonte di unità e di crescita delle nostre comunità cristiane. Cristo è anche “pietra viva”: è il risorto, il vivente, nello stesso tempo egli opera incessantemente per rigenerarci, rinnovarci, rimetterci in piedi. Gesù stesso si proclama: “via, verità e vita” (Gv 14, 6). Colui che accoglie ed aderisce a Cristo può responsabilmente individuare la strada da percorrere e la sua missione. Il credente, grazie a Cristo, riconosce la propria identità di creatura, fragile e debole, ma anche di figlio di Dio e scopre il vero volto del Padre che lo ama e che fa splendere il sole sui buoni e sui cattivi (cfr. Mt 5,45). Fin dall’inizio del suo Vangelo, Giovanni ci ricorda: “Nessuno ha mai visto Dio, ma l’unigenito – Gesù, il Figlio di Dio – lo ha rivelato” (Gv 1,18). È ancora Cristo che dà respiro e vigore alla nostra esistenza: “Io, dice Gesù, sono venuto perché abbiano la vita e l’abbiano in abbondanza” (Gv 10,10). Se ci affidiamo a Cristo Gesù, egli ci prende per mano, ci precede e ci guida a percorrere la strada che ci rende uomini vivi e liberi e ci conduce fino al Padre.

Siamo cristiani, soprattutto siamo sacerdoti, se lasciamo spazio al Signore, se siamo uomini di Cristo: solo chi vive di Cristo lo sa annunciare ai fratelli. Come ministri di Cristo siamo chiamati a renderlo visibile, siamo inviati a operare in suo nome, siamo scelti, nonostante i nostri limiti e deficienze, ad essere strumento della sua azione. Scrive Sant’Agostino: “Pietro battezza? È Cristo che battezza. Giuda battezza? È Cristo che battezza” (cfr. in Io. tract. 6, 1 - P.L. 35, 1428).

2. Primato della preghiera e dell’annuncio. È questa la missione compresa e vissuta dagli Apostoli: noi lasciamo l’incarico delle mense ad altri e “ci dedichiamo alla preghiera e al servizio della Parola” (At 6,4). Anche questa è la prima missione dei ministri ordinati, di ogni presbitero. Nessuno, meno ancora il sacerdote, è esonerato dalla carità fraterna, dal servizio ai poveri. Occorre, però, stabilire una priorità.

“La funzione del sacerdozio ministeriale, riafferma Papa Francesco, è ordinata totalmente alla santità delle membra di Cristo” (EG 75). È un servizio alla crescita spirituale del gregge a lui affidato.

La preghiera del presbitero è quella personale, è la meditazione orante della Parola, soprattutto è la preghiera liturgica delle Ore e l’Eucaristia. Il prete prega per rafforzare la sua fede e la sua relazione con Dio. Egli prega per insegnare a pregare, ma anche per intercedere a favore del suo popolo. Prega ancora di più per chi non sa pregare o si è allontanato dalla preghiera.

Ad un titolo particolare, poi, il presbitero è ministro della Parola: è chiamato ad annunciarla, a renderla attraente e accessibile, prima ancora a testimoniarla con la vita. Di qui l'invito di Papa Francesco di dedicare alla Parola di Dio "un tempo prolungato di studio, preghiera, riflessione e creatività pastorale" (EG 145).

Affinché l'annuncio non cada nel vuoto, non sia una risposta a domande che nessuno si fa, non sia insignificante, occorre stare in mezzo alla gente, farsi compagni di viaggio, ascoltare e condividere fatiche e interrogativi delle persone, sentire l'odore delle pecore.

Il prete è maestro e pastore se è uomo di Dio e uomo con gli uomini, con il suo gregge. Come scrive Sant'Agostino, ogni sacerdote deve dire: "Per voi sono pastore, con voi sono cristiano" (Discorso 340).

3. Ministri di Cristo. Come sacerdoti noi siamo servi del Signore, strumenti vivi di Cristo, chiamati a prolungare la sua azione per salvare gli uomini. La nostra missione è sintetizzata nella dossologia finale della preghiera eucaristica: "Per Cristo, con Cristo e in Cristo. A te, Dio Padre, ogni onore e gloria". Si tratta di una lode e offerta al Padre che compiamo uniti a Cristo. Tu, Davide, proclamerai questo inno di lode ogni volta che celebrerai la messa. Questo canto è vero se la tua vita quotidiana è un'offerta fatta in unione a Cristo.

È una vita per Cristo. Non sei prete per te, né per vantaggi personali. Hai scelto di spenderti totalmente per far conoscere Cristo, annunciare il suo Vangelo e far crescere il suo regno.

È una vita con Cristo. È la tua familiarità con il Signore, ma anche con il suo corpo che è la Chiesa. Di qui la dedizione e l'amore a tutto il gregge, soprattutto la cura dei più deboli e feriti.

È una vita in Cristo. La comunione con Cristo e il pieno affidamento a lui sono la fonte della tua santità e della fecondità del tuo ministero. Allora si realizza la promessa di Cristo: "Chi crede in me, compirà le opere che io compio e ne farà di più grandi" (Gv 14,12).

L'augurio, unito alla nostra preghiera, è che tu, Davide, possa essere un buon pastore secondo il cuore di Dio, capace di dare la vita per questa nostra Chiesa, per le persone che ti saranno affidate.

Ogni giorno ti sostenga la fiducia del salmista: "Il Signore è fedele in tutte le sue parole... Sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto" (Sl 145, 13-14).

GIUSEPPE CAVALLOTTO
LETTERA ALLE FAMIGLIE E
ALLE COMUNITÀ CRISTIANE
Famiglia si diventa - Promessa e speranza
Venerdì 12 settembre 2014

Introduzione

LA FAMIGLIA UNA BELLEZZA FRAGILE

Con stima e riconoscenza saluto le famiglie, genitori e figli. Desidero esprimere una cordiale vicinanza alle coppie segnate dal lutto, colpite da un'ineluttabile malattia, provate da gravi difficoltà economiche, ferite dalla separazione sempre dolorosa. Rivolgo un cordiale saluto a ogni comunità parrocchiale -famiglia di famiglie- in particolare ai presbiteri e diaconi, alle persone consacrate e a quanti con generosa premura hanno a cuore le famiglie: le incontrano, le ascoltano, le accompagnano, le sostengono.

Sono lieto di condividere gioie e speranze di coppie e famiglie: degli innamorati impazienti di coronare il loro sogno; dei giovani genitori che, stupiti e felici, si specchiano nel volto luminoso e sorridente del frutto del loro amore; delle coppie sterili che, dopo estenuante attesa, possono abbracciare con traboccante gioia il figlio adottato al quale assicurare calore e serenità; dei genitori che, con soddisfazione e vanto, festeggiano la laurea del figlio; dei nonni che, rivivendo una nuova giovinezza, giocano e corrono con i nipotini; dei papà che, nonostante il distacco, accompagnano compiaciuti la figlia all'altare; delle coppie di sposi che, benché avanti negli anni, si cercano, si attendono e insieme sognano ancora. Resto ammirato dinanzi a questi diversi segni di vita cantati dall'amore coniugale.

Conosco anche fatiche e sofferenze di tante famiglie: talune oberate da preoccupazioni stressanti, altre disperate per la perdita di lavoro; alcune demoralizzate da problemi educativi e certune mortificate e impotenti dinanzi al figlio vittima della droga; talvolta logorate da permanenti conflitti di coppia, altre volte imprigionate da una mortificante routine; in alcuni casi sconvolte da violenze domestiche, in altri giudicate ed emarginate dalla comunità; molte preoccupate per il futuro dei figli, altre intristite e abbandonate dai figli e dalla parentela. La mia sincera solidarietà a queste famiglie vuole essere comprensione, affetto e incoraggiamento.

Nuovo volto

La famiglia, che la tradizione ci ha consegnato, è profondamente cambiata nella sua composizione, funzioni e ruolo. Il nucleo familiare si è ridotto a pochi membri, talvolta con la presenza di un solo figlio. La relazione coniugale conosce nuovi orizzonti: maggiore apprezzamento della dignità e responsabilità della donna, un più profondo dialogo nella coppia, una programmazione della vita familiare maggiormente condivisa, flessibilità e scambio nei ruoli domestici. L'arricchita relazione fra i coniugi rischia, però, di esaurirsi nella vita di coppia. Il legame coniugale è una ricchezza, una risorsa. Può diventare una prigionia!

L'opportunità e, sovente, la necessità per entrambi i coniugi di un'occupazione lavorativa fuori casa, pur con i suoi benefici economici, spesso hanno ripercussioni negative sulla vita di coppia e riducono i tempi di presenza dei genitori con i figli. La scelta abitativa in contesti diversi da quelli di origine, il lavoro lontano da casa, rapporti anonimi con i vicini, accompagnati talvolta da un clima di diffidenza, spingono sovente le famiglie all'isolamento e alla chiusura, anche se non mancano generosi segni di solidarietà.

Una maggiore fragilità delle persone, la minore disponibilità a impegni duraturi, una diffusa mentalità individualistica, la tendenza al possesso e al predominio sull'altro coniuge, talvolta un'invasiva presenza della famiglia di origine acuiscono i conflitti nella coppia, talora minano l'unità tra i coniugi sino alla separazione.

Desiderio e sogno

È finita l'istituzione della famiglia! L'affermazione, precipitosa, è contraddetta dai fatti. Nella nostra terra più di due matrimoni su tre sono stabili e duraturi. La maggioranza dei divorziati si risposano civilmente e danno vita a una nuova famiglia. Le coppie di conviventi, sempre più numerose e sovente con prole, avviano una famiglia di fatto. La stessa richiesta, discussa e discutibile, di un riconoscimento giuridico delle coppie omosessuali manifesta a suo modo un bisogno di famiglia. Questi dati, con visioni e motivazioni diverse, attestano un desiderio: la famiglia resta un sogno che abita gli uomini del nostro tempo. Un sogno che deve essere incoraggiato, talvolta rivisto e corretto, sostenuto dalla Chiesa e dalle istituzioni pubbliche.

Fragilità e forza

Serena o scoraggiata, sicura o confusa, unita o disgregata, “la famiglia, a un tempo, è forte e fragile”¹. Per questo la famiglia va accolta dov’è e com’è. Un’accoglienza che si fa ascolto, comprensione, aiuto.

La sua debolezza, segnata da difficoltà, criticità e sfide, deriva da fattori interni alla coppia e al rapporto tra genitori e figli, ma anche da pesanti condizionamenti esterni: culturali, economici, occupazionali, sociali. A ciò si aggiungono le insufficienti politiche familiari.

A sua volta la forza della famiglia è radicata nell’aspirazione profonda di essere coppia e di trasmettere la vita, è sostenuta dall’attesa dei figli di essere accolti e di avere un padre e una madre. Per i cristiani la forza della famiglia è fondata sulla consapevolezza che l’unione coniugale risponde a una chiamata del Signore, che è promessa e dono.

Nelle nostre comunità questa forza è testimoniata dalle famiglie, luogo di accoglienza primaria e disinteressata: i genitori che si dedicano ai figli, i nonni che si prendono cura dei nipotini, i figli che sovente accudiscono i genitori anziani.

Scelta di campo

Famiglia si diventa! La celebrazione del matrimonio segna l’inizio ufficiale della famiglia. Come nella crescita del bambino, i novelli sposi imparano con il tempo a fare coppia e a camminare uniti, ad ascoltarsi e a elaborare un condiviso codice di comportamenti, ad approfondire e consolidare il loro legame, a sostenersi vicendevolmente nelle possibili bufere che si abatteranno sulla coppia e sulla famiglia. Per i cristiani il sì pronunciato con il sacramento del matrimonio è una promessa garantita da una reciproca lealtà. È anche una scommessa con la certezza di poter contare sulla presenza del Signore e sul sostegno della comunità.

La nostra riflessione, che troverà più ampi e puntuali contributi nel prossimo Sinodo speciale dei vescovi sulla famiglia, si limita a richiamare l’attenzione su l’identità, il valore e la missione della famiglia nella visione cristiana.

Dopo aver accennato al disegno di Dio sulla famiglia, saranno richiamati essenziali tratti qualificanti la famiglia che ci spingono a scommettere su

¹ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*. Orientamenti pastorali dell’episcopato italiano per il decennio 2010-2020, Roma 2010, n. 36.

essa. Seguono alcune indicazioni pastorali per sostenere e servire la famiglia. È stata fatta una scelta di campo. Anziché soffermarsi sui complessi problemi e sui vitali interrogativi riferiti alla famiglia, si è preferito dare risalto, secondo una visione cristiana, alla grandezza e bellezza della famiglia. Essa è una “bella notizia”, che riecheggia nella vita di numerose coppie. La loro testimonianza conferma la fattibilità. Il loro esempio è un richiamo per chi desidera o cerca di fare famiglia.

In un tempo di diffidenze, paure, confusioni, sono ancora numerosi coloro che credono che sia possibile camminare insieme, volersi bene e costruire un legame stabile e fecondo. Alle giovani coppie, alle nuove famiglie e a quelle avanti negli anni l’augurio che nessuno prenda a sassate i loro sogni, che nulla infranga il loro amore.

Nella nostra società il concetto di famiglia appare sempre più fluido, sfumato e multiforme, fino a parlare non più di famiglia al singolare, ma al plurale: famiglie fondate su un’unione stabile e istituzionalizzata tra un uomo e una donna; famiglie di fatto costituite dalla convivenza di un uomo e di una donna; proposta di considerare famiglia un’unione omosessuale; richiesta del singolo individuo - uomo o donna - di essere ritenuto famiglia uni-personale². In questa “pluralizzazione” di unioni è applicato un concetto generico di famiglia a diverse forme di relazione interpersonale. La nostra risposta non è imposizione, ma proposta di un modello di famiglia delineato dalla Scrittura e dalla Tradizione cristiana. Tale famiglia, fondata sul matrimonio tra un uomo e una donna, è “prima e vitale cellula della società”³, è esperienza di vita e di fecondità per i coniugi e i figli, è profezia per tutte le famiglie e per la stessa Chiesa. Più indeterminato è il concetto di famiglia, più alto è il compito dei cristiani di essere interpreti e testimoni del “vangelo della famiglia”.

² Cfr. DONATI P. (a cura), *Settimo rapporto CISF sulla famiglia in Italia. Identità e varietà dell’essere famiglia: il fenomeno della “pluralizzazione”*, San Paolo, Cinisello Balsamo (MI) 2001, pp. 15-149.

³ BENEDETTO XVI, Lettera enciclica *Caritas in Veritate* (2009), n. 44.

Primo capitolo

FAMIGLIA PROMESSA E DONO DEL SIGNORE

Dio, dopo aver creato l'universo, la terra, le piante e gli animali, ha posto l'uomo e la donna in un rigoglioso giardino. Prima della chiamata di Abramo e la scelta del suo popolo, prima ancora della Chiesa, Dio ha voluto la famiglia. Nel suo disegno essa è una vocazione alla comunione per una feconda realizzazione dell'uomo e della donna, è una missione a servizio della vita, è grazia del Signore che sostiene, arricchisce la coppia, la eleva a segno del suo amore.

Una carne sola

L'uomo e la donna, fatti a immagine e somiglianza di Dio, hanno la stessa natura e l'identica dignità. Il progetto di Dio va oltre: "L'uomo lascerà suo padre e sua madre e si unirà a sua moglie, e i due saranno un'unica carne" (Gen 2, 24).

L'inizio di una stabile vita insieme dell'uomo e della donna è la nascita della comunità coniugale. Essa è unità di corpo e di cuore, di sogni e di progetti. Marito e moglie, dopo essersi staccati dalla famiglia di origine, si impegnano anche a uscire da se stessi. È l'avvio di una relazione profonda e intima fatta di ascolto e reciproca accoglienza, di attesa e trepidazione, di gioia e fatica, di rinuncia e dono.

Per conoscersi in profondità, per fidarsi e affidarsi vicendevolmente, occorrono pazienza e tempo, sono necessarie continuità e stabilità. Una vita insieme, però, è un'unità che non annulla la diversità: uomo e donna sono persone distinte, uniche e originali.

Insieme per la vita

L'unione coniugale tra l'uomo e la donna nel disegno di Dio è indissolubile: un legame stabile per sempre. La storia dell'antico popolo di Israele ha conosciuto eccezioni. Oltre alla poligamia, in casi particolari secondo la norma mosaica era possibile il divorzio. Gesù, però, interprete del pensiero di Dio, rivela l'intenzione originaria del Signore. Poiché marito e moglie secondo il Creatore "non sono più due, ma una carne sola", Gesù afferma categoricamente: "L'uomo non divida quello che Dio ha congiunto" (Mt 19, 5-6). A chi gli obietta che Mosè legittimava il divorzio, Gesù risponde: "Mosè vi ha permesso di ripudiare le vostre mogli per la durezza del vostro

cuore; all'inizio però non fu così" (Mt 19,8). La durezza di cuore significa ostinazione e testardaggine dell'uomo, succube delle sue passioni e segnato da debolezze.

Nell'Antico Testamento, anche se in casi particolari era permesso il divorzio, non era lecito prendere come propria la moglie altrui. Il profeta Natan condanna duramente Davide che, invaghito di Betsabea, sposa di Uria, approfitta di lei, fa uccidere il marito e la prende come propria moglie: "Hai disprezzato la parola del Signore, facendo ciò che è male ai suoi occhi" (2Sam 12,9). Non meno severo è il rimprovero di Giovanni il Battista verso Erode che aveva preso con sé Erodiade, moglie del fratello Filippo: "Non ti è lecito tenerla con te" (Mt 14,4).

L'indissolubilità del vincolo coniugale è confermata dal sacramento del matrimonio. Essa è dono e, in primo luogo, impegno del Signore che continua ad amare gli sposi nonostante le loro fragilità ed infedeltà. L'indissolubilità poi, quale legame stabile e duraturo fra marito e moglie, risponde alla natura propria dell'unione matrimoniale: chi ama il coniuge vuole il suo bene, lo desidera tutto, lo insegue per sempre. È un amore totale ed eterno.

Mistero grande

L'amore nuziale tra l'uomo e la donna è l'espressione più alta dell'amore umano: è dono reciproco, è tenerezza e gratuità, è cura e dedizione instancabili. Per questo l'unione sponsale è una delle immagini scelte da Dio già nell'Antico Testamento per esprimere e svelare il suo amore verso di noi: amore fedele, paziente, gratuito.

In particolare nella lettera agli Efesini (5, 31-32) l'amore tra i coniugi è chiamato "mistero grande": esso prefigura e rende presente l'unione e l'amore di Cristo alla Chiesa. È la genialità di Dio che, per farsi capire, ha elevato l'unione coniugale a "sacramento", ossia a segno e strumento del suo amore di Padre, Figlio e Spirito Santo. È la scelta che manifesta la coraggiosa fiducia di Dio nell'uomo e che rivela il suo disegno sul matrimonio e la famiglia.

Dinanzi alla deriva dell'indifferenza, delle divisioni e, talvolta, dello sfruttamento e della violenza, un saldo e profondo legame sponsale è annuncio di speranza, è profezia che è possibile un amore sincero e duraturo tra gli uomini. La difficoltà di percepire la presenza vigile ed amorosa del Signore trova una risposta tangibile nell'amore coniugale. Esso è una bella notizia per tutti: per chi crede e per chi è in ricerca di Dio.

Unione feconda

L'amore vero è dono disinteressato, generoso e creativo. La prima espressione di fecondità della coppia è il servizio alla vita del coniuge: la cura della sua salute e serenità, l'apprezzamento delle sue qualità, il sostegno nelle immancabili difficoltà, il rispetto delle sue convinzioni. Secondo il libro della Genesi, la donna è "un aiuto che corrisponde all'uomo" (Gen 2,18). L'affermazione vale per entrambi i coniugi, chiamati a riconoscere la diversità e singolare ricchezza di ognuno, ma anche a lasciarsi rinnovare dall'altro. È una rigenerazione reciproca.

L'amore creativo della coppia trova la sua feconda attuazione nella procreazione. Dio, dopo aver creato l'uomo, maschio e femmina, "li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi»" (Gen 1, 27-28). Il disegno creatore di Dio continua così nella coppia degli sposi. Con la generazione dei figli, marito e moglie spalancano il loro amore alla più grande generosità, collaborano con il Signore affinché la vita continui, diventano padre e madre con una missione che li impegna per sempre. I figli, attesi con amore e voluti con generosa responsabilità, sono una benedizione del Signore, trasformano l'unione coniugale in comunità parentale, sono un dono per la società e per la Chiesa. Un grazie ai genitori che, nonostante la scarsa attenzione della politica per la famiglia, l'incertezza economica e, talvolta, la difficoltà abitativa, accolgono con coraggio e fiducia nuove vite.

La fecondità dell'amore coniugale e parentale va oltre la propria famiglia. È una generosità che diventa solidarietà con le sue molteplici forme: l'adozione di figli, l'accoglienza di bambini attraverso l'affido, il sostegno a famiglie con disabili, la vicinanza a separati e divorziati, l'aiuto a chi è in difficoltà economica, la condivisione di un cammino spirituale con altre famiglie, le numerose attività di volontariato. Ammiriamo le coppie che, impossibilitate ad avere figli naturali, non hanno il cuore sterile e sono testimoni di accoglienza, servizio e dedizione agli altri.

Comunità educante

In famiglia il bambino impara a camminare, a parlare, a diventare grande. Tutto ciò grazie ai genitori. Essi sono come archi e i figli come frecce: "Ecco, eredità del Signore sono i figli. Come frecce in mano a un guerriero sono i figli" (Sal 127,3-4). La missione singolare e straordinaria dei genitori è insegnare ai figli a volare.

Attraverso la presenza amorevole, premurosa e autorevole della madre e del padre, il bambino sviluppa sicurezza e autostima, riconosce ed accoglie la sua identità sessuale, scopre la propria diversità rispetto ai genitori, ai fratelli e alle altre persone, impara a condividere e a servire, è introdotto in una scala di valori e in un codice di comportamenti.

In particolare la Scrittura invita i genitori a correggere i figli, a insegnare ad amare Dio e i suoi precetti, a narrare quanto il Signore ha fatto per il suo popolo (cfr. Deut 6, 4-25), a ricordare che il Signore è dalla parte dei deboli: orfani, vedove, stranieri (cfr. Sal 146, 9; Es 22, 20-23). L'esortazione di Tobi al figlio Tobia è un vero testamento spirituale: onora la madre, ricordati ogni giorno del Signore, condividi pane e indumenti, fai l'elemosina e rispetta la giustizia... benedici il Signore in ogni circostanza" (cfr. Tb 4, 1-21).

Con il tempo i figli spiccheranno il volo e lasceranno la famiglia di origine per intraprendere un cammino autonomo. A questa scelta responsabile tende l'educazione dei genitori. Per i figli è un distacco che non è mai abbandono o dimenticanza. Ognuno porta con sé le radici della sua famiglia, conserva ricordi e insegnamenti, nutre riconoscenza. Il precetto del Signore, "onora tuo padre e tua madre", è parte dell'antico decalogo (Es 20,12), confermato da Gesù (Mt 15,4). Onorare i genitori si traduce in stima, apprezzamento, gratitudine, ma anche nell'opportuno sostegno e nella doverosa assistenza del padre e della madre in difficoltà, quando sono ammalati o anziani: "Figlio, soccorri tuo padre nella vecchiaia. Sii indulgente, anche se perde il senno" (Sir 3,12-13).

Uniti nel Signore

Per i cristiani l'amore che sboccia fra un ragazzo e una ragazza ha il suo sigillo nella comunità ecclesiale con il sacramento del matrimonio. Dinanzi alla comunità e con l'aiuto del Signore i due si impegnano ad una reciproca donazione e a una mutua fedeltà per sempre: "Io accolgo te come mio/a sposo/a. Con la grazia di Cristo prometto di esserti fedele per sempre, nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di amarti e onorarti tutti i giorni della mia vita".

Attraverso il sacramento il Signore gioisce dell'unione dei due sposi e li accompagna con la sua benedizione: sostiene, guarisce, eleva e perfeziona il loro amore. I due, amati e rigenerati a vita nuova nel battesimo, sono ora arricchiti da una rinnovata forza dello Spirito Santo, fonte di luce e di

speranza, di pazienza e di perdono, di creatività e di libertà. Ognuno, certo della protezione generosa e fedele del Signore, è invitato a fare propria l'esortazione del poeta libanese Kalhil Gibran: "Non dire «ho Dio nel cuore», di piuttosto «sono nel cuore di Dio»"⁴.

Il sacramento del matrimonio non genera amore, ma lo feconda e lo rinnova. La grazia del sacramento è come il lievito nella pasta: fermenta il legame che trova nella coppia. Agli sposi il compito di impastare ogni giorno il loro amore utilizzando la farina della loro quotidianità, di usare il sale fatto di gesti semplici che danno sapore alla loro unione, di aggiungere l'acqua necessaria per amalgamare la pasta attraverso il dialogo, l'ascolto, l'attesa, il perdono.

Nel nome della speranza

La famiglia "tradizionale" per alcuni è una parola fuori moda, per altri un reperto museale. Come cristiani siamo convinti che la famiglia, pur con i suoi profondi mutamenti, conserva il suo valore, la sua bellezza e il suo fascino. Lo confermano la sofferenza di chi subisce il fallimento del proprio matrimonio, la fedeltà di tante coppie, l'attaccamento dei figli che sperimentano protezione e sicurezza dalla famiglia unita e serena.

Per i cristiani la famiglia è comunità coniugale che, formata da marito e moglie, si allarga in comunità parentale, costituita da genitori e figli. Come coppia gli sposi sono uniti da un amore stabile e fedele. Fondano la loro unione sul sacramento del matrimonio per ottenere da Dio sostegno al loro legame, per sperimentare la gioia e la forza di una vicendevole appartenenza, per aprirsi con generosità all'accoglienza dei figli.

Una simile famiglia appartiene alla tradizione, quella che risponde al profondo desiderio e bisogno dell'uomo di avere accanto per sempre la persona che ama: essere illuminato dal suo sguardo, consolato dalla sua parola, confortato dalla sua carezza. Questa famiglia si pone nel solco della tradizione, quella dell'originale disegno di Dio che ha creato l'uomo e la donna affinché, uniti in matrimonio, potessero completarsi, essere felici, servire la vita. Un disegno che è promessa e dono, perché Dio non abbandona il suo progetto e ne assicura il compimento: "Il Signore sostiene quelli che vacillano e rialza chiunque è caduto" (Sal 145,14).

⁴ GIBRAN K., *Il profeta*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 15.

L'evangelo della famiglia, tracciato con essenziali pennellate, può apparire lontano e irraggiungibile. Sembra un sogno. Lo è realmente. Un sogno che permane nel cuore del Signore. Un sogno che alimenta la speranza e il progetto dell'uomo, anche se disturbato da altre immagini.

Secondo capitolo

SCOMMETTERE SULLA FAMIGLIA

Sovente la famiglia è rappresentata come un'istituzione destinata a scomparire: diminuiscono i matrimoni religiosi e civili, aumentano le convivenze, calano le nascite, crescono separazioni e divorzi. Sembra che la famiglia stabile stia lasciando il posto a una "unione liquida": labile, provvisoria, mutevole. È una tentazione che in futuro potrebbe essere vincente.

Contrari a questa deriva, noi scommettiamo sulla famiglia stabile e fedele, quella con un padre e una madre e figli, ancora maggioritaria nelle nostre terre. Una scommessa che, garantita dalla promessa del Signore, è sorretta dalla convinzione che questa istituzione familiare è un bene primario e unico per gli sposi, i figli, la società.

L'unione coniugale, fondata sul matrimonio e arricchita dal sacramento, è una bella notizia. Ad essa occorre innamorare i giovani, ma anche gli sposi di ogni età. Nonostante difficoltà e fragilità, siamo certi che l'amore sponsale e genitoriale di tante coppie è una testimonianza concreta e credibile, capace di appassionare alla famiglia. Esse sono portatrici di una vera profezia. Per questo occorre che gli stessi sposi, scommettendo sulla famiglia, si lascino guidare da alcune scelte fondamentali, che nel loro insieme formano un essenziale *decalogo della famiglia*.

Costruire una comunione stabile

Il fidanzamento, anche prolungato, è il tempo dell'innamoramento, dell'attrazione fisica, dell'ammirazione quasi contemplativa, del bisogno di vedersi, incontrarsi, raccontarsi, ma anche capire se l'uno è fatto per l'altra. La stessa convivenza è un tempo di amore e di condivisione, vissuto ordinariamente come esperimento, come prova. Quanto però si sperimenta nel fidanzamento o nella convivenza è diverso da quello che succede dopo. Da esperimento si passa ad esperienza: non più prova, ma scelta definitiva di stare insieme.

Soprattutto i primi anni del matrimonio sono il tempo di costruire una

comunione condivisa e stabile: comporre abitudini, gusti e interessi diversi, trovare iniziative comuni di svago e di divertimento, rimodellare i rapporti con le famiglie di origine e le precedenti relazioni amicali di ognuno. Costruire una casa comune va oltre i muri e l'arredamento. È prendersi cura reciprocamente, è imparare a prendere il passo del coniuge, è capacità di fidarsi e affidarsi vicendevolmente, è rinuncia a ogni imposizione o dominio del più forte, è coraggio di cambiare prima se stessi.

Per trovare la giusta armonia si chiede a entrambi i coniugi disponibilità e pazienza, ma anche tempi lunghi. È un impegnativo e delicato compito degli inizi. Si affaccia ogni giorno. Con nuovi equilibri si ripropone con l'arrivo dei figli e ritorna nell'età matura quando la vita familiare si restringe alla sola coppia.

Amare senza limiti di tempo

Porre limiti o condizionamenti all'amore tra i coniugi non è solo impoverirlo, ma stravolgerlo e decretarne una probabile fine. Per alcuni, secondo l'espressione provocatoria di Carlo Verdone, "l'amore è eterno finché dura". Di fatto si assiste a un crescente aumento di "matrimoni brevi".

L'amore vero non è solo attrazione fisica, né stare bene insieme. È una relazione senza tempo fondata sulla comune fedeltà. L'amore coniugale è unità di cuori, è bellezza di camminare e costruire insieme, è volontà di arricchirsi vicendevolmente, è sincera disponibilità a dare e a ricevere... è profondo desiderio di totalità e di eternità. Un amore senza tempo sa vincere la stanchezza, superare difficoltà, comprendere debolezze e possibili sconfinamenti.

L'amore non si compra ma si dona. È la condizione per ottenerlo. Il dato trova conferma nell'esperienza ed è efficacemente richiamato da sant'Agostino: "Nessun invito ad amare è maggiore che il farsi avanti amando"⁵. In altre parole: se vuoi essere amato, incomincia tu ad amare. Per i più comincio così il fidanzamento. Sovente un matrimonio finisce perché un coniuge si è stancato di amare e l'altro non ha risposto con un più forte e gratuito amore. Solo il coraggio di un amore paziente e tenace non muore mai!

⁵ AGOSTINO, *De catechizandis rudibus* V,7, Editrice La Scuola, Brescia 1971³, p. 15.

Essere capaci di cercarsi e di attendersi

“Ti sposo, ma non troppo” è il titolo di un film di Gabriele Pignotta. È come dire: “Ti amo, ma solo un poco, perché il tuo amore non mi basta”. Diverse possono essere le ragioni: non mi è sufficiente la tua vicinanza; non voglio trascurare la professione troppo importante per me; non posso lasciare amici e relazioni.

Cercarsi tra coniugi è la cartina di tornasole di un amore incondizionato, capace di superare la routine della quotidianità e possibili logoramenti. È la gioia di rivedersi, salutarsi al ritorno dal lavoro e chiamarsi per nome. È la voglia di tenerezze e di coccole. È il bisogno di guardarsi negli occhi, di riascoltare una voce inconfondibile e unica, di sentire l'odore dell'altro, di abbracciarsi.

Amare è anche attendersi. Il coniuge, come ogni persona, ha sue esigenze, sperimenta sue stanchezze, conosce giornate nere, sente il bisogno di essere lasciato solo. Attendere è rispettare l'altro, è dare spazio al suo tempo. È sempre attesa discreta, premurosa, attiva per fare capire che io ci sono e ti amo come sei.

Imparare a parlare

Il “non mi parla più” rivela disagio, distanza, persino freddezza nella coppia. La mancanza di comunicazione inaridisce la relazione. Né basta essere loquaci, perché non sempre le parole arrivano al cuore. Sovente è un parlare tra estranei, tra sordi. Alcune parole sono vuote o incolori, altre insignificanti o irrilevanti per la vita di coppia e di famiglia.

La comunicazione tra coniugi avviene con sguardi, gesti, silenzi. Occupa un ruolo fondamentale la parola. Essa è dialogo, discussione, confronto di idee, progetti, scelte educative, amicizie. Lo stesso amore tra sposi ha bisogno della parola per esprimere stupore e ammirazione per il coniuge, per dirgli la propria gratitudine e quanto la sua vicinanza riempia la propria vita. Chi ama, inoltre, si prende cura della crescita del coniuge. La parola allora diventa consiglio, incoraggiamento, talora richiamo e correzione fraterna.

Come il bambino, anche gli sposi hanno bisogno di imparare a parlarsi: passare da parole semplici e comuni a parole nuove ed originali. Si impara a parlare ascoltando: l'altro e il proprio cuore. Con il tempo e l'esercizio si apprende a raccontarsi, a condividere pene e preoccupazioni, a comunicare con sincerità e trasparenza, a esprimere anche il proprio dissenso per trovare

possibili convergenze. Il dovuto spazio dato alla Parola del Signore nella vita di coppia colma silenzi, ravviva il dialogo, aiuta a trovare parole inedite tra i coniugi e con i figli⁶.

Condividere

Non si fa coppia senza intesa, accordo, corresponsabilità. Si condividono casa, menage familiare, risorse economiche, cura e ed educazione dei figli, amicizie, soprattutto gioie e dolori. Nello stesso tempo condividere non significa fare entrambi le stesse cose, ma portare il comune peso secondo le proprie capacità e possibilità. Sovente si rende necessaria una ripartizione di compiti e funzioni. Chi occupa il sedile accanto al volante, non prende il posto del guidatore, ma insieme concordano percorso, soste e meta.

Costruire un comune cammino è condividere sogni e progetti. Senza sogni la vita di coppia inaridisce. Sognare insieme è proiettarsi verso il futuro. I sogni possono diventare progetti. Essi, concordati con realismo e scelti insieme con coraggio, aprono il cammino di coppia a nuovi percorsi. Fanno parte dei grandi progetti il desiderio di un figlio, il pensiero di un'adozione, l'opportunità di una nuova e diversa occupazione, la scelta di un impegno politico... la proposta di un particolare servizio ecclesiale.

Perché ci si ama, si condividono ore difficili: un lutto, la malattia, la perdita di lavoro, ma anche delusioni, avvilimenti, possibili debolezze del coniuge. È nella prova che si misura la forza dell'amore, si sperimenta il valore della condivisione, si rafforza la vita di coppia. Gli sposi poi, che affrontano con fede le immancabili sofferenze e difficoltà, prendono parte al sacrificio della croce, che apre alla risurrezione. È il canto di fiducia e di speranza del salmista: "Chi semina nelle lacrime mieterà nella gioia" (Sal 126,5).

Rispettare la giusta distanza

Con il matrimonio i due diventano una sola carne. È unità di corpi, di cuori e di animi, è condivisione e costruzione insieme di un comune progetto di vita.

⁶ Tra le iniziative di dialogo nella coppia, significativa è la proposta dell'Équipe Notre Dame, che ha come nome "il dovere di sedersi". Marito e moglie mensilmente lasciano figli e incombenze familiari e trovano una o due ore per se stessi: con sincerità e senza atteggiamento di condanna ripercorrono fatti familiari, esperienze felici e costruttive, difficoltà tra loro e con i figli... possibili tensioni. Il reciproco ascolto appiana incomprensioni, consolida la relazione coniugale, favorisce la mutua crescita umana e spirituale.

Nella coppia si compongono e si completano due diversità. È un legame di vicendevole accoglienza, fonte di comunione e di fecondità che crea mutua dipendenza senza imposizioni, né predominio del più forte.

L'unità coniugale non annulla le differenze, ma concilia le diversità. I due restano persone distinte. Ognuna con la propria storia, la propria sensibilità, i propri interessi culturali, le sue convinzioni. Fare unità nella coppia non è scelta di compromessi, ma comunione di vita dove le diversità diventano vicendevole arricchimento.

Affinché il legame di coppia non diventi prigionia occorre non solo rispetto vicendevole, ma anche paziente costruzione di una relazione che lasci spazio a un'opportuna distanza, come scrive Kahlil Gibran parlando di matrimonio: "Amatevi l'un l'altro, ma non fatene una prigionia dell'amore... Cantate e ballate insieme e state allegri, ma lasciate che ognuno di voi possa star solo, come sole sono le corde del liuto, anche se vibrano insieme della stessa musica. E state insieme, ma non troppo vicini: perché le colonne del tempio stanno separate, e la quercia e il cipresso non crescono mai l'una all'ombra dell'altro"⁷.

Trovare la via del perdono

Nella vita di coppia possono sorgere divergenze, incomprensioni, talvolta contrasti e conflitti. Sono momenti critici che rischiano di mettere in discussione la serenità di una relazione e innalzare un muro di reciproca indifferenza o diffidenza. Queste situazioni conflittuali sono una sfida che, raccolta con verità e coraggio, è occasione per rilanciare la comunione fra gli sposi. È necessario che uno prenda l'iniziativa.

Talvolta la causa del raffreddamento nella coppia sono comportamenti rozzi o offensivi, scatti di ira, insulti, offese. Neppure si possono escludere debolezze legate all'alcool, alla droga, al gioco e, in alcuni casi, infedeltà matrimoniali e tradimenti. Il gioco si fa duro! La carta evangelica da giocare è il perdono. Esso non è arrendevolezza, ma è la forza dell'amore che non giustifica ma comprende, non umilia ma tende la mano per aiutare a rialzarsi e a cambiare.

L'esperienza di coppia può essere stravolta da ripetuti e gravi fatti che

⁷ GIBRAN K., *Il profeta*, Feltrinelli, Milano 2008, p. 16-17.

umiliano il coniuge o rendono impossibile la vita di famiglia: prevaricazioni, soprusi, violenze fisiche... abusi sui figli. Talvolta sono ferite insanabili che hanno come sbocco la separazione, unico rimedio per trovare una sufficiente serenità per sé e per i figli. È il fallimento matrimoniale. Il rischio, dopo la separazione, è quello di contese infinite, di continuare a farsi del male. I due restano padre e madre dei figli. La forza del perdono cristiano spinge a considerarsi fratelli e a trovare una via di rispetto e di comprensione.

Abitare una casa ospitale

Una delle maggiori tentazioni del nostro tempo è l'isolamento. Per il singolo diventa ripiegamento individualistico: contano solo il lavoro, la carriera, gli interessi personali, la propria libertà. Per la famiglia l'isolamento è rinchiudersi su se stessa: sui propri affetti, problemi, progetti. L'abitazione di molte famiglie, qualunque sia la forma e la collocazione, si trasforma in "appartamento", dove ci si rinchiude, ci si apparta e ci si isola. Il rischio è di diventare come il Mar Morto che conserva per sé tutta l'acqua che riceve dal Giordano: acqua stagnante, salata, insospitale per la vita. Ridà respiro e vita alla famiglia l'ospitalità, che è accoglienza e solidarietà.

Al suo interno la coppia vive l'ospitalità attraverso l'accoglienza. Essa in primo luogo è attenzione, premura, apprezzamento del coniuge. Trova la sua feconda espressione nella generazione, cura ed educazione dei figli. Mantiene positive relazioni con le famiglie di origine, la parentela, il vicinato. Apre cuore e casa non solo ai compagni dei figli, ma anche agli amici per ascoltare e condividere, incoraggiare e sostenere. Conosce gesti di grande generosità come l'adozione, l'affido, l'ospitalità e cura di un anziano solo o ammalato. Lo spirito di ospitalità sollecita la famiglia ad allargare i propri confini e ad aprirsi alla solidarietà. Essa ha tanti nomi: dall'aiuto economico⁸ al sostegno a coppie in difficoltà, dal volontariato civile al servizio in parrocchia, dalla difesa della dignità e del lavoro per ogni persona all'opposizione ad ogni forma di sfruttamento, dall'impegno per la giustizia alla lotta contro la corruzione, dalla scelta di sobrietà al rifiuto di incomprensibili forme di consumismo. La solidarietà, che è concreta espressione di carità, ha una

⁸ Nelle nostre comunità l'aiuto materiale alle famiglie, italiane e straniere, si traduce in una concreta e ammirevole generosità: viveri, indumenti, sostegno economico... assistenza ad ammalati e ad anziani. In alcune parrocchie, con creativa e discreta carità, si è costituita l'associazione di famiglie per aiutare mensilmente quelle maggiormente in difficoltà: è l'iniziativa "famiglia aiuta famiglia".

dimensione sociale e politica quando dalle parole o dalle lamentele diventa assunzione di responsabili proposte e azioni nel proprio territorio.

Insegnare la grammatica cristiana

È straordinaria la dedizione dei genitori per la cura dei figli: ci si preoccupa del cibo, della salute, dell'istruzione... di attività ludiche e sportive. Encomiabile è il loro impegno a crescere persone serene e oneste. L'educazione religiosa in famiglia, però, non sempre gode di buona salute. In genere non è esclusa, sovente la si delega alla scuola, alla parrocchia. La dimensione spirituale-religiosa è tratto fondamentale della personalità umana. I genitori sono i diretti responsabili dell'iniziale crescita religiosa dei figli. Essa è parte integrante della loro missione educativa ed è esplicito impegno assunto con la richiesta del battesimo.

La famiglia resta la prima e insostituibile scuola del Vangelo, dove i figli si aprono alla fede, sono introdotti alla preghiera, imparano la grammatica dell'agire cristiano. Nei primi anni di vita dei figli i genitori favoriscono l'educazione cristiana anzitutto con il loro amore e con il loro esempio, ma anche con l'insegnamento: rispondono alle domande del figlio, interpretano con sapienza cristiana fatti ed eventi familiari e sociali, spiegano segni e gesti liturgici, fanno conoscere Gesù, avviano a un corretto comportamento morale.

Con il passare degli anni i figli faranno le loro scelte, talvolta diverse dalle attese dei genitori. L'esperienza vissuta tra le mura domestiche, però, è incancellabile e la famiglia, anche se contestata, continua a essere un punto di riferimento. Con la crescita i figli troveranno altri educatori cristiani, ma non padri e madri nella fede. Ogni genitore può applicare a sé l'affermazione di san Paolo: "Potreste avere anche diecimila pedagoghi in Cristo, ma non certo molti padri: sono io che vi ho generato in Cristo mediante il Vangelo. Vi prego: diventate miei imitatori!" (1Cor 4,15-16). Per questo sant'Agostino ricorda che in famiglia i genitori hanno una funzione analoga a quella del vescovo nella diocesi: maestri, guide, testimoni nella fede.

Girarsi verso il sole

Ci sono palazzi con una facciata luminosa, esposta per la maggior parte del giorno al sole. La facciata opposta, collocata a nord, resta nell'ombra e non vede quasi mai il sole. I palazzi non ruotano su se stessi, gli uomini invece

possono girarsi: lasciare l'ombra, il freddo, e voltarsi verso il sole, la luce, il calore. Il cammino di una coppia cristiana, come dell'intera famiglia, ha bisogno del Sole che è Cristo.

Per lasciarsi illuminare dal Sole occorre non solo voltarsi, ma spalancare porte e finestre. C'è Sole in famiglia quando c'è spazio per una condivisa lettura della Scrittura e per una regolare preghiera comune, quando la domenica è vissuta come Giorno del Signore, quando oltre a momenti di ascolto e di confronto si vivono esperienze di perdono e di riconciliazione... quando l'ospitalità è di casa. A fondamento e a sostegno della famiglia è Dio, "perché se il Signore non costruisce, invano si affaticano i costruttori" (Sal 127,1).

Lo stesso Sole, che si leva sulla famiglia, brilla nella comunità cristiana: riscalda i cuori nella celebrazione eucaristica; rigenera attraverso i sacramenti; è riflesso negli animatori pastorali e negli operatori della carità; sostiene e cura chi è ferito; risplende nei gruppi di ascolto della Parola. Partecipare come famiglia alle celebrazioni liturgiche e alla vita parrocchiale accresce la comunità, rafforza l'unione coniugale, sostiene la fede e la missione dei genitori, introduce i figli nella grande famiglia del popolo di Dio.

Scommettere sulla famiglia è scommettere sulla vita. Le "dieci" parole sono una proposta alta di vita per ogni coppia. Ammiriamo le famiglie che silenziosamente le vivono con impegno e grande fedeltà. Guardiamo, altresì, con rispetto e stima le famiglie che, nonostante fatiche, difficoltà e ferite, muovano, anche se con passi rallentati, nella direzione indicata e hanno il coraggio di riprendere il loro cammino.

Continuiamo a scommettere sulla famiglia, che per noi cristiani è un'icona viva della Trinità, di Dio Padre, Figlio e Spirito Santo: mistero di unità e di pluralità, mistero di comunione e di amore tra le tre Persone, che trabocca in una sconfinata fecondità e creatività. L'amore coniugale e parentale non sa né leggere né scrivere, ma parla: consapevolmente o meno rivela e canta l'amore di Dio.

Terzo capitolo

INCOMINCIARE DALLA FAMIGLIA

Negli ultimi tempi il tema famiglia ritorna con frequenza nelle aule parlamentari, nei salotti televisivi, sulla carta stampata. La famiglia è diventata terreno di scontro di idee, proposte e modelli.

L'accento posto da alcuni sulla felicità e libertà individuale rischia di prevalere sul fondamentale legame coniugale, voluto e scelto dagli sposi. Le divergenze sulla famiglia si riferiscono con maggior insistenza al sostegno economico, ai servizi da garantire, alla violenza domestica, al divorzio breve, alla pillola del giorno dopo, alla fecondazione eterologa, al riconoscimento delle unioni civili... alla teoria del gender⁹.

Come cristiani non possiamo rimanere estranei a questi dibattiti in corso, non per imporre le nostre convinzioni, ma per proporre valori fondamentali per il bene della famiglia. Sarà doveroso nelle nostre Chiese prevedere riflessioni approfondite e attente anche ad altri rilevanti temi come la perdita di lavoro, la carenza abitativa, l'accoglienza degli stranieri, l'usura, la devianza giovanile, in particolare l'accompagnamento di separati e di divorziati, il sostegno alla coppie sterile e ai vedovi, l'assistenza agli anziani, l'aborto, l'identità sessuale, l'affettività.

L'attenzione alla famiglia caratterizzò la storia della Chiesa. Nei primi secoli l'azione pastorale e missionaria si concentrò sulla triade comunità-catecumenato-casa. L'accento posto sull'educazione dei figli portò a sottolineare non solo la missione parentale ma anche l'identità della famiglia¹⁰. Insieme alla procreazione ed educazione della prole negli ultimi tempi la riflessione e l'azione pastorale richiamarono la centralità dell'unione coniugale, dell'amore tra gli sposi, del significato del sacramento del matrimonio.

L'insegnamento conciliare è stato ripreso e approfondito da numerosi interventi del magistero universale e locale. Papa Giovanni Paolo II ci ha lasciato, tra i vari interventi sulla famiglia, due significativi documenti: l'esortazione apostolica *Familiaris Consortio* del 1981 e la *Lettera*

⁹ Una presentazione sintetica della teoria del gender si può trovare in: FUMAGALLI P., "Genere e generazione. Rivendicazioni e implicanze dell'odierna cultura sessuale", in *La Rivista del Clero Italiano*, n. 2, 2014, pp.133-147.

¹⁰ Tra gli scritti più significativi sulla famiglia nell'antichità è un breve trattato che risale al 380 circa: GIOVANNI CRISOSTOMO, *Vanità. Educazione dei figli. Matrimonio*, Città Nuova, Roma 1985².

alle famiglie scritta nel 1984. I vescovi italiani prima con il documento *Evangelizzazione e sacramento del matrimonio* del 1975, successivamente con *Il direttorio di pastorale familiare* del 1993 hanno rilanciato la pastorale della famiglia nelle diocesi.

Le nostre due chiese, di Cuneo e di Fossano, sono particolarmente riconoscenti per il capillare servizio svolto dall'Ufficio e dalla Commissione diocesana per la famiglia¹¹. Nelle nostre parrocchie la cura e il servizio alle famiglie sono stati tradotti in molteplici iniziative: percorsi per fidanzati, gruppi famiglia, pastorale pre e post battesimale, benedizioni delle case, celebrazione degli anniversari, case di accoglienza per anziani... sostegno economico a famiglie in difficoltà. Anche a livello interdiocesano non mancano valide proposte formative per sposi e famiglie.

Questa rilevante azione pastorale per la famiglia, dovuta al particolare impegno dei sacerdoti e degli operatori della pastorale familiare, è un segno di speranza. Tutti siamo chiamati a continuare e a potenziare queste iniziative attraverso una proposta articolata e organica per accompagnare le famiglie nelle diverse età e nelle differenti situazioni. Le proposte suggerite sono un elenco indicativo. A ogni comunità la responsabilità di ripensarle e di rielaborarle operativamente.

Al centro la famiglia

Nonostante le profonde trasformazioni, difficoltà e crisi, “siamo consapevoli, scrive Giovanni Paolo II, che il matrimonio e la famiglia costituiscono uno dei beni più preziosi dell'umanità”¹². La famiglia, comunità di vita e di amore, risponde al profondo bisogno dell'uomo e della donna, resta “la scuola di umanità più completa e ricca”¹³ ed è prima esperienza di Chiesa. Per questo la famiglia dovrebbe occupare un posto privilegiato nei programmi pastorali. Porre al centro della pastorale la famiglia ha concrete e rilevanti ricadute,

¹¹ Un prezioso servizio alle famiglie nelle nostre Chiese continua a essere svolto in particolare dal Centro di consulenza familiare UCIPEM, dal Centro Aiuto alla Vita, dai centri di accompagnamento familiare di Liretta e di Sant'Antonio in Boves, dalla Città dei ragazzi, da associazioni e movimenti ecclesiali quali l'Azione Cattolica, Équipe Notre Dame, Incontro Matrimoniale, Comunità Papa Giovanni XXIII, Movimento del focolare, Comunione e Liberazione, Comunità Neocatecumenali. Da qualche anno, anche grazie alla proposta “l'anello perduto”, è stato attivato un particolare e apprezzato accompagnamento diocesano di separati, divorziati e risposati.

¹² GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 1.

¹³ CONCILIO VATICANO II, Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (1965), n. 52.

che richiedono un ripensamento di scelte e attività:

- l'impegno ad approfondire il significato del sacramento del matrimonio e a fare scoprire la bellezza della famiglia nel disegno di Dio;
- la responsabilità nell'individuare concrete e idonee iniziative per accompagnare e sostenere le coppie e le famiglie soprattutto nei primi anni di vita matrimoniale;
- una specifica sensibilità e attenzione per coinvolgere nella vita ecclesiale gli sposi come coppia, valorizzando la loro specifica ministerialità;
- la scelta di individuare una proposta pastorale non calata dall'alto, ma sorta dal basso con l'apporto diretto delle stesse famiglie.

Affermare che la famiglia è soggetto pastorale significa riconoscere una sua peculiare ricchezza, dare ad essa la parola, renderla protagonista. È il passaggio da una pastorale "per la famiglia" ad una pastorale "della famiglia". Fondamentale è il ruolo del sacerdote nella pastorale familiare, purché non si sostituisca alle famiglie.

Formazione all'affettività

Per costituire famiglie che vivano in modo autentico la loro vocazione è importante innanzitutto promuovere una formazione all'affettività attraverso cammini di educazione all'amore e alla sessualità per bambini, ragazzi e giovani. È un percorso che deve considerare la totalità della persona e iniziare già nell'infanzia, a partire dalla famiglia stessa. Anche la scuola ha una propria responsabilità nella formazione all'identità sessuale, al rispetto dell'altro sesso, all'amicizia. Nella sua proposta educativa alla sessualità e all'affettività la scuola non può prescindere dalla condivisione e apporto dei genitori.

Nell'odierno clima culturale, centrato anche in campo affettivo sul desiderio di possesso e di consumo e sbilanciato a favore degli aspetti emozionali a discapito di quelli valoriali, molte famiglie sono disorientate nell'affrontare i temi riguardanti la sessualità, a volte rinunciarie, spesso deleganti ad altri. L'aumento della violenza psicologica, fisica e sessuale –come abusi su minori e femminicidio- spesso legato a profondi disturbi relazionali e affettivi, è un dato inquietante che interroga tutta la società e la comunità cristiana.

Tra le possibili linee di azione pastorale, al riguardo, si ritiene essenziale educare i ragazzi e i giovani a prendere coscienza della propria identità

sessuale, del valore della libertà e dell'autodeterminazione, insieme al rispetto di se stessi e degli altri, con i quali si è costantemente in relazione. Occorre aiutarli a uscire da una visione romantica dell'amore, percepito solo come un sentimento intenso verso l'altro e non come risposta personale a un'altra persona, nell'ambito di un progetto comune di vita in cui si disciude un grande mistero e una grande promessa. Nelle nostre parrocchie questo compito formativo è affidato in particolare alla catechesi dei ragazzi, all'oratorio, ai gruppi giovanili, agli incontri dei fidanzati.

Percorsi verso il matrimonio

Nelle nostre comunità da anni sono promossi, con grande impegno, diversi itinerari per fidanzati che si preparano al matrimonio. Per le coppie la proposta è una preziosa opportunità per confermare la loro scelta, per approfondire il significato cristiano del matrimonio, sovente per riavvicinarsi alla Chiesa e per ravvivare la fede.

Fondamentali in questi percorsi restano alcuni obiettivi: promuovere la relazione di coppia, maturare una scelta libera e consapevole, approfondire il sacramento del matrimonio, accogliere il matrimonio e la famiglia come vocazione, prendere atto della missione di sposi e di futuri genitori, favorire la partecipazione alla vita ecclesiale e sociale.

Tra quelli che si preparano al matrimonio sono sempre più numerosi coloro che frequentano saltuariamente la chiesa, hanno poca familiarità con la Parola di Dio, vivono una fede assopita o devozionale. Si apre per i percorsi al matrimonio un'impegnativa sfida: fare spazio alla formazione cristiana, affinché il cammino diventi incontro con Cristo e risposta di fede, ascolto della Parola, esercizio di carità e di solidarietà, riscoperta della preghiera e della vita sacramentale, partecipazione alla comunità ecclesiale, scuola e tirocinio di vita cristiana. Per questo è auspicabile che gli itinerari abbiano un'ispirazione catecumenale¹⁴.

Il matrimonio è una scelta personale. La celebrazione del sacramento, però, è un evento ecclesiale. Il coinvolgimento della comunità parrocchiale incomincia nella preparazione con il sostegno della preghiera, la testimonianza, l'accompagnamento diretto di alcune coppie cristiane.

¹⁴ Cfr. CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, "Premesse" in *Rito dell'iniziazione cristiana degli adulti* (1978), p. 13; GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 66.

Dovrebbe trovare un'ampia conferma nella celebrazione del sacramento. Una possibile proposta, anche se sembra lontana, potrebbe essere la celebrazione unitaria di più matrimoni. Insieme ad una più esplicita dimensione comunitaria si aprirebbe la strada ad una maggiore sobrietà.

Pastorale pre e post battesimale

In questi anni si sta avviando in un numero sempre maggiore di parrocchie una più organica e consapevole preparazione dei genitori al battesimo dei figli, seguita dall'accompagnamento della famiglia negli anni dell'infanzia, sino ai sei anni¹⁵. È questo un tempo di grazia per i piccoli, per i genitori, per la comunità cristiana.

I bambini con il battesimo sono rigenerati a vita nuova ed entrano a fare parte della Chiesa nella quale hanno diritto ad essere accompagnati e nutriti nella fede. La comunità parrocchiale, quale madre, accoglie i bambini al fonte battesimale e si assume il compito di promuovere la loro crescita spirituale. I genitori, scegliendo di fare battezzare il figlio, s'impegnano esplicitamente ad assicurare un'educazione cristiana.

I primi anni di vita del bambino sono decisivi per la formazione della personalità, uno sviluppo sereno, la crescita spirituale. Il compito dei genitori è quello di curare un'educazione integrale del figlio, nella quale trovano posto la formazione al senso religioso e lo sviluppo di una iniziale fede. I genitori, adoperandosi a formare cristianamente i figli, assolvono a una missione unica e insostituibile, rafforzano il loro legame di coppia, sono aiutati a interrogarsi sulla propria fede. A sua volta la comunità parrocchiale s'impegna a sostenere il cammino spirituale e la responsabilità educativa dei genitori attraverso l'accompagnamento di coppie di sposi. È una scelta che valorizza la famiglia: quella dei genitori e quella degli accompagnatori.

¹⁵ La proposta, frutto di un esteso lavoro durato più anni, ha coinvolto coppie di sposi, religiose e sacerdoti. La sussidiatura, disponibile presso l'Ufficio Catechistico delle nostre due diocesi, è articolata in tre fasi: *L'albero dove i piccoli trovano il nido. Pastorale pre e post battesimale*. **Prima fase:** *Tempo della preparazione e celebrazione del battesimo. Accompagnare i genitori nella scelta cristiana. Dall'attesa al battesimo* (2011); **Seconda fase:** *Tempo della formazione al senso religioso. Primi passi nel Signore dei nostri figli. Iniziazione cristiana dei bambini dal battesimo ai 3 anni* (2012); **Terza fase:** *Tempo della prima educazione alla fede. Lasciate che i bambini vengano a me. Iniziazione cristiana dai 4 ai 6 anni* (2014).

Coinvolgimento dei genitori nella catechesi dei figli

L'educazione religiosa dei bambini, iniziata dai genitori nell'infanzia, è continuata e arricchita nella fanciullezza con la catechesi parrocchiale. Essa è promossa dalla parrocchia ed è affidata alla responsabilità di un catechista. Ai fanciulli e ragazzi è offerta una preziosa opportunità per un primo approfondimento organico del messaggio cristiano e crescita nella fede. La loro partecipazione più attiva alla vita della comunità cristiana ha come traguardo il completamento dell'iniziazione cristiana con i sacramenti della confermazione ed eucarestia.

La famiglia, sottolineano i nostri vescovi, "resta la prima e indispensabile comunità educante"¹⁶. I genitori, iscrivendo il figlio alla catechesi, riconoscono il valore parrocchiale del cammino di fede, si impegnano a dividerlo, a sostenerlo e ad arricchirlo in famiglia. Essi sanno che sono i principali educatori nella fede: un diritto-dovere fondamentale, primario, insostituibile.

Il rispetto di questo diritto-dovere impegna la comunità parrocchiale a sensibilizzare i genitori sulla loro responsabilità, a coinvolgerli nell'elaborazione del percorso catechistico, a renderli partecipi del cammino sia con momenti comunitari e sia con proposte da vivere in famiglia. In questa delicata fase di formazione cristiana dei figli, la parrocchia, prima di chiedere ai genitori di collaborare all'itinerario catechistico, dovrebbe adoperarsi per trovare vie e forme per collaborare con i genitori.

Accompagnamento delle famiglie

La celebrazione del matrimonio è l'inizio della famiglia. Nel tempo essa è chiamata a diventare sempre più una comunità di amore e di vita, ad approfondire e vivere i suoi compiti. Si comprende il grido di Giovanni Paolo II: "Famiglia, diventa ciò che sei!"¹⁷. Gli sposi, già figli della Chiesa con il battesimo, sono stati arricchiti dalla grazia del sacramento del matrimonio. Essi hanno diritto a un sostegno e accompagnamento della comunità cristiana, soprattutto nei primi anni di vita matrimoniale, ma anche nell'età più matura.

La comunità parrocchiale è chiamata ad offrire una singolare attenzione alle

¹⁶ CONFERENZA EPISCOPALE ITALIANA, *Educare alla vita buona del Vangelo*, n. 36.

¹⁷ GIOVANNI PAOLO II, *Familiaris Consortio*, n. 17.

giovani famiglie. L'inizio di una vita insieme della coppia è il momento più bello e ricco di sogni e speranza, ma anche il tempo pieno di trepidazioni, esitazioni, difficoltà: imparare, senza rinchiudersi, a dialogare, a fidarsi reciprocamente, ad attendersi, a costruire un comune progetto, anche genitoriale. Per molte coppie è anche il tempo di ricominciare un cammino di fede e di riannodare legami con la comunità cristiana.

La parrocchia va incontro alle famiglie con proposte concrete: visite, la pastorale pre e post battesimale, gruppi del Vangelo e di catechesi, incontri formativi e dibattiti su tematiche familiari ed educative, momenti conviviali e di festa¹⁸. È fondamentale che ogni famiglia nei primi anni, e successivamente, si senta chiamata per nome, accolta e accompagnata, ascoltata e valorizzata. Non sono sufficienti buone esperienze sporadiche. Occorrono proposte organiche e continuative.

Accoglienza dei separati, divorziati e risposati

Cresce il numero delle separazioni. La maggioranza chiede il divorzio per dare vita a una nuova famiglia con matrimonio civile. Queste persone sono e restano figli di Dio. Portano nella loro carne ferite profonde, acute da problemi familiari, educativi e, talvolta, economici. Molti restano ai margini della Chiesa. Talvolta si sentono giudicati dalla propria comunità. L'impossibilità di accedere all'eucarestia e al sacramento della riconciliazione aumenta la loro sofferenza. Un disagio che si aggiunge ad altro dolore. La speranza è che la Chiesa trovi presto un'amorevole soluzione che allevi questa sofferenza. La Chiesa non è madre e noi non siamo fratelli se non proviamo rispetto, comprensione e accoglienza delle persone separate e divorziate. Nella logica evangelica questi fratelli e sorelle, particolarmente feriti, hanno diritto a non essere giudicati, ma a essere maggiormente amati. È nostro dovere farci prossimi ad essi, ascoltare richieste e interrogativi, se è possibile offrire il nostro aiuto. Oltre alle iniziative diocesane di accompagnamento, è auspicabile che ogni parrocchia avvii modalità concrete di accoglienza di separati, divorziati e risposati per un sostegno umano e spirituale e per un loro inserimento nella vita della comunità.

Rifiutare il battesimo a bambini, perché figli di conviventi, di separati o

¹⁸ Sono da incoraggiare i gruppi famiglia di preghiera e di riflessione, i ritiri spirituali, le settimane ed i weekend estivi per famiglie.

di divorziati, non è conforme alle norme della Chiesa e non risponde allo spirito del Vangelo. La richiesta del battesimo sovente è una grande opportunità per accogliere, ascoltare, accompagnare i genitori, ai quali si chiede la disponibilità a educare cristianamente il figlio. La stessa comunità parrocchiale è chiamata a una maggiore vicinanza ai genitori e, se è necessario, a un concreto sostegno nell'educazione dei figli.

Benedizione delle famiglie

In passato la “benedizione delle case” nel tempo pasquale, con visita e benedizione di ogni famiglia, era una prassi comune in tutte le parrocchie. Per necessità contingenti non tutti i parroci hanno potuto continuare questa visita alle famiglie. Essa, però, conserva il suo valore pastorale e continua a essere gradita e attesa da molte famiglie.

La benedizione è l'occasione per visitare e incontrare le famiglie: conoscerle singolarmente, ascoltarle, condividere gioie e dolori, invocare l'aiuto del Signore. La visita è segno di vicinanza e di attenzione alla famiglia che a sua volta, superando possibili diffidenze o riserve, avverte la presenza della parrocchia, della sua comunità cristiana.

Nella nostra tradizione la benedizione delle case è fatta dal parroco o da un sacerdote. È un particolare impegno pastorale assolto con generosità e con non poco sacrificio. Le numerose incombenze dei nostri sacerdoti rendono sempre più difficile questo servizio. Secondo l'esempio di altre diocesi sembra opportuno affidare questo compito possibilmente ad alcune coppie di sposi disponibili e preparati. Oggi la Chiesa prevede che anche i laici possano invocare la benedizione del Signore. Con questa scelta si valorizza la ministerialità della famiglia, chiamata a servire la comunità e a condividere con altre famiglie problemi e attese, esperienze familiari e religiose, momenti di preghiera e di speranza.

Missione popolare

L'iniziale proposta, largamente discussa, è stata ridimensionata e approvata dal Consiglio Presbiterale e Pastorale, come pure dai Vicari zionali. Rivolta a ogni parrocchia, ha l'obiettivo di promuovere un legame con le famiglie della comunità. Si prevede una visita a domicilio per conoscere la famiglia, condividere problemi e interrogativi, raccogliere richieste e suggerimenti, concludere possibilmente con una preghiera. Su richiesta, potrà seguire

un'ulteriore visita Successivamente si propone alle famiglie disponibili di riunirsi insieme nei locali parrocchiali per una benedizione, un incontro di fraternità, un possibile confronto su temi di interesse familiare, educativo, pastorale.

Nel primo anno, per non gravare la parrocchia di un'ulteriore iniziativa, si suggerisce di coinvolgere le persone che, per il loro servizio parrocchiale, hanno già un contatto con le famiglie: gli operatori della pastorale pre e post battesimale, i catechisti dei ragazzi, gli animatori dei gruppi giovanili e dei percorsi per fidanzati, i ministri straordinari della comunione, gli aderenti al "gruppo della consolazione"¹⁹. Essi si adopereranno a visitare le famiglie con le quali hanno un qualche legame per il servizio che svolgono in parrocchia. La proposta di questa particolare missione, pur limitata, è una forma di evangelizzazione: sollecita la comunità a mettersi sulla strada delle persone, ascolta le famiglie per portare una parola di speranza, invita gli operatori a vivere la missione da persona a persona. È popolare, perché fatta da fedeli del popolo di Dio e perché intende soffermarsi su aspetti umani e religiosi di persone comuni: incontrare le famiglie dove sono e come sono nella loro quotidianità. Attraverso questa iniziativa la parrocchia intraprende una via concreta per essere comunità "in uscita", per tessere un legame, pur tenue, con famiglie talvolta estranee o ignare della vita comunitaria, per promuovere la nascita di ministri della pastorale familiare.

Commissione famiglia

Accanto all'Ufficio famiglia e alla commissione diocesana si propone di costituire la "commissione famiglia" parrocchiale o interparrocchiale. Formata da alcune coppie di sposi, ha il compito, in accordo con il Consiglio pastorale e con il parroco e in collegamento con l'Ufficio diocesano famiglia, di elaborare, promuovere e sostenere la pastorale delle famiglie. D'intesa con il gruppo Caritas e la San Vincenzo, si adopera inoltre ad avviare iniziative di sostegno alle famiglie in difficoltà: assistenza ad anziani, aiuto a famiglie con persone disabili, perdita di lavoro, carenza abitativa... difficoltà economiche.

L'avvio della Commissione famiglia non solo si propone di valorizzare la

¹⁹ Per accompagnare le famiglie in lutto si propone nelle nostre parrocchie di costituire il "gruppo della consolazione". Esso è formato da alcune persone disponibili e preparate, che hanno il compito di visitare le famiglie, di sostenerle nel loro dolore, di dare ad esse un sostegno umano e spirituale.

ministerialità della coppia di sposi, ma anche di promuovere un servizio alle famiglie che nasca dal basso: una proposta fatta da famiglie, in ascolto delle famiglie, per dare risposta alle famiglie del territorio.

Crederci nella famiglia è prendersene cura con dedizione, passione e creatività, suggerite e sostenute dallo Spirito del Signore. Non tutto e non subito è possibile accogliere l'insieme delle proposte indicate. Convinti dell'urgenza di servire e di salvare la famiglia, è fondamentale per una parrocchia chiarire la meta alla quale tendere, stabilire priorità, muovere passi concreti e possibili.

Conclusione

FAMIGLIA DI FAMIGLIE

Con un'espressione immediata e felice la comunità parrocchiale è chiamata "famiglia di famiglie". La comunità cristiana è tale perché riunisce le famiglie, si interessa della famiglia, cerca di vivere lo spirito di famiglia.

Testimonianza arricchente

Le nostre parrocchie sono formate da singole persone, soprattutto da famiglie che vivono nel territorio o fanno riferimento ad esso. Ogni famiglia ha la sua storia, una sua sensibilità religiosa, il proprio legame alla comunità parrocchiale.

Con stupore rivolgiamo lo sguardo a voi famiglie che vivete la vostra vocazione con fedeltà. Il vostro cammino è stato segnato da sacrifici, sofferenze, talvolta lacrime. Tante le vostre prove. Non siamo capaci di contarle.

A chi dice che il matrimonio è la tomba dell'amore, voi testimoniate che il matrimonio è la culla dell'amore e della vita. La nostra ammirazione è un grazie per il vostro solido legame coniugale e la generosa dedizione ai figli, per l'esempio di gratuità e di pazienza, per il coraggio di perdonarvi e di ricominciare, per l'apertura alla vita e alla solidarietà, per il vostro segno dell'amore di Cristo alla Chiesa e a tutti noi.

Noi sacerdoti e tutte le persone consacrate guardiamo con gratitudine alla famiglia, quella da cui proveniamo e a ogni famiglia. Come sacerdoti desideriamo fare nostro quello che voi siete e vivete: lo spirito di sacrificio, la fatica di superare incomprensioni e la paziente ricerca dell'unità, la cura

vicendebole e la dedizione a chi è più fragile o ammalato, la voglia di lottare dinanzi a insuccessi e a ostacoli insormontabili, la disponibilità ad aprire porta e cuore a persone e coppie in difficoltà. Tutti noi ministri ordinati, al servizio della nostra chiesa locale, siamo una famiglia. Come voi sposi anche noi siamo chiamati a diventare famiglia: nell'unità e comunione, nella collaborazione fraterna, nell'accoglienza e rispetto delle nostre diversità.

Anche le comunità religiose, maschili e femminili, soprattutto in quest'anno dedicato alla vita consacrata, intendono trovare in voi famiglie una fonte d'ispirazione: aderire alla povertà con la disponibilità alla sobrietà, alla rinuncia e all'insicurezza sperimentate da tante di voi; accettare l'obbedienza come fedeltà alla Parola del Signore, alla vocazione e al disegno di Dio che voi sposi accogliete e interpretate con coraggio e creatività; vivere la castità affinché, ciò che per voi coppie è generazione, diventi per loro fecondità spirituale, capace di dare vita e speranza alle persone e farle rinascere; amare in particolare la propria comunità che, sull'esempio della vostra unione coniugale e parentale, si fonda sull'accoglienza, la mutua stima e la valorizzazione delle diversità, sul dialogo sincero, la gratuità e il servizio.

Le stesse coppie di conviventi o di divorziati sovente osservano, talvolta con curiosità e in alcuni casi con una segreta invidia, voi famiglie che con fedeltà vivete il vostro amore, che con reciproca convinzione difendete la vostra unione, che con gioia dopo tanti anni siete ancora capaci di attendervi e di prendervi per mano per camminare insieme. Per tutti voi famiglie siete un esempio, un Vangelo silenzioso, un richiamo ai valori fondamentali che rendono solida e serena la vita.

Presenza esemplare

Voi famiglie siete portatrici di una buona novella e sollecitate le nostre comunità cristiane a un rinnovato stile di vita e di servizio.

La parrocchia è famiglia. Come la vostra anche la comunità parrocchiale è la casa di adulti e bambini, di sani e ammalati, di coloro che collaborano e di quelli che contestano, di vicini e di lontani, di chi entra e di chi si allontana. Poiché la parrocchia è madre, ha le porte aperte: accoglie le diversità, le valorizza, le compone. Come voi genitori, la comunità cristiana ha un cuore vigile e premuroso, che sa ascoltare, incoraggiare, ma anche comprendere e attendere.

Casa comune, la parrocchia é esperienza di comunione. Questa deve essere

cercata, coltivata, costantemente rimodellata e ravvivata, secondo quanto fate voi nelle vostre famiglie. Anche nella comunità parrocchiale sono presenti possibili contrasti, incomprensioni e divisioni. Fare comunione non è ignorare queste difficoltà, ma individuarle, vagliarle, ricomporle pazientemente. In particolare la comunione parrocchiale ha bisogno di calore umano, di spazi di confronto, di coinvolgimento delle persone, di gesti concreti di solidarietà: sostegno materiale, umano, spirituale. Come le vostre famiglie si ricompongono e trovano unità nella condivisione dei pasti, così la comunità cristiana soprattutto nella condivisione della Parola e nell'eucarestia domenicale si riconosce famiglia, fa esperienza di comunione e si impegna a condividere il pane della fraternità.

La parrocchia non è famiglia se si chiude in se stessa. Essa, nello spirito di una vera ospitalità testimoniata da tante vostre famiglie, è chiamata a essere una comunità in uscita: andare incontro alle persone per comprendere, condividere, dare e ricevere. Hanno diritto a un'attenzione privilegiata le famiglie in difficoltà per salute, per la presenza di disabili, per difficoltà educative, per perdita di lavoro, per solitudine. Meritano un'accoglienza particolare i vedovi e coloro che sperimentano la divisione familiare, i separati, i divorziati. Sono tutte persone ferite, talvolta sole ed emarginate. Si va incontro a esse anzitutto per esprimere rispetto e solidarietà, ma anche per ascoltare e imparare. Insieme a sofferenze e a scelte difficili, hanno domande, attese, proposte. Sono lezioni difficili e scomode che interpellano ogni comunità cristiana. L'augurio che ogni parrocchia sia "la Chiesa dell'abbraccio" e, secondo l'espressione di Papa Francesco, diventi "un ospedale da campo", dove i feriti -nel corpo, nel cuore, nello spirito- siano accolti, assistiti, consolati, curati.

Per le nostre comunità parrocchiali amare la famiglia è imparare a essere famiglia unita e ospitale, è offrire un concreto sostegno a ogni famiglia affinché diventi ciò che deve essere, è invocare la benedizione del Signore perché illumini, orienti e conforti tutte le famiglie, è credere nel disegno di Dio sulla famiglia: un dono di vita. Voi, famiglie, con la vostra dedizione e fedeltà ci ricordate che è possibile un amore stabile e gratuito, siete segno dell'amore di Cristo per la Chiesa e per tutti noi, siete una speranza di vita per la società e le nostre comunità.

Appendice

DUE BARCHE

Io conosco due barche ferme nel porto. Arrugginite nella rada, non hanno mai tolto le loro ancore per paura delle onde, delle correnti, degli scogli. Solitarie, restano a ondeggiare e invecchiano, ognuna ignara dell'altra, ripiegate sulla propria affannosa opera di ristrutturazione, manutenzione e carico. Ciascuna, immersa nelle acque stagnanti della rada, sogna invano il suo specchio di mare. Il loro viaggio è finito prima di incominciare.

Signore, dona loro di vincere diffidenze e mutue paure. Fa che possano annullare le distanze per riconoscersi nuovamente, rimirarsi ancora con stupore, riaccendere il loro primo amore e dare ali ai loro sogni di un tempo. Concedi di spiegare le loro vele e di incominciare la loro comune traversata.

Ho incontrato barche in mare aperto. Se ne andavano a due a due. Corrose dalla salsedine e sbalottate dalle onde, in coppia affrontavano il mare, agitato dal vento, come incatenate, senza cessare di guardarsi e di incoraggiarsi a vicenda. Il loro comune viaggio non si è mai interrotto, sia in mare calmo, sia in acque burrascose.

Ti ringrazio, Signore, per la loro silenziosa testimonianza. La loro comune traversata ci rammenta che anche oggi è possibile amarsi e camminare insieme nella buona e cattiva sorte. Concedi loro di sposarsi ogni giorno e di non temere di allontanarsi un momento l'una dall'altro per poi subito cercarsi e meglio incontrarsi.

Ho osservato, in lontananza, due barche che, un po' graffiate e ammaccate, solcavano il mare. Le loro scie per un tratto correvano parallele, poi, pian piano incominciavano a divergere. Ognuna, seguendo la propria rotta, sempre più distante, è scomparsa nel grigio cupo di un mare in burrasca.

Ti prego, Signore, di sedare ancora una volta la tempesta e di far ritornare il sereno. Concedi che in un mare calmo e illuminato dal Sole le due barche possano ancora scorgersi e cercarsi. La rotta, fatta insieme, non sia dimenticata. Se un comune cammino è impossibile, aiutale a guarire le loro ferite e dona loro la forza di guardarsi ancora come fratelli e riconoscersi figli dello stesso Padre. Liberami, Signore, dalla tentazione di giudicare. Possano trovare in me un amico capace di capire ed essere vicino, attento e discreto, nella loro nuova rotta.

Io ho visto due barche tagliare l'orizzonte e dirigersi pian piano verso il porto. Camminavano affiancate, sempre più lentamente. L'una incoraggiava l'altra senza distanziarsi. Dopo il tramonto, nel crepuscolo della sera, una barca si è staccata e, sola, silenziosamente ha raggiunto il porto, dove ha terminato la sua lunga e generosa corsa. Il buio della notte si era fatto più profondo e la barca, ancora al largo, era sballottata dalle onde. Confusa e smarrita, cercava a fatica la rotta per entrare in porto.

Ti prego, Signore, di non abbandonare la barca rimasta sola in mare. Affianca la sua rotta e guida il suo cammino fino a quando non raggiungerà il porto. Illumina la sua notte di speranza e di paziente attesa della nuova e radiosa alba, quando, finalmente, le due barche, ricongiunte nel tuo porto, potranno riprendere insieme a solcare l'oceano infinito del tuo amore.

APRILE - SETTEMBRE 2014

ORDINAZIONE DIACONALE

In data 26 aprile 2014 [010-2014] nella Chiesa Cattedrale di Cuneo **Christoffer Andresen**, fratello del Movimento contemplativo missionario “P. De Foucauld” (Città dei ragazzi), è stato ordinato diacono, incardinato nella Diocesi di Cuneo, per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione di mons. Giuseppe Cavallotto.

Christoffer Andresen ha 35 anni, è stato battezzato nella Chiesa luterana danese ed è poi entrato nella piena comunione della Chiesa cattolica. Da alcuni anni fa parte del Movimento contemplativo missionario “P. De Foucauld”.

La Città dei ragazzi, intitolata alla Regina Immacolata, è un'opera fondata nel secondo dopoguerra del secolo scorso da don Andrea Gasparino, presbitero della Diocesi di Cuneo, a favore dei ragazzi rimasti senza famiglia e senza casa. Assume fin dalle origini una profonda dimensione spirituale, progressivamente sempre più incentrata sull'adorazione eucaristica e sul servizio alla parola di Dio, e un'indole missionaria, con l'apertura di diverse case in America Latina, Africa, Asia e Europa dell'est. Attorno a padre Gasparino negli anni è cresciuto un gruppo di sorelle e fratelli, oggi più di 100, una decina dei quali presbiteri incardinati nella diocesi di Cuneo, che alla fine degli anni ottanta ha assunto la configurazione di Movimento contemplativo missionario intitolato al mistico Charles De Foucauld, giuridicamente riconosciuta dalla Sede apostolica in modo definitivo nel 1993 come Associazione internazionale di fedeli di diritto privato.

NOMINE NELLE PARROCCHIE

In data 15 agosto 2014 [014-2014], **don Andrea Beretta**, attualmente parroco delle parrocchie di San Giacomo di Monterosso Grana, San Giovanni Battista in Frise di Monterosso Grana e san Ponzio in Pradleves è stato trasferito all'ufficio di Vicario parrocchiale della parrocchia del Sacro Cuore di Gesù in Cuneo, con decorrenza dal 1 settembre 2014. Affiancherà l'altro Vicario parrocchiale, don Paolo Revello, già impegnato anche come insegnante di religione e assistente diocesano

dell’Azione Cattolica Ragazzi, che in ottobre intraprenderà un percorso di studi accademici.

Andrea Beretta ha 32 anni, è originario di Borgo San Dalmazzo ed è stato ordinato presbitero nel 2007. Ha svolto il suo servizio pastorale in Cuneo, prima collaborando nella parrocchia della Cattedrale, poi, dal 2008 al 2013, come Vicario parrocchiale della parrocchia di San Dalmazzo in Borgo San Dalmazzo e soprattutto della parrocchia del Cuore Immacolato di Maria; quindi dal 2013 al 2014 è stato parroco delle parrocchie di San Giacomo di Monterosso Grana, San Giovanni Battista in Frise di Monterosso Grana e san Ponzio in Pradleves.

In data 15 agosto 2014 [015-2014], **don Giovanni Rivoira**, attualmente parroco della parrocchia Maria Vergine Assunta in Caraglio, è stato trasferito all’ufficio di parroco delle parrocchie di San Martino in Valgrana, San Giacomo di Monterosso Grana, San Pietro in Vincoli di Monterosso Grana, Santa Lucia di Monterosso Grana, San Giovanni Battista in Frise di Monterosso Grana, San Ponzio in Pradleves, Sant’Ambrogio in Colletto di Castelmagno e Sant’Anna in Chiotti di Castelmagno. L’incarico è conferito in solidum con **don Bruno Meinero**, già in servizio nella Valle Grana, a decorrere dal 1 settembre 2014 e per la durata di un novennio, fino al 30 settembre 2023. Con la presa di possesso, avvenuta il 14 settembre 2014, don Giovanni Rivoira assumerà anche il ruolo di Moderatore della cura pastorale per ciascuna delle parrocchie sopra elencate, a norma del can. 517§1 del Codice di Diritto Canonico.

Giovanni Rivoira ha 69 anni, è originario di Beinette ed è stato ordinato presbitero nel 1968. Ha svolto il suo servizio pastorale prima come vicario parrocchiale nelle parrocchie di Bernezzo e di Boves, poi, dal 1980 al 1988 come parroco della parrocchia di San Ponzio in Pradleves, dal 1988 al 2004, come parroco della parrocchia dei Santi Pietro e Paolo in Bernezzo (dal 1990 anche della parrocchia di Sant’Anna di Bernezzo) e quindi dal 2004 ad oggi come parroco della parrocchia Maria Vergine Assunta in Caraglio.

Bruno Meinero ha 72 anni, è originario di Spinetta di Cuneo ed è stato ordinato nel 1968 insieme a don Rivoira. Ha svolto il suo servizio pastorale prima come Vicario parrocchiale nelle parrocchie di Roccavione e del

Cuore Immacolato in Cuneo, poi dal 1984 al 1995 come parroco della parrocchia di San Grato in Rivoira di Boves, quindi dal 1995 al 2008 come parroco della parrocchia di San Rocco Bernezzo e infine dal 2008 come parroco delle parrocchie della Valle Grana.

In data 15 agosto 2014 [016-2014], **don Antonio Gandolfo**, attualmente in servizio presso il Centro Sacerdotale del Movimento dei Focolari, è stato nominato parroco della parrocchia Maria Vergine Assunta in Caraglio a decorrere dal 1 settembre 2014 e per la durata di un novennio, fino al 30 settembre 2023. Disporrà di tutte le facoltà connesse con il nuovo ufficio con la presa di possesso, che avverrà entro la fine dell'anno. Nel frattempo don Giovanni Rivoira continuerà a reggere la parrocchia in qualità di amministratore parrocchiale, con la collaborazione del Vicario parrocchiale don Erik Turco.

Antonio Gandolfo, don Tonino, ha 67 anni, è originario di Castelletto Stura ed è stato ordinato presbitero nel 1971. Laureato in Scienze Naturali presso l'Università di Torino nel 1978, dal 1971 al 1993 ha insegnato Chimica e Scienze presso il Liceo classico parificato del Seminario di Cuneo, e contemporaneamente, dal 1977 al 1992, è stato parroco della parrocchia di Sant'Anna di Valdieri; quindi dal 1992 al 2009 ha svolto il suo servizio pastorale a tempo pieno come parroco della parrocchia di San Paolo in Cuneo e infine dal 2009 ad oggi ha lavorato nel Centro Sacerdotale del Movimento dei Focolari. Iscritto all'Albo dei giornalisti pubblicisti, dal 1979 al 2010 è stato collaboratore del settimanale cattolico La Guida su temi di attualità ecclesiale ed argomenti etici, in particolare di bioetica. Attualmente scrive per la rivista Città Nuova, dove cura la rubrica "Il Sacerdote risponde".

In data 15 agosto 2014 [017-2014], **don Giuseppe Pellegrino**, parroco della parrocchia della Trasfigurazione di Nostro Signore in Montanera, è stato nominato Vicario zonale della zona pastorale Oltregesso, ufficio vacante dal 23 luglio 2013 a seguito della morte di don Giuseppe Parola. L'incarico è stato conferito a tempo determinato, nei termini stabiliti dal Decreto del 29 giugno 2011, che nominava tutti i Vicari zionali, e quindi fino al 30 settembre 2016.

Giuseppe Pellegrino ha 42 anni, è originario di Spinetta di Cuneo ed è stato ordinato presbitero nel 1997. Laureato in teologia morale, è docente stabile dell'Istituto Superiore di Scienze Religiose di Fossano ed insegna anche sia allo Studio teologico interdiocesano di Fossano che presso la sezione di Torino della Facoltà teologica dell'Italia Settentrionale. È stato Vicerettore del Seminario interdiocesano di Fossano dal 2002 al 2004, quando è diventato parroco di Montanera.

NOMINE IN ALTRI INCARICHI

In data 5 aprile 2014 [008-2014], **don Guido Revelli** è stato nominato consulente ecclesiastico della Federazione Italiana delle Scuole Materne della Provincia di Cuneo (FISM Cuneo) per il triennio 2014/2017.

La FISM Cuneo associa gli enti gestori delle scuole cattoliche dell'infanzia paritarie che fanno parte del Sistema pubblico italiano di istruzione.

Don Guido Revelli ha 71 anni ed è parroco delle parrocchie di Aisone, Vinadio, Bagni di Vinadio, Sambuco, Pietroporzio, Pontebernardo, Bersezio e Argentera, nell'alta valle Stura.

In data 5 aprile 2014 [009-2014], il Vescovo ha rinnovato gli organi amministrativi dell'opera di accoglienza per persone anziane denominata **Casa Famiglia** nominando fino al 31 dicembre 2016 don Giovanni Battista Riberi Presidente e Luciano Ghibaudo Direttore, insieme ai membri del Consiglio di direzione: Dario Dalmasso, don Mariano Riba, Sara Marchisio, Magda Blesio e Gianmaria Cavalleri.

Casa Famiglia è un'attività gestita direttamente dalla Diocesi di Cuneo, con sede a Cuneo in corso Dante.

Don Giovanni Battista Riberi, 64 anni, è Vicario generale e parroco di Entracque e Sant'Anna di Valdieri, nella valle Gesso. Luciano Ghibaudo, 42 anni, si occupa a tempo pieno della direzione di Casa Famiglia. Dario Dalmasso, 54 anni, rappresenta l'Istituto diocesano per il sostentamento del clero. Don Mariano Riba, 59 anni, è parroco della Parrocchia del Sacro Cuore di Cuneo. Sara Marchisio, 38 anni, rappresenta il Consiglio direttivo della Caritas diocesana. Magda Blesio, 69 anni, e Gianmaria Cavalleri, 62 anni, rappresentano gli operatori volontari di Casa Famiglia.

In data 30 settembre 2014 [018-2014], a norma del can. 318, **don Michele Dutto** è stato nominato Commissario della Confraternita di Maria Santissima Annunziata in Bernezzo, in qualità di parroco della parrocchia nel cui territorio la Confraternita ha sede, considerato il fatto che da tempo la Confraternita non riesce a dotarsi di un governo proprio.

In data 30 settembre 2014 [019-2014 e 019b-2014], a norma del can. 318, **don Claudio Cavallo** è stato nominato Commissario della Confraternita di Santa Croce e della Confraternita di san Giovanni Decollato in Borgo San Dalmazzo, in qualità di parroco della parrocchia nel cui territorio le Confraternite hanno sede, considerato il fatto che da tempo le Confraternite non riescono a dotarsi di un governo proprio.

In data 30 settembre 2014 [020-2014], a norma del can. 318, **don Bruno Mondino** è stato nominato Commissario della Confraternita della Santissima Trinità in Boves, in qualità di parroco della parrocchia nel cui territorio la Confraternita ha sede, considerato il fatto che da tempo la Confraternita non riesce a dotarsi di un governo proprio. La cura pastorale della chiesa della Confraternita rimane comunque affidata al rettore don Benvenuto Fantino.

In data 30 settembre 2014 [021-2014 e 022-2014], a norma del can. 318, **don Giuseppe Viada** è stato nominato Commissario della Confraternita della Santa Croce e della Madonna del Carmine e della Confraternita della Misericordia e di san Giovanni Decollato in Demonte, in qualità di parroco della parrocchia nel cui territorio le Confraternite hanno sede, considerato il fatto che da tempo le Confraternite non riescono a dotarsi di un governo proprio.

In data 30 settembre 2014 [023-2014], a norma del can. 318, **don Giovanni Rivoira** è stato nominato Commissario della Confraternita di San Giuseppe e della Madonna del Carmine in Valgrana, in qualità di parroco della parrocchia nel cui territorio la Confraternita ha sede, considerato il fatto che da tempo la Confraternita non riesce a dotarsi di un governo proprio.

In data 30 settembre 2014 [024-2014 e 025-2014], a norma del can. 318, **don Domenico Rollino** è stato nominato Commissario della Confraternita della Santa Croce in Andonno di Valdieri e della Confraternita della Santa Croce in Valdieri, in qualità di parroco delle parrocchie nel cui territorio le Confraternite hanno sede, considerato il fatto che da tempo le Confraternite non riescono a dotarsi di un governo proprio.

In data 30 settembre 2014 [026-2014], a norma dei cann. 179 e 317§1 il Vescovo ha confermato Consiglieri della **Confraternita di Santa Croce in Cuneo** Michelangelo Cometto, Bruno D'Angeli, Giovanni De Nicolò, Cesare Parola, Luana Pastore e Maria Luisa Picollo, canonicamente eletti il 14 settembre 2014; ha nominato Consigliere della Confraternita di Santa Croce in Cuneo don Sebastiano Carlo Vallati; ha confermato Priore e moderatore della Confraternita di Santa Croce in Cuneo Maria Luisa Picollo, canonicamente eletta il 14 settembre 2014; ha nominato Cappellano della Confraternita di Santa Croce in Cuneo e Rettore della relativa chiesa don Luca Favretto.

ATTI VARI

In data 25 luglio 2014 [011-2014] il Vescovo ha promulgato il **Decreto generale che determina gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche pubbliche soggette all'Ordinario diocesano di Cuneo.**

Il provvedimento, che entrerà in vigore il 1 gennaio 2015, il cui testo integrale è pubblicato più avanti, tra i documenti allegati, precisa tra l'altro il ruolo dell'Economo diocesano e dei Consigli diocesani e parrocchiali nelle procedure per richiedere le licenze e le autorizzazioni canoniche in materia di straordinaria amministrazione.

In data 1 agosto 2014 [012-2014] il Vescovo ha promulgato il **Decreto generale che determina gli adempimenti richiesti alle persone giuridiche soggette all'Ordinario diocesano di Cuneo.**

Il provvedimento, che entrerà in vigore il 1 gennaio 2015, il cui testo integrale è pubblicato più avanti, stabilisce tra l'altro le modalità per l'annuale presentazione del rendiconto amministrativo, l'entità dei tributi

diocesani, l'abolizione delle tasse di Curia, l'elenco delle questue speciali che vanno versate alla Curia e le inibizioni per gli enti inadempienti.

Con Decreto del 1 agosto 2014 [013-2014] il Vescovo ha adottato il **nuovo sigillo per contrassegnare gli atti ufficiali dell'Ordinario diocesano di Cuneo**, affidandolo alla custodia del Cancelliere vescovile, che ne regolerà l'uso.

Il nuovo sigillo, realizzato sotto la direzione dell'Ufficio per i beni culturali ecclesiastici, riprende l'effigie di san Dalmazzo da un antico sigillo dell'abbazia di Borgo, per significare il legame con la prima evangelizzazione del nostro territorio, ed ha un rimando a san Michele, patrono della Diocesi, oltre che l'indicazione dell'anno di fondazione (1817), di cui presto si celebrerà il secondo centenario. Più avanti, nei documenti allegati, è pubblicata l'immagine del nuovo sigillo con una nota illustrativa.

In data 28 agosto 2014 **don Sergio Menardi**, del clero dell'Arcidiocesi di Rio de Janeiro (Brasile), in servizio nella Diocesi di Cuneo dal 1978, è stato incardinato *ipso iure* nella Diocesi di Cuneo, avendo manifestato la sua intenzione di incardinarsi a Cuneo sia al Vescovo di Cuneo che all'Arcivescovo di Rio de Janeiro, in data 1 aprile 2014, senza che alcuno dei due Vescovi abbia espresso una volontà contraria, a norma del can. 268§1.

Sergio Menardi ha 76 anni. Di formazione salesiana, è stato ordinato ed incardinato a Rio de Janeiro nel 1966, ma per vari motivi nel 1972 è rientrato in Italia, dove ha esercitato il suo ministero prima a Torino, come Cappellano del Carcere minorile Ferrante Aporti, poi, dal 1978, a Cuneo, per due anni come Cappellano del Carcere e poi come Cappellano dell'Ospedale Santa Croce e Carle, dove ancora collabora.

DECRETO GENERALE PER LA DETERMINAZIONE DEGLI ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE PER LE PERSONE GIURIDICHE SOGGETTE ALL'ORDINARIO DIOCESANO

[011-2014 del 25 luglio 2014]

Premesso che, a norma del can. 1281 §2 del Codice di Diritto Canonico, quando gli Statuti tacciono in merito agli atti eccedenti i limiti e le modalità dell'amministrazione ordinaria, spetta al Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, determinare tali atti per le persone giuridiche a lui soggette;

visti:

- il can. 1288 circa l'introduzione o la contestazione di una lite davanti al Tribunale civile;
- i cann. 1291-1295 relativi, rispettivamente, alle alienazioni e ai negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale delle persone giuridiche pubbliche;
- nonché il can. 1297, relativo alle locazioni, con le ulteriori determinazioni contenute nella delibera n. 38 della Conferenza Episcopale Italiana del 21 settembre 1990;
- l'art. 11 dello Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero di Cuneo;

tenuto presente quanto indicato dall'art. 18 dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, dove si dice che alle determinazioni della CEI «ogni Vescovo si atterrà in vista dell'unità e del bene comune, a meno che ragioni di speciale rilievo ne dissuadano, a suo giudizio, l'adozione nella propria diocesi»;

visto il decreto del 15 aprile 1996 con cui il mio predecessore, mons. Carlo Aliprandi, determinava gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo nella Diocesi di Cuneo, e il mio decreto del 7 giugno 2013 con cui davo alcune disposizioni per le parrocchie sull'adeguamento liturgico delle chiese, sull'inventariazione dei beni e sull'intrapresa di lavori nell'ultimo anno di mandato del parroco;

tenuto conto di quanto indicato dall'Istruzione in materia amministrativa, approvata dalla 54° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana e promulgata dal Cardinale Presidente con Decreto prot. n. 753/05

in data 1 settembre 2005, che incorpora il contenuto delle delibere n. 20, 37 e 38 della CEI;

sentito il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nella riunione del 7 aprile 2014 e il Consiglio presbiterale nella riunione del 16 maggio 2014;

decido, ai sensi del can. 20, di abrogare, come di fatto abrogo, le norme contenute nel decreto del 15 aprile 1996 di mons. Carlo Aliprandi, come pure le norme contenute nel mio decreto del 7 giugno 2013, limitatamente alle disposizioni sull'adeguamento liturgico delle chiese e sull'intrapresa di lavori nell'ultimo anno di mandato del parroco, e

stabilisco quanto segue:

1. sono da ritenersi atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche a me soggette:

1.1 i seguenti atti, a prescindere dall'entità del valore:

- 1.1.1** tutti gli atti che modificano la proprietà o l'utilizzo di beni immobili, comprese la costituzione di diritti reali e l'esecuzione di lavori di costruzione;
- 1.1.2** tutti gli atti relativi a beni immobili o mobili dell'ente che abbiano carattere artistico, culturale e storico soggetti a vincolo dall'ordinamento civile oppure, relativamente alle chiese, aventi il carattere di adeguamento liturgico;
- 1.1.3** tutti gli atti che indebitano l'ente o ne pregiudicano il patrimonio, comprese la contrazione di debiti di qualsiasi tipo, la concessione di prestiti in qualunque modo e la rinuncia a donazioni, eredità, legati e diritti in genere;
- 1.1.4** l'accettazione di eredità e legati, come pure l'accettazione, la mutazione o la riduzione di pie volontà o legati di culto;
- 1.1.5** la costituzione e la partecipazione in società o associazioni di qualunque tipo, come pure l'inizio, il subentro, la concessione in affitto, la cessione e la cessazione di attività imprenditoriali di qualsiasi genere, o la costituzione e la chiusura di un ramo di attività ONLUS;
- 1.1.6** l'introduzione di un giudizio davanti alle autorità giudiziarie, ai collegi arbitrali e alle giurisdizioni amministrative o speciali dell'ordinamento civile;
- 1.1.7** per le parrocchie, l'ospitalità permanente a qualsiasi persona non facente parte del clero parrocchiale;
- 1.1.8** l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato;

- 1.1.9** l'assunzione di maggiori spese rispetto a quelle già autorizzate e che si devono sostenere nel corso dei lavori, quando esse superano il 25%;
- 1.2** i seguenti investimenti finanziari, a prescindere dell'entità del valore:
- 1.2.1** l'acquisto o la vendita di qualunque titolo azionario o obbligazionario, eccetto i titoli di stato italiani;
- 1.3** i seguenti atti, al di sopra del valore determinato al punto 1.4:
- 1.3.1** l'esecuzione di lavori di ristrutturazione o di manutenzione relativi a immobili che non rientrano tra quelli indicati al n. 1.1.2;
- 1.3.2** l'acquisto o l'alienazione di beni mobili che non rientrino tra quelli indicati al n. 1.1.2;
- 1.3.3** l'accettazione di donazioni ed erogazioni liberali da privati.
- 1.4** Il valore, da intendersi sempre IVA inclusa, sopra il quale gli atti del punto 1.3 devono ritenersi di straordinaria amministrazione viene così determinato:
- **40.000,00 euro** per le parrocchie superiori a 5.000 abitanti e conto economico in attivo, come pure gli enti con entrate annuali superiori a 70.000,00 euro e conto economico in attivo;
 - **30.000,00 euro** per le parrocchie superiori a 2.500 abitanti e conto economico in attivo, come pure gli enti con entrate annuali superiori a 50.000,00 euro e conto economico in attivo;
 - **20.000,00 euro** per le parrocchie inferiori a 2.500 abitanti e conto economico in attivo, come pure gli enti con entrate annuali inferiori a 50.000,00 euro e conto economico in attivo;
 - **10.000,00 euro** per le parrocchie e gli enti con conto economico in passivo.

Stabilisco inoltre che:

- 2. le procedure da adottare per compiere gli atti di straordinaria amministrazione di cui sopra saranno le seguenti:**
- 2.1 Presentazione della domanda e istruzione della pratica.**
- 2.1.1** La domanda, indirizzata all'Ordinario diocesano per negozi di valore inferiore ai 250.000,00 euro e al Vescovo diocesano per negozi di valore superiore ai 250.000,00 euro, deve essere presentata esclusivamente all'Ufficio dell'Economo

diocesano, utilizzando l'apposita modulistica fornita dal medesimo Ufficio, ed essere sottoscritta dal legale rappresentante;

- per le parrocchie, il parroco sottoscrive la domanda sentito il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici;
- per le parrocchie i cui parroci, nominati a tempo determinato, sono nell'ultimo anno di mandato o oltre il termine stabilito, per le parrocchie i cui parroci, anche se nominati a tempo indeterminato, hanno compiuto i 75 anni di età, e per le parrocchie che sono stabilmente rette da amministratori parrocchiali, la domanda può essere sottoscritta soltanto con il consenso del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici;
- per gli altri enti, il legale rappresentante sottoscrive la domanda nel rispetto delle procedure amministrative previste dai rispettivi Statuti.

2.1.2 Anche le domande relative a interventi o atti su beni culturali ecclesiastici o comunque destinati a luoghi di culto, di cui al n. 1.1.2, devono essere presentate all'Ufficio dell'Economo diocesano che istruisce la pratica e provvede al suo perfezionamento, ricorrendo all'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e alla Commissione diocesana di arte sacra, per quanto di loro competenza.

2.1.3 Si deve unire alla domanda tutta la documentazione necessaria secondo i casi come indicato dalla modulistica e versare l'eventuale contributo alle spese di istruttoria della Curia, secondo quanto stabilito dalla normativa diocesana vigente.

2.2 Esame della domanda.

La domanda, completa della documentazione prevista, viene esaminata:

2.2.1 se di competenza dell'Ufficio dell'Economo diocesano entro quindici giorni dalla presentazione;

2.2.2 se di competenza del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori nella prima riunione utile di tali organismi e comunque entro sessanta giorni dalla presentazione;

2.2.3 se necessita dell'intervento dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e della Commissione diocesana di arte sacra compatibilmente con i tempi tecnici necessari.

2.3 Risposta positiva alla domanda.

In caso di risposta positiva:

2.3.1 per gli atti elencati al punto 1.1 e 1.3 di valore inferiore ai 250.000,00 euro l'Ordinario diocesano rilascia la LICENZA SCRITTA:

- previo parere consultivo scritto e documentato dell'Economo diocesano, per pratiche di valore inferiore a 100.000,00 Euro oppure, qualora l'Economo ne ravvisi l'opportunità, previo parere consultivo del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, su proposta scritta e documentata dell'Economo stesso; tale norma, quando si tratti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, si applica fino al valore di 250.000,00 Euro;
- previo parere consultivo del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, per pratiche di valore compreso tra 100.000,00 euro a 250.000,00 euro; tale parere viene obbligatoriamente richiesto anche per pratiche di valore inferiore ai 100.000,00 euro quando si tratti di enti la cui attività ha un rilievo diocesano, secondo le determinazioni in merito del Vescovo diocesano.

2.3.2 per gli atti elencati al punto 1.1 e 1.3 di valore superiore ai 250.000,00 euro il Vescovo diocesano rilascia *ad validitatem* l'AUTORIZZAZIONE SCRITTA:

- previo consenso vincolante del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei consultori, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, per pratiche di valore compreso tra 250.000,00 euro e 1.000.000,00 di euro;
- previo consenso vincolante del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei consultori, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, e previa licenza della Santa Sede per pratiche di valore superiore a 1.000.000,00 di euro o aventi per oggetto beni di valore artistico o storico donati alla Chiesa *ex voto*;

2.3.3 per gli atti elencati al punto 1.2 l'Economo diocesano è delegato a rilasciare il NULLA OSTA SCRITTO.

2.4 Risposta negativa alla domanda.

In caso di risposta negativa, l'Economo diocesano provvede a darne comunicazione scritta motivata al legale rappresentante della parrocchia o dell'ente, fornendo, eventualmente, suggerimenti.

menti per una modifica o un'integrazione dell'atto previsto ai fini di un riesame della domanda.

2.5 Eccezioni.

Eccezioni a queste procedure, fatto salvo quanto prescritto dai cann. 1291-1295 del CIC, sono valide se concesse con un decreto scritto *ad modum actus* del Vescovo diocesano, sentito all'occorrenza il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

2.6 Documentazione per atti civili.

A norma del can. 474, i nulla osta sottoscritti su delega dall'Economo diocesano, i decreti di licenza sottoscritti dall'Ordinario e i decreti di autorizzazione sottoscritti dal Vescovo diocesano vengono controfirmati dal Cancelliere vescovile, che ne certifica la correttezza formale, e quando necessario vengono prodotti in copia autentica a corredo degli atti civili, su supporto cartaceo o, a richiesta, in forma dematerializzata.

Disposizioni conclusive, promulgazione ed efficacia

Le norme del presente decreto vengono promulgate in data odierna, con la pubblicazione sul sito internet della Diocesi di Cuneo, saranno pubblicate sul fascicolo di settembre 2014 della Rivista diocesana cuneese, ed entreranno in vigore a partire dal 1 gennaio 2015.

Dato nel Vescovado
in Cuneo, li 25 luglio 2014
San Giacomo apostolo

don Elio Dotto
Cancelliere vescovile

✠ **Giuseppe Cavallotto**
Vescovo

DECRETO GENERALE PER LA DETERMINAZIONE DEGLI ADEMPIMENTI RICHIESTI ALLE PERSONE GIURIDICHE SOGGETTE ALL'ORDINARIO DIOCESANO

[012-2014 del 1 agosto 2014]

Premesso che, a norma del can. 1276 §1 del Codice di Diritto Canonico, spetta all'Ordinario di vigilare con cura sull'amministrazione di tutti i beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche a lui soggette;

visti:

- i cann. 1274-1289 sull'amministrazione dei beni ecclesiastici;
- il can. 1263 sul diritto del Vescovo diocesano, uditi il Consiglio diocesano per gli affari economici e il Consiglio presbiterale, d'imporre alle persone giuridiche pubbliche soggette al suo governo un contributo non eccessivo e proporzionato ai redditi di ciascuna, per le necessità della diocesi;
- il can. 1266 sulla possibilità per l'Ordinario del luogo di disporre che si facciano queste speciali a favore di determinate iniziative parrocchiali, diocesane, nazionali o universali, da inviare poi sollecitamente alla curia diocesana;

visto il decreto del 15 aprile 1996 con cui il mio predecessore, mons. Carlo Aliprandi, determinava per la Diocesi di Cuneo i tributi e le tasse, e il mio decreto del 1 gennaio 2010 con cui aggiornavo tali disposizioni, integrandole con la determinazione delle queste speciali e con alcune disposizioni inerenti le offerte per le messe e il sostentamento del clero;

tenuto conto di quanto indicato dall'*Istruzione in materia amministrativa*, approvata dalla 54° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana e promulgata dal Cardinale Presidente con Decreto prot. n. 753/05 in data 1 settembre 2005;

visti gli orientamenti e le norme in merito a tributi e tasse diocesani emanati dalla Conferenza Episcopale Piemontese;

visto il mio Decreto generale del 25 luglio 2014 sugli atti di straordinaria amministrazione degli enti soggetti all'Ordinario diocesano (d'ora in poi Decreto generale ASAESOD);

sentito il Consiglio presbiterale nella riunione del 16 maggio 2014 e il

Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nella riunione del 1 luglio 2014;

decido, ai sensi del can. 20, di abrogare, come di fatto abrogo, le norme contenute nel decreto del 15 aprile 1996 di mons. Carlo Aliprandi, come pure le norme contenute nel mio decreto del 1 gennaio 2010, limitatamente alle disposizioni che aggiornano i tributi e le tasse diocesani e alla determinazione delle questue speciali, e

stabilisco quanto segue:

1. Determinazione degli Enti che sono soggetti all'Ordinario diocesano

- 1.1** Sono soggetti all'Ordinario diocesano tutti gli enti ecclesiastici - persone giuridiche canoniche pubbliche di qualsiasi natura, genere e finalità - che hanno la sede legale nel territorio della Diocesi, a meno che non siano legittimamente sottratti alla potestà di governo del Vescovo diocesano.
- 1.2** Hanno finalità diocesana, e di conseguenza sono sottoposti ad uno speciale regime di vigilanza, secondo le determinazioni del diritto particolare, i seguenti enti ecclesiastici: Seminario vescovile, Istituto diocesano per il sostentamento del clero di Cuneo, Opera diocesana per le chiese povere e i catechismi, Associazione pubblica di fedeli Insieme per educare, Santuario di Sant'Anna di Vinadio, Santuario di San Magno in Castelmagno, Parrocchia-Santuario Regina Pacis in Fontanelle di Boves (limitatamente per il Santuario e per la Casa del Clero), Parrocchia di San Pietro del Gallo in Cuneo (limitatamente per la casa di esercizi Pascal d'Illozza).
- 1.3** Gli enti civili che perseguono finalità ecclesiastiche, per Statuto e comunque con l'esplicito riconoscimento da parte del Vescovo diocesano, sono invitati a modificare i loro Statuti in modo da inserire la subordinazione degli atti di straordinaria amministrazione alla vigilanza dell'Ordinario diocesano, con l'obbligo di presentazione del rendiconto amministrativo.
- 1.4** Hanno finalità diocesana, e di conseguenza sono tenuti a sottoporsi ad uno speciale regime di vigilanza, secondo le determinazioni del diritto particolare, i seguenti enti civili: Fondazione San Michele, Associazione centro servizi pastorali mons. Biglia, Associazione volontari servizi pastorali diocesani, Associazione volontari servizi caritativi mons. Dalmazio Peano.
- 1.5** Soltanto gli enti ecclesiastici di cui al punto 1.1 e gli enti civili che perseguono finalità ecclesiastiche avendo nello Statuto le previ-

sioni di cui al punto 1.3 possono richiedere contributi finanziari diocesani. Tuttavia, gli enti civili che perseguono finalità ecclesiastiche ma non hanno queste previsioni nello Statuto possono richiedere contributi finanziari diocesani a condizione che volta per volta alleghino alla richiesta il rendiconto amministrativo e si impegnino a presentare una rendicontazione a consuntivo.

2. Obbligo di subordinazione degli atti di straordinaria amministrazione e di presentazione del rendiconto amministrativo

2.1 Gli atti di straordinaria amministrazione di un ente soggetto all'Ordinario diocesano sono regolati dal Codice di diritto canonico secondo le determinazioni del relativo Decreto generale ASAESOD.

2.2 Tutti gli enti soggetti all'Ordinario diocesano hanno l'obbligo di presentare entro il 31 marzo di ogni anno il rendiconto amministrativo dell'anno solare precedente tramite l'Ufficio dell'Economo diocesano, utilizzando esclusivamente la modulistica prevista.

2.3 Il rendiconto amministrativo deve essere sottoscritto dal legale rappresentante dell'ente: per le parrocchie, il parroco lo sottoscrive sentito il Consiglio parrocchiale per gli affari economici; per gli altri enti, il legale rappresentante lo sottoscrive nel rispetto delle procedure amministrative previste dai rispettivi Statuti.

2.4 Ai fini della determinazione degli atti di straordinaria amministrazione e del calcolo dei tributi, nel rendiconto amministrativo il conto economico è considerato in attivo quando il saldo annuale tra entrate ordinarie e uscite ordinarie è positivo, a prescindere dalla situazione finanziaria.

3. Determinazione dei tributi diocesani

3.1 Ogni anno, entro tre mesi dalla presentazione del rendiconto amministrativo, tutti gli enti ecclesiastici soggetti all'Ordinario diocesano hanno l'obbligo di versare alla Diocesi, tramite la Cancelleria vescovile, il 2% di tutte le entrate ordinarie, considerando anche in modo integrale le rendite immobiliari e solo l'utile delle attività a carattere commerciale, e il 10% di tutte le entrate straordinarie, escluse le rendite immobiliari e l'utile delle attività a carattere commerciale.

3.2 Sono da considerarsi straordinarie tutte quelle entrate la cui accettazione richiede una licenza o autorizzazione canonica, se-

condo quanto determinato dal Decreto generale ASAESOD.

3.3 Sono esclusi dal calcolo dei tributi diocesani i contributi finanziari erogati dalla Diocesi o dalla Conferenza Episcopale Italiana.

4. Abolizione delle tasse di Curia e imposizione del contributo alle spese di istruttoria della Curia

4.1 Sono abolite le tasse di Curia attualmente vigenti, per decreto o per legittima consuetudine, nonostante qualsiasi cosa in contrario.

4.2 Alle persone canoniche giuridiche o fisiche che chiedono il supporto tecnico della Cancelleria vescovile, dell'Ufficio dell'Economo diocesano e dell'Ufficio beni culturali ecclesiastici per pratiche di particolare complessità viene imposto un contributo alle spese di istruttoria della Curia, da versare alla Cancelleria vescovile.

4.3 La tipologia di pratiche che necessitano di tale contributo, la determinazione del suo ammontare, le possibilità di esenzione e le modalità di versamento vengono specificati ogni anno dalla Cancelleria vescovile.

5. Determinazione delle questue speciali

5.1 Le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici con regolari attività di culto sono tenuti a versare alla Cancelleria vescovile la questua raccolta per le iniziative diocesane di carità del tempo di Avvento e del tempo di Quaresima, come pure in occasione delle seguenti sei Giornate ordinarie: 1. Giornata universale delle Migrazioni (gennaio); 2. Giornata diocesana del Seminario (gennaio); 3. Giornata universale per le opere della Terra Santa (venerdì santo); 4. Giornata nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (aprile); 5. Giornata universale per la Carità del Papa (giugno); 6. Giornata universale Missionaria (ottobre).

5.2 Le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici con regolari attività di culto sono tenuti a versare alla Caritas diocesana la questua raccolta in occasione delle eventuali Giornate straordinarie indette dal Vescovo diocesano per particolari eventi che richiedono urgente solidarietà, secondo quanto pubblicato sul sito internet della Diocesi di Cuneo.

5.3 Le questue raccolte per le iniziative diocesane di carità del tempo di Avvento e del tempo di Quaresima vanno versate entro 30 giorni rispettivamente dalla festa di Natale e dalla festa di Pasqua. Le questue raccolte in occasione delle Giornate vanno versate entro

90 giorni dalla celebrazione per quelle ordinarie ed entro 30 giorni dalla celebrazione per quelle straordinarie.

6. Inibizioni per gli enti inadempienti

6.1 Gli enti soggetti all'Ordinario diocesano che non presentano il rendiconto amministrativo e/o non versano i tributi diocesani stabiliti nei tempi e nei modi qui indicati, non possono avere alcuna osta o licenza o autorizzazione canonica, previsti nel Decreto generale ASAESOD, come pure non possono ricevere alcun contributo finanziario diocesano.

6.2 Le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici con regolari attività di culto che alla data del 31 marzo non hanno versato almeno i due terzi delle quote speciali di cui al punto 5 dell'anno solare precedente non possono ricevere alcun contributo finanziario diocesano.

7. Eccezioni

Eccezioni a queste norme saranno valide se concesse con un Decreto scritto *ad modum actus* del Vescovo diocesano, sentito all'occorrenza il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Disposizioni conclusive, promulgazione ed efficacia

Le norme del presente decreto vengono promulgate in data odierna, con la pubblicazione sul sito internet della Diocesi di Cuneo e sul fascicolo di settembre 2014 della Rivista diocesana cuneese, ed entreranno in vigore a partire dal 1 gennaio 2015.

Dato nel Vescovado
in Cuneo, lì 1 agosto 2014
Sant'Eusebio di Vercelli

✠ **Giuseppe Cavallotto**
Vescovo

don Elio Dotto
Cancelliere vescovile

CONTRIBUTO ALLE SPESE DI ISTRUTTORIA DELLA CURIA DIOCESANA DI CUNEO

[31 ottobre 2014]

In attuazione del punto 4 del Decreto generale 012-2014 del 1 agosto 2014, la Cancelleria vescovile ha emanato le seguenti disposizioni per l'anno 2015.

4.1 *Sono abolite le tasse di Curia attualmente vigenti, per decreto o per legittima consuetudine, nonostante qualsiasi cosa in contrario.*

Dal 1 gennaio 2015 non è più dovuta la tassa di 10,00 euro per la vidimazione dei fascicoli con l'istruttoria matrimoniale. La vidimazione rimane comunque obbligatoria anche per i matrimoni che vengono celebrati all'interno della Diocesi, secondo la prassi vigente.

4.2 *Alle persone canoniche giuridiche o fisiche che chiedono il supporto tecnico della Cancelleria vescovile, dell'Ufficio dell'Economo diocesano e dell'Ufficio beni culturali ecclesiastici per pratiche di particolare complessità viene imposto un contributo alle spese di istruttoria della Curia, da versare alla Cancelleria vescovile.*

4.3 *La tipologia di pratiche che necessitano di tale contributo, la determinazione del suo ammontare, le possibilità di esenzione e le modalità di versamento vengono specificati ogni anno dalla Cancelleria vescovile.*

Dal 1 gennaio 2015 vengono richiesti i seguenti contributi alle spese di istruttoria:

Cancelleria vescovile

per la redazione di un testo giuridico complesso
(statuti, regolamenti, contratti...) 40,00 euro

Ufficio dell'Economo diocesano

per assistenza fiscale in una pratica
(dichiarazione dei redditi, calcolo imposte...) 40,00 euro

per assistenza fiscale completa in un anno 80,00 euro

Ufficio beni culturali ecclesiastici

per costi materiali di segreteria in una pratica
(presso Sovrintendenze o CEI) 100,00 euro

La concessione di eventuali esenzioni è riservata al Vicario generale.

Per le persone giuridiche canoniche pubbliche che sono sottoposte alla vigilanza dell'Ordinario diocesano la riscossione avverrà contestualmente all'annuale versamento dei tributi diocesani tramite la Cancelleria vescovile; tutte le altre persone giuridiche o fisiche dovranno invece versare il contributo nel momento in cui richiedono l'istruttoria, sempre tramite la Cancelleria vescovile.

Cuneo, 31 ottobre 2014

don Elio Dotto - Cancelliere vescovile

CALENDARIO DEGLI INCONTRI ZONALI NELLA DIOCESI DI CUNEO PER LA PRESENTAZIONE DEI NUOVI DECRETI GENERALI IN MATERIA AMMINISTRATIVA

A seguito dei recenti nuovi decreti generali, sono stati programmati sul territorio, nelle Zone pastorali della Diocesi, sei incontri di informazione e formazione in materia amministrativa, con lo scopo di presentare la normativa canonica come necessario strumento di tutela e di comunione dei beni ecclesiastici, in vista della missione comune.

Agli incontri sono invitati i parroci, i vicari parrocchiali e i membri dei consigli parrocchiali degli affari economici. Saranno presenti il Cancelliere vescovile don Elio Dotto, l'Economo diocesano Enrico Tardivo e, per l'Ufficio beni culturali ecclesiastici, il direttore don Luca Favretto e Igor Violino.

La presentazione che viene fatta in questi incontri è disponibile in formato PDF sul sito internet www.diocesicuneo.it

ZONA PASTORALE	GIORNO, ORA E LUOGO
Oltrestura	venerdì 24 ottobre 2014 ore 20.45 <i>San Defendente di Cervasca</i>
Oltregesso	lunedì 3 novembre 2014 ore 20.45 <i>Montanera</i>
Valle Colla Valle Gesso/Vermenagna	venerdì 14 novembre 2014 ore 20.45 <i>San Dalmazzo in Borgo San Dalmazzo</i>
Valle Stura	venerdì 21 novembre 2014 ore 20.45 <i>Demonte</i>
Città	lunedì 1 dicembre 2014 ore 20.45 <i>Seminario vescovile</i>
Valle Grana	venerdì 12 dicembre 2014 ore 20.45 <i>Caraglio</i>

DECRETO PER L'ADOZIONE DEL NUOVO SIGILLO PER GLI ATTI UFFICIALI DELL'ORDINARIO DI CUNEO

[013-2014 del 1 agosto 2014]

Avvicinandosi il secondo centenario dall'erezione della Diocesi di Cuneo (17 luglio 1817) ho deciso di adottare un nuovo sigillo per contrassegnare gli atti ufficiali dell'Ordinario diocesano, da utilizzare anche nella corrispondenza della Curia diocesana.

Ho dunque dato incarico al nostro Ufficio per i beni culturali ecclesiastici di predisporre tale nuovo sigillo, con un riferimento a San Dalmazzo, per significare il legame alla prima evangelizzazione del nostro territorio, ed a san Michele, nostro patrono, indicando anche l'anno di fondazione della Diocesi.

Con il presente decreto adotto quindi il sigillo così realizzato, e qui allegato, affidandolo alla custodia del Cancelliere vescovile che ne disciplinerà l'utilizzo.

Il nuovo sigillo potrà essere utilizzato fin dal momento in cui sarà disponibile e diventerà obbligatorio, sostituendo il precedente, dal 1 settembre 2014.

Dato nel Vescovado
in Cuneo, li 1 agosto 2014
Sant'Eusebio di Vercelli

✠ **Giuseppe Cavallotto**
Vescovo

don Elio Dotto
Cancelliere vescovile



NOTA ILLUSTRATIVA DEL NUOVO SIGILLO PER GLI ATTI UFFICIALI DELL'ORDINARIO DI CUNEO

Il nuovo sigillo è stato disegnato graficamente dall'arch. Enrica Vaschetti, attraverso l'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici, sul modello di uno dei più antichi sigilli dell'attuale territorio diocesano.

Si tratta dunque della rivisitazione del sigillo dell'abate Drogomano di San Dalmazzo di Borgo, affisso in calce ad un documento della Confraternita di Santa Croce in Cuneo, in data 31 ottobre 1345.

Dell'originale si è mantenuta la forma a mandorla e la grande immagine centrale di un santo con il pastorale (San Dalmazzo in vesti di abate?) sormontandola con le insegne vescovili. Sullo stemma ai suoi piedi si sono riportate invece le insegne di San Michele (spada e bilancia) ed alla scritta dei bordi “*Dragomandus abbas sancti Dalmatii de Burgo*” si è sostituita quella di “*Sigillum Ecclesiae Cuneensis*” con la data di fondazione della Diocesi (1817) in caratteri latini “*MDCCCXVII*”.

Il nuovo sigillo vuole essere quindi un omaggio alle radici cristiane che precedono di gran lunga la fondazione della diocesi attraverso la figura di San Dalmazzo, aprendo la strada alla richiesta di dichiarare questo primo evangelizzatore co-patrono della diocesi, in vista del bicentenario della sua fondazione.

Qui sotto il nuovo sigillo nella versione per l'uso nella corrispondenza della Curia diocesana e in occasione delle concessioni di patrocinio da parte della Diocesi.



NOTA ESPLICATIVA SUL COMMISSARIAMENTO DI ALCUNE CONFRATERNITE

[30 settembre 2014]

Con i decreti del 30 settembre 2014, il Vescovo ha commissariato alcune Confraternite presenti sul territorio della Diocesi, affidandole al parroco della parrocchia nel cui territorio hanno sede. Attraverso tale atto l'autorità competente è intervenuta a norma del can. 318§1 del Codice di diritto canonico per garantire un governo certo, con la conseguente legale rappresentanza, a persone giuridiche canoniche pubbliche che continuano ad esistere, e in molti casi a possedere un patrimonio, ma che da tempo non riescono più a dotarsi di un governo proprio, o comunque la cui responsabilità amministrativa è del tutto affidata al parroco.

Per sua natura, questo commissariamento ha un carattere provvisorio, e prelude ad una riflessione che andrà fatta sul futuro di queste Confraternite: cioè sul fatto se debbano continuare ad esistere come enti autonomi, la cui figura giuridica propria è quella dell'associazione pubblica di fedeli, oppure se si debba valutarne la soppressione, devolvendo il patrimonio alle parrocchie, sempre che lo Statuto lo consenta. Tale riflessione non è solo di natura strettamente giuridica o patrimoniale, ma presenta più fondamentali risvolti pastorali: nell'ambito della riorganizzazione territoriale della nostra Chiesa, le Confraternite, in quanto associazioni di fedeli, possono essere ancora uno strumento di partecipazione che rende visibile la multiformità del popolo di Dio? Di recente, accanto alle nostre parrocchie, e anche alla stessa nostra Diocesi, sono sorte associazioni di diritto civile che portano avanti lodevoli impegni di carattere sociale, culturale e anche spirituale... Perché, nel contesto di queste iniziative che vengono dal basso, non valorizzare le antiche Confraternite, rinnovandone gli Statuti, e avvalendosi così di strumenti la cui natura canonica è più congeniale alla missione ecclesiale?

don Elio Dotto
Cancelliere vescovile

APRILE - SETTEMBRE 2014

ORDINAZIONE PRESBITERALE

In data 17 maggio 2014, **Davide Pastore**, nato a Gattinara (VC) il 4 settembre 1973, nella chiesa Cattedrale di Fossano, è stato ordinato presbitero, incardinato nella diocesi di Fossano, per l'imposizione delle mani e la preghiera di ordinazione di mons. Giuseppe Cavallotto.

NOMINE NELLE PARROCCHIE

In data 28 maggio 2014, **don Davide Pastore** è stato nominato Vicario Parrocchiale delle Parrocchie di Santa Maria del Salice e dello Spirito Santo e responsabile del settore giovanile delle Parrocchie della Basilica Cattedrale e di San Filippo in Fossano.

In data 16 luglio 2014, **don Derio Olivero** è stato nominato Amministratore Parrocchiale della Parrocchia di Sant'Antonio da Padova in Sant'Antonino di Salmour, a seguito alla rinuncia di don Giovanni Scottò.

NOMINE IN ALTRI INCARICHI

In data 16 aprile 2014, **don Guglielmo Fava** è stato nominato Assistente Ecclesiastico dell'UNITALSI, nella sottosezione di Fossano.

In data 1 settembre 2014, in qualità di Moderatore, il Vescovo ha nominato **don Luca Margaria**, del clero della diocesi di Saluzzo, Preside dello Studio Teologico Interdiocesano di Fossano, per la durata di un quinquennio (2014-2019).

ATTI VARI

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha promulgato il **Decreto generale che determina gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche pubbliche soggette all'Ordinario diocesano di Fossano.**

In data 8 settembre 2014 il Vescovo ha promulgato il **Decreto generale che determina gli adempimenti richiesti alle persone giuridiche soggette all'Ordinario diocesano di Fossano.**

Don Giovanni Damilano, dal 27 settembre 1981 sacerdote *fidei donum* in Brasile, è rientrato in diocesi il 25 luglio 2014 e risiede nella Casa del Clero di Fossano (viale Mellano 1).

DECRETO GENERALE PER LA DETERMINAZIONE DEGLI ATTI DI STRAORDINARIA AMMINISTRAZIONE PER LE PERSONE GIURIDICHE SOGGETTE ALL'ORDINARIO DIOCESANO

[8 settembre 2014]

Premesso che, a norma del can. 1281 §2 del Codice di Diritto Canonico, quando gli Statuti tacciono in merito agli atti eccedenti i limiti e le modalità dell'amministrazione ordinaria, spetta al Vescovo diocesano, sentito il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, determinare tali atti per le persone giuridiche a lui soggette;

visti:

- il can. 1288 circa l'introduzione o la contestazione di una lite davanti al Tribunale civile;
- i cann. 1291-1295 relativi, rispettivamente, alle alienazioni e ai negozi che possono peggiorare lo stato patrimoniale delle persone giuridiche pubbliche;
- nonché il can. 1297, relativo alle locazioni, con le ulteriori determinazioni contenute nella delibera n. 38 della Conferenza Episcopale Italiana del 21 settembre 1990;
- l'art. 11 dello Statuto dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero;

tenuto presente quanto indicato dall'art. 18 dello Statuto della Conferenza Episcopale Italiana, dove si dice che alle determinazioni della CEI «*ogni Vescovo si atterrà in vista dell'unità e del bene comune, a meno che ragioni di speciale rilievo ne dissuadano, a suo giudizio, l'adozione nella propria diocesi*»;

visto il decreto del 15 ottobre 1986 con cui il mio predecessore, mons. Severino Poletto, determinava gli atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche soggette al Vescovo nella Diocesi di Fossano, e il mio decreto del 7 giugno 2013 con cui davo alcune disposizioni per le parrocchie sull'adeguamento liturgico delle chiese, sull'inventariazione dei beni e sull'intrapresa di lavori nell'ultimo anno di mandato del parroco;

tenuto conto di quanto indicato dall'*Istruzione in materia amministrativa*, approvata dalla 54° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale

Italiana e promulgata dal Cardinale Presidente con Decreto prot. n. 753/05 in data 1 settembre 2005, che incorpora il contenuto delle delibere n. 20, 37 e 38 della CEI;

sentito il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nella riunione del 21 maggio 2014 e il Consiglio presbiterale nella riunione del 16 maggio 2014; decido, ai sensi del can. 20, di abrogare, come di fatto abrogo, le norme contenute nel decreto del 15 ottobre 1986 di mons. Severino Poletto, come pure le norme contenute nel mio decreto del 7 giugno 2013, limitatamente alle disposizioni sull'adeguamento liturgico delle chiese e sull'intrapresa di lavori nell'ultimo anno di mandato del parroco, e

stabilisco quanto segue:

1. sono da ritenersi atti di straordinaria amministrazione per le persone giuridiche a me soggette:

1.1 i seguenti atti, a prescindere dall'entità del valore:

- 1.1.1** tutti gli atti che modificano la proprietà o l'utilizzo di beni immobili, comprese la costituzione di diritti reali e l'esecuzione di lavori di costruzione;
- 1.1.2** tutti gli atti relativi a beni immobili o mobili dell'ente che abbiano carattere artistico, culturale e storico soggetti a vincolo dall'ordinamento civile oppure, relativamente alle chiese, aventi il carattere di adeguamento liturgico;
- 1.1.3** tutti gli atti che indebitano l'ente o ne pregiudicano il patrimonio, comprese la contrazione di debiti di qualsiasi tipo, la concessione di prestiti in qualunque modo e la rinuncia a donazioni, eredità, legati e diritti in genere;
- 1.1.4** l'accettazione di eredità e legati, come pure l'accettazione, la mutazione o la riduzione di pie volontà o legati di culto;
- 1.1.5** la costituzione e la partecipazione in società o associazioni di qualunque tipo, come pure l'inizio, il subentro, la concessione in affitto, la cessione e la cessazione di attività imprenditoriali di qualsiasi genere, o la costituzione e la chiusura di un ramo di attività ONLUS;
- 1.1.6** l'introduzione di un giudizio davanti alle autorità giudiziarie, ai collegi arbitrali e alle giurisdizioni amministrative o speciali dell'ordinamento civile;

- 1.1.7 per le parrocchie, l'ospitalità permanente a qualsiasi persona non facente parte del clero parrocchiale;
- 1.1.8 l'assunzione di personale dipendente a tempo indeterminato;
- 1.1.9 l'assunzione di maggiori spese rispetto a quelle già autorizzate e che si devono sostenere nel corso dei lavori, quando esse superano il 25%;
- 1.2 **i seguenti investimenti finanziari, a prescindere dell'entità del valore:**
 - 1.2.1 l'acquisto o la vendita di qualunque titolo azionario o obbligazionario, eccetto i titoli di stato italiani;
- 1.3 **i seguenti atti, al di sopra del valore determinato al punto 1.4:**
 - 1.3.1 l'esecuzione di lavori di ristrutturazione o di manutenzione relativi a immobili che non rientrano tra quelli indicati al n. 1.1.2;
 - 1.3.2 l'acquisto o l'alienazione di beni mobili che non rientrino tra quelli indicati al n. 1.1.2;
 - 1.3.3 l'accettazione di donazioni ed erogazioni liberali da privati.
- 1.4 **Il valore, da intendersi sempre IVA inclusa, sopra il quale gli atti del punto 1.3 devono ritenersi di straordinaria amministrazione viene così determinato:**
 - **40.000,00 euro** per le parrocchie superiori a 5.000 abitanti e conto economico in attivo, come pure gli enti con entrate annuali superiori a 70.000,00 euro e conto economico in attivo;
 - **30.000,00 euro** per le parrocchie superiori a 2.500 abitanti e conto economico in attivo, come pure gli enti con entrate annuali superiori a 50.000,00 euro e conto economico in attivo;
 - **20.000,00 euro** per le parrocchie inferiori a 2.500 abitanti e conto economico in attivo, come pure gli enti con entrate annuali inferiori a 50.000,00 euro e conto economico in attivo;
 - **10.000,00 euro** per le parrocchie e gli enti con conto economico in passivo.

Stabilisco inoltre che:

- 2. **le procedure da adottare per compiere gli atti di straordinaria amministrazione di cui sopra saranno le seguenti:**
 - 2.1 **Presentazione della domanda e istruzione della pratica.**
 - 2.1.1 La domanda, indirizzata all'Ordinario diocesano per

negozi di valore inferiore ai 250.000,00 euro e al Vescovo diocesano per negozi di valore superiore ai 250.000,00 euro, deve essere presentata esclusivamente all'Ufficio dell'Economo diocesano, utilizzando l'apposita modulistica fornita dal medesimo Ufficio, ed essere sottoscritta dal legale rappresentante;

- per le parrocchie, il parroco sottoscrive la domanda sentito il Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici;
- per le parrocchie i cui parroci, nominati a tempo determinato, sono nell'ultimo anno di mandato o oltre il termine stabilito, per le parrocchie i cui parroci, anche se nominati a tempo indeterminato, hanno compiuto i 75 anni di età, e per le parrocchie che sono stabilmente rette da amministratori parrocchiali, la domanda può essere sottoscritta soltanto con il consenso del Consiglio Parrocchiale per gli Affari Economici;
- per gli altri enti, il legale rappresentante sottoscrive la domanda nel rispetto delle procedure amministrative previste dai rispettivi Statuti.

2.1.2 Anche le domande relative a interventi o atti su beni culturali ecclesiastici o comunque destinati a luoghi di culto, di cui al n. 1.1.2, devono essere presentate all'Ufficio dell'Economo diocesano che istruisce la pratica e provvede al suo perfezionamento, ricorrendo all'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e alla Commissione diocesana di arte sacra, per quanto di loro competenza.

2.1.3 Si deve unire alla domanda tutta la documentazione necessaria secondo i casi come indicato dalla modulistica e versare l'eventuale contributo alle spese di istruttoria della Curia, secondo quanto stabilito dalla normativa diocesana vigente.

2.2 Esame della domanda.

La domanda, completa della documentazione prevista, viene esaminata:

2.2.1 se di competenza dell'Ufficio dell'Economo diocesano entro quindici giorni dalla presentazione;

2.2.2 se di competenza del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei Consultori nella prima riunione

utile di tali organismi e comunque entro sessanta giorni dalla presentazione;

- 2.2.3** se necessita dell'intervento dell'Ufficio Beni Culturali Ecclesiastici e della Commissione diocesana di arte sacra compatibilmente con i tempi tecnici necessari.

2.3 Risposta positiva alla domanda.

In caso di risposta positiva:

2.3.1 per gli atti elencati al punto 1.1 e 1.3 di valore inferiore ai 250.000,00 euro l'Ordinario diocesano rilascia la licenza scritta:

- previo parere consultivo scritto e documentato dell'Economo diocesano, per pratiche di valore inferiore a 100.000,00 Euro e, qualora l'Economo ne ravvisi l'opportunità, anche previo parere consultivo del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, su proposta scritta e documentata dell'Economo stesso; tale norma, quando si tratti dell'Istituto Diocesano per il Sostentamento del Clero, si applica fino al valore di 250.000,00 Euro;
- previo parere consultivo del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, per pratiche di valore compreso tra 100.000,00 euro a 250.000,00 euro; tale parere viene obbligatoriamente richiesto anche per pratiche di valore inferiore ai 100.000,00 euro quando si tratti di enti la cui attività ha un rilievo diocesano, secondo le determinazioni in merito del Vescovo diocesano.

2.3.2 per gli atti elencati al punto 1.1 e 1.3 di valore superiore ai 250.000,00 euro il Vescovo diocesano rilascia *ad validitatem* l'autorizzazione scritta:

- previo consenso vincolante del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei consultori, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, per pratiche di valore compreso tra 250.000,00 euro e 1.000.000,00 di euro;
- previo consenso vincolante del Consiglio Diocesano per gli Affari Economici e del Collegio dei consultori, su proposta scritta e documentata dell'Economo diocesano, e previa licenza della Santa Sede per pratiche di valore superiore a 1.000.000,00

di euro o aventi per oggetto beni di valore artistico o storico donati alla Chiesa ex voto;

2.3.3 per gli atti elencati al punto 1.2 l'Economo diocesano è delegato a rilasciare il nulla osta scritto.

2.4 Risposta negativa alla domanda.

In caso di risposta negativa, l'Economo diocesano provvede a darne comunicazione scritta motivata al legale rappresentante della parrocchia o dell'ente, fornendo, eventualmente, suggerimenti per una modifica o un'integrazione dell'atto previsto ai fini di un riesame della domanda.

2.5 Eccezioni.

Eccezioni a queste procedure, fatto salvo quanto prescritto dai cann. 1291-1295 del CIC, sono valide se concesse con un decreto scritto *ad modum actus* del Vescovo diocesano, sentito all'occorrenza il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

2.6 Documentazione per atti civili.

A norma del can. 474, i nulla osta sottoscritti su delega dall'Economo diocesano, i decreti di licenza sottoscritti dall'Ordinario e i decreti di autorizzazione sottoscritti dal Vescovo diocesano vengono controfirmati dal Cancelliere vescovile, che ne certifica la correttezza formale, e quando necessario vengono prodotti in copia autentica a corredo degli atti civili, su supporto cartaceo o, su richiesta, in forma dematerializzata.

Disposizioni conclusive, promulgazione ed efficacia

Le norme del presente decreto vengono promulgate in data odierna, con la pubblicazione sul sito internet della Diocesi di Fossano, saranno pubblicate sul fascicolo di ottobre 2014 della Rivista diocesana cuneese, ed entreranno in vigore a partire dal 1 gennaio 2015.

Dato nel Vescovado
in Fossano, li 8 settembre 2014
Natività della Beata Vergine Maria

✠ **Giuseppe Cavallotto**
Vescovo

don Giuseppe Mandrile
Cancelliere vescovile

**DECRETO GENERALE PER LA DETERMINAZIONE
DEGLI ADEMPIMENTI RICHIESTI
ALLE PERSONE GIURIDICHE SOGGETTE
ALL'ORDINARIO DIOCESANO
(PER LA CONTRIBUZIONE DIOCESANA)**

[8 settembre 2014]

Premesso che, a norma del can. 1276 §1 del Codice di Diritto Canonico, spetta all'Ordinario di vigilare con cura sull'amministrazione di tutti i beni appartenenti alle persone giuridiche pubbliche a lui soggette;

visti:

- i cann. 1274-1289 sull'amministrazione dei beni ecclesiastici;
- il can. 1263 sul diritto del Vescovo diocesano, uditi il consiglio per gli affari economici e il consiglio presbiterale, d'imporre alle persone giuridiche pubbliche soggette al suo governo un contributo non eccessivo e proporzionato ai redditi di ciascuna, per le necessità della diocesi;
- il can. 1266 sulla possibilità per l'Ordinario del luogo di disporre che si facciano questue speciali a favore di determinate iniziative parrocchiali, diocesane, nazionali o universali, da inviare poi sollecitamente alla curia diocesana;

visto il decreto del 04 marzo 1987 con cui il mio predecessore, mons. Severino Poletto, determinava per la Diocesi di Fossano i contributi per l'Ente Diocesi, e il mio decreto del 1 gennaio 2010 con cui aggiornavo tali disposizioni, integrandole con la determinazione delle questue speciali e con alcune disposizioni inerenti le offerte per le messe e il sostentamento del clero;

tenuto conto di quanto indicato dall'Istruzione in materia amministrativa, approvata dalla 54° Assemblea Generale della Conferenza Episcopale Italiana e promulgata dal Cardinale Presidente con Decreto prot. n. 753/05 in data 1 settembre 2005;

visti gli orientamenti e le norme in merito a tributi e tasse diocesani emanati dalla Conferenza Episcopale Piemontese;

visto il mio Decreto generale del 30 giugno 2014 sugli atti di straordinaria amministrazione degli enti soggetti all'Ordinario diocesano (d'ora in poi Decreto generale ASAESOD);

sentito il Consiglio presbiterale nella riunione del 16 maggio 2014 e il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici nella riunione del 21 maggio 2014;

decido, ai sensi del can. 20, di abrogare, come di fatto abrogo, le norme contenute nel decreto del 04 marzo 1987 del mio predecessore, mons. Severino Poletto, come pure le norme contenute nel mio decreto del 1 gennaio 2010, limitatamente alle disposizioni che aggiornano i tributi e le tasse diocesane e alla determinazione delle questue speciali, e

stabilisco quanto segue:

1. Determinazione degli Enti che sono soggetti all'Ordinario diocesano

- 1.1** Sono soggetti all'Ordinario diocesano tutti gli enti ecclesiastici - persone giuridiche canoniche pubbliche di qualsiasi natura, genere e finalità - che hanno la sede legale nel territorio della Diocesi, a meno che non siano legittimamente sottratti alla potestà di governo del Vescovo diocesano.
- 1.2** Hanno finalità diocesana, e di conseguenza sono sottoposti ad uno speciale regime di vigilanza, secondo le determinazioni del diritto particolare, i seguenti enti ecclesiastici: Seminario vescovile, Istituto diocesano per il sostentamento del clero di Fossano, Opera diocesana della Preservazione della Fede, Santuario "Madre della Divina Provvidenza" in Cussanio.
- 1.3** Gli enti civili che perseguono finalità ecclesiastiche, per Statuto e comunque con l'esplicito riconoscimento da parte del Vescovo diocesano, sono invitati a modificare i loro Statuti in modo da inserire la subordinazione degli atti di straordinaria amministrazione alla vigilanza dell'Ordinario diocesano, con l'obbligo di presentazione del rendiconto amministrativo.
- 1.4** Hanno finalità diocesana, e di conseguenza sono tenuti a sottoporsi ad uno speciale regime di vigilanza, secondo le determinazioni del diritto particolare, i seguenti enti civili: Casa per anziani "Mons. Cravero-Oggero", Casa per Anziani "Opera Pia S. Anna - Casa Sordella".

- 1.5** Soltanto gli enti ecclesiastici di cui al punto 1.1 e gli enti civili che perseguono finalità ecclesiastiche avendo nello Statuto le previsioni di cui al punto 1.3 possono richiedere contributi finanziari diocesani. Tuttavia, gli enti civili che perseguono finalità ecclesiastiche ma non hanno queste previsioni nello Statuto possono richiedere contributi finanziari diocesani a condizione che volta per volta alleghino alla richiesta il rendiconto amministrativo e si impegnino a presentare una rendicontazione a consuntivo.
- 2. Obbligo di subordinazione degli atti di straordinaria amministrazione e di presentazione del rendiconto amministrativo**
- 2.1** Gli atti di straordinaria amministrazione di un ente soggetto all'Ordinario diocesano sono regolati dal Codice di diritto canonico secondo le determinazioni del relativo Decreto generale ASAESOD.
- 2.2** Tutti gli enti soggetti all'Ordinario diocesano hanno l'obbligo di presentare entro il 31 marzo di ogni anno il rendiconto amministrativo dell'anno solare precedente tramite l'Ufficio dell'Economo diocesano, utilizzando esclusivamente la modulistica prevista.
- 2.3** Il rendiconto amministrativo deve essere sottoscritto dal legale rappresentante dell'ente: per le parrocchie, il parroco lo sottoscrive sentito il Consiglio parrocchiale per gli affari economici; per gli altri enti, il legale rappresentante lo sottoscrive nel rispetto delle procedure amministrative previste dai rispettivi Statuti.
- 2.4** Ai fini della determinazione degli atti di straordinaria amministrazione e del calcolo dei tributi, nel rendiconto amministrativo il conto economico è considerato in attivo quando il saldo annuale tra entrate ordinarie e uscite ordinarie è positivo, a prescindere dalla situazione finanziaria.
- 3. Determinazione dei tributi diocesani**
- 3.1** Ogni anno, entro tre mesi dalla presentazione del rendiconto amministrativo, tutti gli enti ecclesiastici soggetti all'Ordinario diocesano hanno l'obbligo di versare alla Diocesi, tramite l'Economo diocesano, il 2% di tutte le entrate ordinarie, considerando anche in modo integrale le rendite immobiliari e solo

l'utile delle attività a carattere commerciale, e il 10% di tutte le entrate straordinarie, escluse le rendite immobiliari e l'utile delle attività a carattere commerciale.

3.2 Sono da considerarsi straordinarie tutte quelle entrate la cui accettazione richiede una licenza o autorizzazione canonica, secondo quanto determinato dal Decreto generale ASAESOD.

3.3 Sono esclusi dal calcolo dei tributi diocesani i contributi finanziari erogati dalla Diocesi o dalla Conferenza Episcopale Italiana.

4. Revisione delle tasse di Curia e imposizione del contributo alle spese di istruttoria della Curia

4.1 Sono abolite le tasse di Curia attualmente vigenti, per decreto o per legittima consuetudine, nonostante qualsiasi cosa in contrario, salvo la tassa per il servizio di archiviazione dell'istruttoria matrimoniale, nella misura determinata ogni anno dal Vicario generale.

4.2 Alle persone canoniche giuridiche o fisiche che chiedono il supporto tecnico della Cancelleria vescovile. dell'Ufficio dell'Economo diocesano e dell'Ufficio beni culturali ecclesiastici per pratiche di particolare complessità viene imposto un contributo alle spese di istruttoria della Curia, da versare all'Economato diocesano.

4.3 La tipologia di pratiche che necessitano di tale contributo, la determinazione del suo ammontare, le possibilità di esenzione e le modalità di versamento vengono specificati ogni anno dal Vicario generale.

5. Determinazione delle questue speciali

5.1 Le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici con regolari attività di culto sono tenuti a versare alla Caritas diocesana – Ufficio missionario la questua raccolta per le iniziative di carità del tempo di Avvento e del tempo di Quaresima, la Giornata Missionaria Mondiale e le Pontificie Opere Missionarie; all'Economato diocesano le collette in occasione delle seguenti Giornate: Giornata universale delle Migrazioni; Giornata diocesana del Seminario; Giornata universale per le opere della Terra Santa; Giornata nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore; Giornata universale per la Carità del Papa.

5.2 Le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici con regolari attività di culto sono tenuti a versare alla Caritas diocesana la questua raccolta

in occasione delle eventuali Giornate straordinarie indette dal Vescovo diocesano per particolari eventi che richiedono urgente solidarietà.

5.3 Le questue raccolte per le iniziative diocesane di carità del tempo di Avvento e del tempo di Quaresima vanno versate entro 30 giorni rispettivamente dalla festa di Natale e dalla festa di Pasqua. Le questue raccolte in occasione delle Giornate vanno versate entro 90 giorni dalla celebrazione per quelle ordinarie ed entro 30 giorni dalla celebrazione per quelle straordinarie.

6. Inibizioni per gli enti inadempienti

6.1 Gli enti soggetti all'Ordinario diocesano che non presentano il rendiconto amministrativo e/o non versano i tributi diocesani stabiliti nei tempi e nei modi qui indicati, non possono avere alcun nulla osta o licenza o autorizzazione canonica, previsti nel Decreto generale ASAESOD, come pure non possono ricevere alcun contributo finanziario diocesano.

6.2 Le parrocchie e gli altri enti ecclesiastici con regolari attività di culto che alla data del 31 marzo non hanno versato almeno i due terzi delle questue speciali di cui al punto 5 dell'anno solare precedente non possono ricevere alcun contributo finanziario diocesano.

7. Eccezioni

Eccezioni a queste norme saranno valide se concesse con un Decreto scritto *ad modum actus* del Vescovo diocesano, sentito all'occorrenza il Consiglio Diocesano per gli Affari Economici.

Disposizioni conclusive, promulgazione ed efficacia

Le norme del presente decreto vengono promulgate in data odierna, con la pubblicazione sul sito internet della Diocesi di Fossano e sul fascicolo di ottobre 2014 della Rivista diocesana cuneese, ed entreranno in vigore a partire dal 1 gennaio 2015.

Dato nel Vescovado
in Fossano, li 8 settembre 2014
Natività della Beata Vergine Maria

don Giuseppe Mandrile
Cancelliere vescovile

✠ **Giuseppe Cavallotto**
Vescovo

TASSE E CONTRIBUTO ALLE SPESE DI ISTRUTTORIA DELLA CURIA DIOCESANA DI FOSSANO

[31 ottobre 2014]

In attuazione del punto 4 del Decreto generale dell'8 settembre 2014 (prot. n. 139/14) il Vicario generale ha emanato le seguenti disposizioni per l'anno 2015.

4.1 *Sono abolite le tasse di Curia attualmente vigenti, per decreto o per legittima consuetudine, nonostante qualsiasi cosa in contrario, salvo la tassa per il servizio di archiviazione dell'istruttoria matrimoniale, nella misura determinata ogni anno dal Vicario generale.*

Dal 1 gennaio 2015 la tassa per il servizio di archiviazione dell'istruttoria matrimoniale è confermata nella misura di 10,00 euro.

4.2 *Alle persone canoniche giuridiche o fisiche che chiedono il supporto tecnico della Cancelleria vescovile, dell'Ufficio dell'Economo diocesano e dell'Ufficio beni culturali ecclesiastici per pratiche di particolare complessità viene imposto un contributo alle spese di istruttoria della Curia, da versare all'Economato diocesano.*

4.3 *La tipologia di pratiche che necessitano di tale contributo, la determinazione del suo ammontare, le possibilità di esenzione e le modalità di versamento vengono specificati ogni anno dal Vicario generale.*

Dal 1 gennaio 2015 vengono richiesti i seguenti contributi alle spese di istruttoria:

Ufficio beni culturali ecclesiastici

per costi materiali di segreteria in una pratica

(presso Sovrintendenze o CEI)

100,00 euro

La concessione di eventuali variazioni o esenzioni è riservata al Vicario generale.

Per le persone giuridiche canoniche pubbliche che sono sottoposte alla vigilanza dell'Ordinario diocesano la riscossione avverrà contestualmente all'annuale versamento dei tributi diocesani tramite l'Economato diocesano; tutte le altre persone giuridiche o fisiche dovranno invece versare il contributo nel momento in cui richiedono l'istruttoria, sempre tramite l'Economato diocesano.

Fossano, 31 ottobre 2014

don Derio Olivero
Vicario generale

Cuneo - Chiusura della fase diocesana della Causa di beatificazione dei martiri di Boves

Giovedì 5 giugno a Boves, presso la Parrocchia di san Bartolomeo, si è chiusa ufficialmente con una sessione pubblica, presieduta dal vescovo mons. Giuseppe Cavallotto, la fase diocesana della Causa di beatificazione di don Giuseppe Bernardi e don Mario Ghibaud. Erano presenti anche mons. Giuseppe Guerrini e mons. Giorgio Lingua. Il lavoro della fase diocesana, aperta il 31 maggio 2013 presso il Monastero delle Clarisse, è consistito nel raccogliere sia il materiale archivistico, sia le testimonianze circa la vita, il ministero e la morte dei due sacerdoti. Questa prima fase è stata guidata, per quanto concerne le prove testimoniali, da don Ettore Signorile, della Diocesi di Saluzzo, come Delegato Vescovile e don Roberto Mondino come Promotore di Giustizia. Hanno collaborato come notai: Luciano Parlato, Laura Siccardi e Veronica Iacobacci. La documentazione storica è stata curata da don GianMichele Gazzola, Luigi Pellegrino e Piergiorgio Peano, in qualità di membri della Commissione Storica.

La documentazione raccolta è notevole (per dare un'idea: sono stati sentiti 50 testimoni, sono stati raccolti e ordinati articoli e libri riguardanti i due servi di Dio in questi settant'anni), e servirà da base indispensabile per la seconda fase della Causa, quella romana, che si svolge presso la Congregazione delle Cause dei Santi ed è chiamata a dare il giudizio sul martirio dei due sacerdoti. La Chiesa, nella prassi attuale, riconosce il martirio sulla base di tre dati: la disponibilità al martirio, la morte violenta, l'odio della fede da parte del persecutore.

Due esemplari del materiale raccolto sono consegnati alla Congregazione delle Cause dei Santi in data 17 giugno 2014 da don Bruno Mondino in qualità di portatore.

Cuneo e Fossano - Festa per gli anniversari di ordinazione sacerdotale

Giovedì 5 giugno 2014 nella Chiesa Cattedrale di Cuneo il Vescovo ha presieduto l'Eucaristia con i sacerdoti delle Diocesi di Cuneo e di Fossano per festeggiare coloro che nel 2014 ricordano un particolare anniversario della loro ordinazione.

I festeggiati della Diocesi di Cuneo sono: can. Pietro Ristorto (70 anni di messa); don Galdino Azzalin e don Giovanni Dalmaso (65 anni di messa);

don Alfonso Manassero e can. Bartolomeo Otta (60 anni di messa); don Romano Fiandra (55 anni di messa); mons. Giuseppe Cavallotto, mons. Giuseppe Guerrini, don Gesualdo Aschero, don Vittorio Bordiga, don Cesare Calosso, don Anselmo Mandrile e don Aldo Martini (50 anni di messa); padre Maurizio Bozzo Costa SJ (45 anni di messa); don Giuseppe Costamagna, don GianMichele Gazzola e don Eraldo Ferrero (40 anni di messa); mons. Aldo Giordano, don Giovanni Giordano e don Mariano Riba (35 anni di messa); don Flavio Luciano e don Michele Molinar Min Beciet SDB (30 anni di messa).

I festeggiati della Diocesi di Fossano sono: Don Francesco Daniele e don Giovanni Battista Genesisio (70 anni di messa), don Carlo Musso (60 anni di messa), don Enrico Gattino e don Antonio Grasso (55 anni di messa), don Franco Milanese (45 anni di messa), don Giovanni Tortalla (40 anni di messa), mons. Giorgio Lingua e don Marco Giobergia (30 anni di messa), don Pierangelo Chiaramello (25 anni di messa).

Cuneo e Fossano - Assemblea interdiocesana per l'inizio dell'anno pastorale

Venerdì 12 settembre 2014 nel Salone parrocchiale di Centallo si è tenuta l'assemblea delle Diocesi di Cuneo e di Fossano all'inizio dell'anno pastorale 2014/2015, presieduta dal Vescovo mons. Giuseppe Cavallotto. È stata aperta dalla riflessione di Luciano Manicardi, della Comunità monastica di Bose, sul tema *“Il profumo del Vangelo. La riforma di Papa Francesco e i suoi punti forti nella Evangelii gaudium”*. In tale contesto è stata anche presentata la lettera pastorale del Vescovo per il biennio 2014-2016 intitolata *“Famiglia si diventa. Promessa e speranza”*.

Cuneo e Fossano - Criteri e proposta per una riorganizzazione delle parrocchie: prosegue lo studio nelle zone pastorali

Martedì 3 giugno 2014 i Consigli presbiterali e i Consigli pastorali diocesani di Cuneo e di Fossano, riuniti in seduta congiunta, hanno discusso sulla riorganizzazione delle parrocchie. Sono così stati condivisi insieme al Vescovo i criteri e una proposta, sintetizzati dal Vicario generale di Fossano don Derio Olivero, sulla base dei quali nell'anno pastorale 2014/2015 proseguirà lo studio nelle diverse zone pastorali delle Diocesi, in modo da preparare la futura fase operativa.

Criteria per la riorganizzazione delle parrocchie

- **Non basta la riorganizzazione.** *“La riflessione sulle Unità Pastorali chiede di essere declinata da un lato (e allo stesso tempo!) come una questione pratica e obbligata di riorganizzazione della presenza territoriale delle istituzioni ecclesiali, e dall’altro lato come una riflessione utopica capace di immaginare i tratti del volto futuro della Chiesa, capace di tessere un discorso di qualità, capace di affascinare e legare un corpo sociale all’interno di un sogno pieno di futuro”* (L. Bressan).
- **Nuovo stile.** Occorre curare, insieme alla riorganizzazione, un nuovo stile di Chiesa che ha la **missione** come orizzonte e la **corresponsabilità** come modalità di agire. Dunque la riorganizzazione deve muoversi alla luce della missione e della corresponsabilità.
- **Relazioni.** Occorre elaborare un progetto, ma nello stesso tempo occorre lavorare sulle relazioni. La riorganizzazione rischia di generare lo sfaldamento del tessuto ecclesiale. Per questo, dentro il processo di riorganizzazione, va avviato un serio lavoro sulle relazioni a livello popolare di base (benedizione delle famiglie, visita ai malati, feste di comunità, attivazione di momenti comunitari...)
- **Nuova ministerialità.** Da “uno-tutti” a “uno-alcuni-tutti”. Occorre istituire nuove ministerialità. Esempi: responsabili di settore, responsabili di piccole comunità, massari, rettori, responsabili di cappelle, ministri del lutto...
- **Primato della missione sulla pastorale.** È più urgente attivare azioni di missione che azioni atte a conservare l’esistente. Non basta che l’esistente sia mantenuto. Occorre che si attivi qualcosa di nuovo per dire la fede e suscitare la fede oggi. Occorre pensare iniziative nuove all’interno della riorganizzazione, come parte integrante della riorganizzazione.
- **Corresponsabilità.** “Una parrocchia sta su o cade se chi la abita la fa star su o la lascia cadere”: importanza dei consigli e di nuove ministerialità.
- **Calo dei praticanti.** Si incontra un caso molto particolare in Italia: calo dei cristiani praticanti e “numero costante” di coloro che chiedono i sacramenti dell’iniziazione. Dunque occorre tarare le nostre attenzioni sugli adulti e sui praticanti. Tener presenti, nelle azioni, vari livelli: gli

impegnati, i praticanti, i non praticanti, i non credenti, i diversamente credenti. Ad esempio, una parrocchia di 1000 abitanti ha 200 praticanti. Pertanto occorrerà pensare la Messa della domenica (numero ed orari) a partire da questo numero di praticanti; e, nello stesso tempo occorre pensare qualcosa per gli altri 800, qualcosa di nuovo, diverso, aperto, molto collegato con gli aspetti antropologici...

Chiesa di minoranza. Ridimensionare i numeri dei “parrocchiani”; attivare azioni rivolte a “tutti”; rivedere il numero delle Messe in base ai praticanti; creare iniziative per leggere la Parola, attivare comunità aperte, ospitali, benedicienti...

- **Appartenenza.** In Italia (Italia dei Comuni) l'appartenenza al campanile resta un elemento importante.
- **Carattere popolare del cristianesimo.** Mantenere il carattere popolare dentro il processo di riorganizzazione: accessibile a tutti, legato all'ordinarietà della vita, legato alle relazioni di vicinato, legato a usi-costumi-tradizioni del luogo...
- **Da un cristianesimo mono-forme ad un cristianesimo pluri-forme.** Non fermarsi alla questione dei confini ma valutare soprattutto la questione dei centri vitali. *“Che luoghi siamo capaci di istituire sul territorio che ci è affidato, nei quali condividere il vangelo, nei quali far incontrare la persona di Gesù Cristo? Questa deve essere la domanda che ci anima in questi cambiamenti, anche nel pensare le ristrutturazioni. Capita che la creazione di una Unità pastorale ci chieda di dover unificare molto. Molte volte nell'attualità la logica che ci guida è quella dei confini: tutto ciò che c'era dentro i confini va mantenuto. Se continuiamo così, moriremo tutti... In questo momento di passaggio, come riuscire a gestire in modo attenuato questa esigenza di fissare i confini sapendo che c'è bisogno di focalizzarsi sul centro, sui poli a partire dai quali irradiare il Vangelo (...) è la grande sfida che deciderà il futuro delle Unità pastorali e, con esso, il futuro delle nostre Chiese”* (L. Bressan).

Proposta per la riorganizzazione delle parrocchie

- **Definire e avviare una nuova modalità di organizzazione territoriale, l'Unità pastorale:** insieme di parrocchie e cappellanie, con un unico Centro pastorale (o, per eccezione, due Centri). Con varie comunità, di diversa grandezza, che lavorano con un unico progetto, ma rispettando una pluralità (comunità di comunità) e salvaguardando l'originalità delle varie comunità. Comunità guidata da un gruppo di responsabili, presieduta da un sacerdote, con all'interno una pluralità di ministeri.
- **Ipotizzare Centri pastorali attorno a cui creare le nuove Unità pastorali.** Da avviare con pazienza, gradualità e determinazione. E, di conseguenza, ridisegnare a poco a poco il volto delle piccole comunità (e delle grandi). Ipotizzare tali centri alla luce della Chiesa del futuro, a prescindere dal numero dei preti. In gioco c'è il volto nuovo della Chiesa.
- **Passaggi nella creazione delle nuove Unità Pastorali:**
 1. **Organizzare in modo unitario il lavoro degli operatori pastorali** (unico progetto, cura della formazione ordinaria...)
 2. Creare (in ogni parrocchia) **qualcosa di "proprio, specifico"**, legato alla tradizione della parrocchia, alla festa patronale, alla situazione sociale... Qualcosa che sia tipico di tale parrocchia, a cui possano partecipare anche da altre parrocchie, anche la Diocesi stessa. Attività legate alla spiritualità del santo, attività legate ad una particolare categoria di persone (giovani, anziani, lavoratori...), attività legate a tematiche moderne: ecologia, arte, sport, educazione..., attività legate alla cura dell'interiorità (silenzio, preghiera, paure, affetti...). In una parola ogni Unità pastorale dovrebbe avere una pluralità di comunità, **una comunità di comunità** che non siano fotocopie, ma diversificate, multiformi.

Le attività specifiche dovrebbero marcare "l'identità" delle piccole comunità. Come tali dovrebbero coinvolgere l'intera comunità (il paese), mettendo insieme le varie forze (fedeli, pro-loco, gruppi vari, amministrazione...). Attorno al tema si possono creare tridui, serata sulla parola, serata di riflessione, mini-convegno, feste enogastronomiche, concerti, spettacoli...
 3. Creare un **gruppo di responsabili** delle varie parrocchie appartenenti

alla stessa unità pastorale: responsabili di settore (tutor), nuove ministerialità.

4. Ridefinizione dei **compiti degli Uffici Diocesani** (rapporto con i responsabili di settore, rapporto con i progetti delle Unità pastorali)
5. Cura delle **relazioni** all'interno di ogni singola parrocchia (per evitare lo sfaldamento del tessuto sociale, lo smarrimento dei fedeli; per guidare la comprensione dei cambiamenti). È fondamentale che, parallelamente alla riorganizzazione, si creino da subito gesti di relazione (tradizionali o innovativi) con la gente (benedizione delle famiglie, visita ai malati, feste di quartiere o cappelle, lettere nelle case, lettere ai bambini, rivalutazione di feste popolari...)

- **Il percorso possibile:**

1. per la Diocesi di Cuneo, che al riguardo non ha ancora un piano organico, stabilire zona per zona, a seconda del territorio, il numero di abitanti sotto cui le parrocchie vengono aggregate in Unità pastorali (aggregazione che in ogni caso deve avvenire sempre sotto i 1.000 abitanti), precisando per le parrocchie più grandi che non vengano aggregate le Collaborazioni pastorali che vanno comunque stabilite con le parrocchie vicine;
2. individuare i Centri pastorali delle nuove Unità Pastorali;
3. trasformare in Cappellanie le parrocchie inferiori a 100 abitanti, nel breve periodo, e in prospettiva, nel medio periodo, anche le parrocchie inferiori a 300 abitanti;
4. cambiare l'organizzazione delle parrocchie sotto i 1.000 abitanti.

- **Centro pastorale:**

1. **Catechesi.** Luoghi stabili della catechesi dell'iniziazione cristiana (identificati tenendo conto anche dell'articolazione territoriale delle scuole); coordinamento della pastorale giovanile (alcuni gruppi giovanissimi possono essere creati nelle diverse parrocchie, un unico polo per i giovani e i giovani adulti); coordinamento della catechesi adulti (con piccoli gruppi nelle varie parrocchie); coordinamento della pastorale familiare (con gruppi coppie nelle varie parrocchie).
2. **Liturgia.** Luogo stabile delle grandi celebrazioni (Ceneri, Triduo...). E, in futuro, centro eucaristico e luogo della celebrazione dei sacramenti dell'iniziazione.

3. **Carità.** Coordinamento della carità di tutta l'Unità pastorale.
 4. **Aspetti antropologici.** Animazione e coordinamento delle attenzioni innovative a proposito del vissuto umano-sociale: attenzione-relazione-collaborazione con la sanità, la scuola, l'amministrazione, lo sport, la cultura, il mondo del lavoro, l'emarginazione...
 5. **Ministerialità.** Responsabili di settore che curano il singolo settore e costituiscono la giunta del Consiglio pastorale. Sono i coordinatori, secondo le direttive del Consiglio pastorale. Sacerdoti e diaconi: un sacerdote come Presidente dell'Unità pastorale e eventualmente altri sacerdoti responsabili o aiutanti in vari settori (definendone di conseguenza la posizione giuridica, nell'ambito della normativa canonica vigente, in modo univoco in tutte le Unità pastorali); i diaconi a servizio di particolari settori nell'Unità pastorale; nuove ministerialità: ministri della Comunione per i malati, ministri del lutto, amministratori...
- **Parrocchie sotto i 1.000**
 1. **Catechesi.** Catechesi adulti: creazione di uno o più piccoli gruppi di catechesi. Catechesi fanciulli: fatta nel Centro pastorale, ma ogni anno, una volta, fatta nelle singole parrocchie, preparata dai fanciulli di ogni singola parrocchia. E una volta all'anno fatta in relazione allo specifico di ogni singola parrocchia. Catechesi pre-post battesimale fatta nel Centro pastorale.
 2. **Liturgia.** Rosario giornaliero. Fin quando possibile, celebrazione della Messa domenicale, creando comunque le condizioni perché in assenza di presbitero si possa celebrare la Liturgia della Parola domenicale. Cura del lutto. Comunione ai malati. Incontri sulla parola della Domenica. Lectio mensile o nei tempi forti, o in preparazione alla festa patronale. Cura della preparazione della festa patronale. Momenti di preghiera particolari nell'anno: novene, tridui, via crucis...
 3. **Carità:** fatta in coordinamento con il centro pastorale.
 4. **Giovani:** dove lo si ritiene possibile avviare un gruppo giovanissimi. Il cammino è coordinato dal Centro pastorale. Unico cammino per animatori e giovani.
 5. **Famiglie:** creare uno o più gruppi coppia.
 6. Creare **qualcosa di specifico** della singola parrocchia, come detto

sopra. Qualcosa che, pur legato alla tradizione, metta in conto gesti innovativi, legati allo stile della “missione-chiesa in uscita” e legato agli aspetti antropologici (lavoro, affetti, festa, dolore, educazione, politica). Che coinvolga la parrocchia e sia rivolta anche agli esterni (altre parrocchie, diocesi). Nell’intento di creare unità pastorali che siano “Comunità di Comunità”.

7. **Ministerialità:** creare un gruppo di persone nominato per quattro anni, tra cui scegliere un “responsabile di comunità” (proposto dalla comunità e nominato dal Vescovo) per 4 anni. Tale gruppo coordina e anima la comunità, in collegamento con il Centro pastorale.

- **Parrocchie sotto i 300**

Elaborare un progetto per ogni singola comunità, a partire dallo schema dato per le parrocchie sotto i 1.000 abitanti, studiato apposta su ogni singola comunità e con ogni singola comunità, che possa preparare il terreno alla futura trasformazione della parrocchia in cappellania, come detto sopra.

- **Tempi di attuazione della proposta:** da 3 a 5 anni.

Incontri nelle zone pastorali

Nella Diocesi di Cuneo, dove non c’è ancora stata una definizione organica delle Unità pastorali come a Fossano, sono stati programmati incontri con i parroci in tutte le zone pastorali per verificare sul territorio i criteri e la proposta. Ecco il calendario previsto.

ZONA PASTORALE	GIORNO, ORA E LUOGO
Oltregesso	martedì 9 dicembre 2014 ore 10.30 <i>Montanera</i>
Città	venerdì 20 marzo 2015 ore 9.30 <i>Seminario vescovile</i>
Oltrestura	venerdì 27 marzo 2015 ore 9.30 <i>San Defendente di Cervasca</i>
Valle Colla	venerdì 10 aprile 2015 ore 9.30 <i>Boves</i>
Valle Gesso/ Vermenagna	venerdì 24 aprile 2015 ore 9.30 <i>San Dalmazzo</i>
Valle Grana	venerdì 15 maggio 2015 ore 9.30 <i>Caraglio</i>
Valle Stura	venerdì 29 maggio 2015 ore 9.30 <i>Demonte</i>

MATRIMONIO CONCORDATARIO: NUOVI MODULI E MODIFICA DELL'ART. 147 DEL CODICE CIVILE

Dal sito internet www.diocescicuneo.it, nella sezione della Cancelleria, è possibile scaricare i nuovi moduli per l'atto di matrimonio (XV) e per la richiesta di trascrizione agli effetti civili (XVI) che recepiscono alcune recenti innovazioni della legislazione civile circa la scelta della legge applicabile ai rapporti patrimoniali in caso di comunione dei beni con almeno uno degli sposi straniero o residente all'estero e circa il riconoscimento dei figli nati fuori del matrimonio.

I nuovi moduli XV e XVI adattano i precedenti per i casi in cui gli sposi, di cui almeno uno è straniero o residente all'estero, scelgono il regime della comunione dei beni: in tal caso va indicata la legge di quale Stato intendono seguire al riguardo. Inoltre la dichiarazione di riconoscimento dei figli nati fuori del matrimonio è aggiornata secondo la recente legge per cui non si deve più usare l'espressione "figli naturali", come pure ogni riferimento all'istituto della legittimazione dei figli.

Il nuovo modulo XV andrà utilizzato sia per la copia da trasmettere al Comune che per la copia da custodire nell'archivio parrocchiale (i registri contenenti gli atti di matrimonio dovranno dunque essere modificati di conseguenza). Sono state date istruzioni alla Tipografia Minaglia di Cuneo affinché al più presto possa mettere a disposizione la modulistica aggiornata. **Nel frattempo, se non ricorrono i casi sopra indicati, si potrà continuare ad usare il modulo vecchio; diversamente, nei casi suddetti si potrà adattare il registro in uso con il nuovo modulo scaricato dal sito internet o reperibile presso le Cancellerie delle Diocesi.**

Inoltre, come già ricordato sullo scorso numero della Rivista, il 7 febbraio 2014 è entrata in vigore la nuova formulazione dell'art. 147 del codice civile disposta dal Decreto Legislativo 28 dicembre 2013, n. 154, pubblicato sulla G.U. n. 5 dell'8 gennaio 2014, che è uno degli articoli che devono essere letti durante la celebrazione del matrimonio concordatario, prima della conclusione del rito liturgico.

La nuova formulazione dell'art. 147 del codice civile è la seguente:

«Il matrimonio impone ad ambedue i coniugi l'obbligo di mantenere, istruire, educare e assistere moralmente i figli, nel rispetto delle loro capacità, inclinazioni naturali e aspirazioni, secondo quanto previsto dall'articolo 315-bis».

L'art. 315-bis del codice civile (Diritti e doveri del figlio) così dispone:

«Il figlio ha diritto di essere mantenuto, educato, istruito e assistito moralmente dai genitori, nel rispetto delle sue capacità, delle sue inclinazioni naturali e delle sue aspirazioni. Il figlio ha diritto di crescere in famiglia e di mantenere rapporti significativi con i parenti. Il figlio minore che abbia compiuto gli anni dodici, e anche di età inferiore ove capace di discernimento, ha diritto di essere ascoltato in tutte le questioni e le procedure che lo riguardano. Il figlio deve rispettare i genitori e deve contribuire, in relazione alle proprie capacità, alle proprie sostanze e al proprio reddito, al mantenimento della famiglia finché convive con essa».

Le modifiche conseguenti all'evoluzione così brevemente richiamata sono all'esame dei competenti uffici dell'amministrazione dello stato (Ministero dell'Interno) e della Chiesa (Santa Sede e CEI) per quanto di rispettiva competenza. **Nel mentre maturano orientamenti e indicazioni si ritiene opportuno invitare tutti coloro che presiedono il rito del matrimonio concordatario a voler leggere, al termine della celebrazione il nuovo testo dell'art. 147 del codice civile e, ove si ritenga, anche il testo dell'art. 315-bis del codice civile.**

Appena la Segreteria generale della CEI trasmetterà tali indicazioni definitive sulla lettura degli articoli del Codice civile sarà cura della Cancelleria vescovile di recapitarle a tutti i parroci, inviando anche nell'occasione copia cartacea dei nuovi moduli XV e XVI.

CALENDARIO DELLE GIORNATE DELL'ANNO 2015

Pubblichiamo il calendario delle giornate universali, nazionali e diocesane per l'anno 2015. A questo riguardo è opportuno ricordare che non c'è un obbligo di celebrare ovunque tutte le giornate: fatta salva la destinazione obbligatoria delle sei questue indicate, come previsto dal diritto particolare, diversamente sarà compito del parroco o comunque di chi presiede e anima le liturgie, specie quelle domenicali, stabilire il rilievo da dare alle giornate, a seconda dei diversi contesti, facendo ben attenzione a non snaturare le celebrazioni con aggiunte improprie che impediscano di cogliere il ritmo naturale dell'anno liturgico.

GENNAIO

- 1° gennaio** 48ª Giornata universale della pace
- 6 gennaio** Giornata universale dell'infanzia missionaria (Giornata missionaria dei ragazzi)
- 17 gennaio** 26ª Giornata nazionale per l'approfondimento e lo sviluppo del dialogo tra cattolici ed ebrei
- 18-25 gennaio** Settimana universale di preghiera per l'unità dei cristiani
- 18 gennaio** 101ª Giornata universale del migrante e del rifugiato (*questua obbligatoria*)
- 25 gennaio** Giornata diocesana del Seminario (*questua obbligatoria*)
62ª Giornata universale dei malati di lebbra

FEBBRAIO

- 1° febbraio** 37ª Giornata nazionale per la vita
- 2 febbraio** 19ª Giornata universale della vita consacrata
- 11 febbraio** 23ª Giornata universale del malato

MARZO

- 24 marzo** Giornata nazionale di preghiera e digiuno in memoria dei missionari martiri
- 29 marzo** 30ª Giornata universale della gioventù (celebrazione nelle diocesi)

Comunicazioni

APRILE

- 3 aprile** **Venerdì santo** - Giornata universale per le opere della Terra Santa (*questua obbligatoria*)
- 19 aprile** 91ª Giornata nazionale per l'Università Cattolica del Sacro Cuore (*questua obbligatoria*)
- 26 aprile** 52ª Giornata universale di preghiera per le vocazioni

MAGGIO

- 3 maggio** Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostegno economico alla Chiesa Cattolica
- 17 maggio** 49ª Giornata universale per le comunicazioni sociali

GIUGNO

- 12 giugno** **Solennità del Sacratissimo Cuore di Gesù** - Giornata universale di santificazione sacerdotale
- 28 giugno** Giornata universale per la carità del Papa (*questua obbligatoria*)

SETTEMBRE

- 1° settembre** 10ª Giornata nazionale per la custodia del creato

OTTOBRE

- 18 ottobre** 89ª Giornata universale missionaria (*questua obbligatoria*)

NOVEMBRE

- 1° novembre** Giornata universale della santificazione universale
- 8 novembre** 65ª Giornata nazionale del ringraziamento
- 21 novembre** Giornata universale delle claustrali
- 22 novembre** Giornata nazionale di sensibilizzazione per il sostentamento del clero

Don Cesare Giraudo

Don Cesare Giraudo è morto il 25 giugno 2014, all'Hospice di Busca. Nato a San Biagio di Centallo il 22 luglio 1929 e battezzato il 27 luglio 1929, è stato ordinato presbitero il 28 giugno 1954. Vicecurato a Genola il 15 luglio 1954, assistente alla Scuola agraria di Cussanio dal 18 giugno 1960 al 1964, Vicerettore e insegnante in Seminario nel settembre 1964, Parroco a San Biagio di Centallo il primo agosto 1967, per 4 anni. Con la nomina a Parroco a San Pietro di Savigliano il 15 agosto 1971 è entrato a far parte del clero torinese. Ha retto la comunità parrocchiale fino al 2009, dove è rimasto come collaboratore per i successivi cinque anni. I funerali a San Pietro di Savigliano e la salma è stata tumulata nel cimitero di Roata Chiusani il 27 giugno 2014.